

“Gaudete et exsultate” il Beato Domenico Lentini maestro di vita santa

in questo numero

Pag. 4

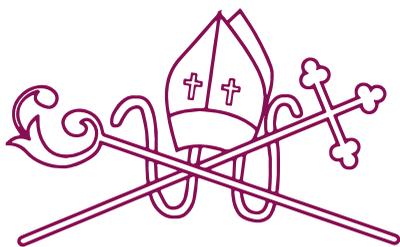
Il senso della Chiesa
nell'anno pastorale vissuto

Pag. 13

La festa del Beato
con il Cardinale Amato

Pag. 45

La Cattedrale dell'Annunziata



DIOCESI DI
TURSI-LAGONEGRO

dialogo

Periodico della diocesi di Tursi-Lagonegro
Reg. Trib. Lagonegro (Pz) n. 1/95 del 22/02/1995

Anno XVIII, n. 5 Gennaio-Aprile 2018

Direttore Responsabile **Francesco Addolorato**

Direttore di Redazione **don Giovanni Lo Pinto**

Redazione:

**don Gianluca Bellusci, don Antonio Caputo,
don Vincenzo Iacovino, don Antonio Lo Gatto,
don Paolo Pataro, Pasquale Crecca,
Cristina Libonati, Cosimo Stigliano,
Pino Suriano, Antonietta Zaccara**

Impaginazione, Grafica e Stampa

Tipografia GAGLIARDI

Via P. Marsicano, 15 - 85042 Lagonegro (Pz)
tel. e fax 0973.22744 - tipogagliardi@tiscali.it

Sostieni Dialogo

versando la tua libera offerta
con c.c.p. n. 1019117413
intestato a "Diocesi di Tursi-Lagonegro"
specificando la causale: CONTRIBUTO DIALOGO

Per contattare la Redazione:

tel. e fax **0835.533147** - info@diocesitursi.it

oppure scrivici:

c/o Curia Vescovile - Via Roma - 75028 Tursi (Mt)

www.diocesitursi.it



L'8xmille in persona.

Don Luca, nuovo oratorio, Massa



WWW.CHIEDILOALORO.IT

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

I fedeli laici: prima la vocazione, poi la missione



Dal discernimento comunitario compiuto il 18 maggio con i membri del Consiglio Pastorale Diocesano e del Consiglio Presbiterale è emersa l'opportunità di fare – durante l'anno pastorale 2018/2019 – una specifica e più approfondita riflessione sull'identità cristiana delle persone – tutti noi: sacerdoti, consacrati e fedeli laici – a vario modo artefici della vita ecclesiale, sia in quanto soggetti che destinatari dell'azione pastorale.

Voglio sgombrare subito il campo dalla tentazione giansenistica di pensare alle attività, ai ruoli, ai compiti, alla riuscita. Tentazioni tipiche del mondo ecclesiale, riguardanti non solo i sacerdoti ma anche i fedeli laici, in modo sempre più evidente e preoccupante.

Mi sembra, perciò, opportuno ricondurre tutti al fondamento di ogni azione ecclesiale. Ebbene! All'inizio non c'è una nostra decisione o una nostra strategia, nemmeno un nostro progetto o un nostro ruolo. All'inizio c'è Dio e la sua chiamata. Poi la nostra risposta libera, consapevole e responsabile, per realizzare il suo progetto e portare a compimento la sua opera.

All'inizio "Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Gen 1,27).

Fin dall'eternità l'uomo è stato pensato dentro il generale disegno salvifico di Dio realizzato in Cristo Redentore: esemplato su di lui, finalizzato a lui, posto in radicale connessione con lui. "Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha

posto il Signore Dio – ha scritto San Francesco di Assisi –, poiché ti ha creato e formato a immagine del Figlio suo diletto secondo il corpo e a similitudine di lui secondo lo Spirito” (*Ammonizioni*, V).

Questa “sostanziale” appartenenza a Cristo non è da confondere con quella ecclesiale – che accade per una decisione personale – poiché essa c’è prima di ogni decisione: è “originaria”, “universale”, “incancellabile”, neppure il comportamento ribelle dell’uomo può far sì che egli non sia più quello che fin dall’inizio è nella verità del suo essere, cioè immagine di Dio, anche se spesso deturpata. L’uomo è stato creato “aperto” e “orientato” verso Dio, perciò tutti gli uomini sono “capaci” di Dio e, quindi, chiamati alla salvezza. Tutti hanno un fine soprannaturale e sono stimolati e sostenuti dalla grazia di Dio. Il Concilio Vaticano II insegna che «l’uomo sente di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato a una vita superiore» (*Gaudium et Spes*, 10). E ancora: «La vocazione ultima dell’uomo – di ogni uomo – è una sola: quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale» (*Gaudium et Spes*, 22).

Ogni uomo, quindi, nasce con il marchio indelebile del suo Signore impresso nel profondo del suo essere, ma anche libero di ribellarsi e di rifiutare l’offerta della grazia divina. Tutto fin dall’inizio è stato pensato e voluto in funzione dell’uomo: tutte le cose sono state poste al servizio dell’uomo (Gen 1,26). «L’uomo – dice Sant’Ambrogio – è l’essere preminente su tutti i viventi. Egli è in certo senso il compendio dell’universo e la bellezza dell’intera creazione». L’uomo – insegna il Concilio Vaticano II – «è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso» (*Gaudium et Spes*, 24), perciò «tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all’uomo, come a suo centro e a suo vertice» (*Gaudium et Spes*, 12).

L’uomo, con una scelta libera e autonoma di Dio che è avvenuta “prima della creazione del mondo” (Ef 1,4), è stato reso «capace di conoscere e di amare il proprio Creatore» (*Gaudium et spes*, 12) ed è stato chiamato a condividere, nella conoscenza e nell’amore, la vita di Dio.

Dio sceglie l’uomo – chiamandolo alla vita e ammettendolo alla comunione con sé – senza essere condizionato (“esigito”) da niente e da nessuno, lo chiama all’esistenza e lo custodisce solo per amore, gratuitamente. Sempre, anche oggi, l’iniziativa gratuita è di Dio: “Non voi avete scelto

me, ma io ho scelto voi” (Gv 15,16).

Siamo scelti, perciò siamo chiamati a rispondere e non a proporci. La chiamata di Dio non si ferma alla nostra esteriorità, ma ci definisce, ci costituisce. La relazione vitale con Dio è costitutiva del nostro essere ontologico e investe tutta la vita: non è qualcosa di aggiunto al nostro io già costituito. La relazione con Dio è il fondamento della nostra specifica identità, della nostra dignità, ma anche della nostra missione. Dalla verità del rapporto con Dio dipende la fecondità delle nostre azioni e del nostro rapporto con i fratelli. La nostra missione scaturisce e dipende sempre dalla vocazione che ci è stata donata e che ci definisce.

Ecco perché prima di chiederci cosa fare nella Chiesa e per la Chiesa, dobbiamo riflettere sulla qualità della nostra fede. Prima della domanda sociologica e pastorale ci deve essere quella ecclesiale e spirituale. Prima di reclamare funzioni e ruoli è necessario ricentrare il nostro personale rapporto con Dio, contemplando, adorando, lodando e glorificando il Signore risorto, vivo e operante nel suo Corpo che è la Chiesa.

Per partecipare all’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo dobbiamo “essere di Cristo”, per portare frutto bisogna rimanere legati alla vite, per vivere “secondo lo Spirito” è necessario accogliere i suoi doni ed essere docili alla sua azione in noi.

Possiamo – ognuno a suo proprio modo – essere i protagonisti lieti e generosi di una nuova stagione ecclesiale in questo territorio, solo recuperando tutta l’intensità umana e spirituale del nostro personale incontro con Cristo. Solo così ogni nostra azione – o qualsiasi compito che ci verrà affidato – sarà per la gloria di Dio, la nostra santificazione e il bene integrale dei fratelli.

Solo la chiara consapevolezza della propria identità – “radicalmente definita dalla novità cristiana” – può permettere a ciascuno di noi di svolgere con gioia e verità la propria missione. Altrimenti noi sacerdoti rischieremo di percepirci come i “padroni” della comunità e voi laici di reclamare una corresponsabilità più sociologica che ecclesiale, svilendo la vostra “peculiare indole secolare”.

+ Vincenzo Orfano

Cosa ci ha consegnato il 4 marzo?



Non tutte le tornate elettorali hanno lo stesso peso nella storia di un paese. Quella italiana ci ha abituati ad una ciclicità dei risultati delle elezioni che potrebbe aiutare a periodizzare le fasi della storia del nostro paese e segnare, ma solo per ciò che riguarda questo aspetto, periodi più o meno omogenei della nostra repubblica, definiti in linea di massima da diversi sistemi elettorali. La prima lunga fase legata al meccanismo proporzionale è durata fino al '94, quando si votò con un sistema maggioritario, il cosiddetto *Mattarellum*, e segnò il passaggio a una fase bipolare, in cui si contrapponevano, grosso modo, un centrosinistra e un centrodestra. Fu una transizione che fece parlare di passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, con tutti i limiti che questa definizione si porta dietro, considerando che se rivoluzione ci fu, questa fu essenzialmente politica e non istituzionale, dal

momento che l'assetto delle istituzioni rimase sostanzialmente invariato.

Della stessa portata è la svolta del 4 marzo scorso, con l'affermazione del M5S e la crescita del centrodestra a trazione Matteo Salvini. L'impatto di questa tornata sul sistema politico italiano è stato sicuramente forte e ha portato al tramonto del sistema bipolare basato sulla dualità centrodestra-centrosinistra, e alla nascita di un sistema che è sicuramente più complesso, del quale però ancora si stenta a intravedere il profilo.

Non c'è maggioranza organica, cioè coagulata dall'appartenenza a un'unica coalizione, e ci sono due partiti che hanno fatto registrare un significativo incremento elettorale: la Lega di Salvini e il M5S di Grillo, gli unici che, sommando i propri seggi in parlamento, riescono a formare una maggioranza. È così che si è giunti alla formazione del governo giallo-verde presieduto da

Giuseppe Conte.

Dopo anni di falliti tentativi terzopolisti, dunque, le urne hanno decretato la vittoria elettorale di quel terzo polo che, però, non è proprio un polo ma un movimento del tutto nuovo, nato non da un'aggregazione di forze politiche tradizionali ma da un percorso che di quelle forze supera la logica, e si pone come alternativa a tutti i partiti esistenti. È questo il dato più eclatante delle politiche 2018, che segnano una domanda di cambiamento proveniente dall'elettorato in maniera trasversale, cioè da entrambi i poli, e che confluisce in un movimento che si autodefinisce post-ideologico. Se sia o no il definitivo superamento delle categorie ideologiche del '900 è ancora presto per dirlo, ma di certo c'è che queste ultime non funzionano più come aggregatori di domanda politica e catalizzatori di consenso. E allora occorre chiedersi perché sia accaduto questo, e per-

ché la forte richiesta di cambio di marcia, sulla quale pesa una crisi economica e sociale che dura ormai da oltre un decennio, abbia penalizzato i cosiddetti partiti tradizionali e abbia premiato due formazioni che hanno un messaggio decisamente più radicale. Se si radicalizzano le forze politiche è perché nella società si sono radicalizzati i bisogni. In soli dieci anni le persone che vivono sotto la soglia di povertà si sono triplicati passando da 1,6 mln del 2006 a 4,7 mln del 2016. Secondo Eurostat l'Italia è il Paese che conta, in valori assoluti, più poveri in Europa.

Non deve stupire, perciò se il voto degli italiani ha abbandonato la tradizionale collocazione moderata e si è rivolto verso partiti massimalisti nei programmi elettorali, specie su temi caldi come immigrazione, Europa e fisco.

C'è una maggiore richiesta di protezione negli elettori italiani, che si manifesta con la paura per lo straniero e la domanda di assistenza, a cui rispondono la politica di protezione delle frontiere della Lega e il rafforzamento della rete sociale del M5S, con il famoso reddito di cittadinanza.

Ci si può chiedere se questi provvedimenti siano realizzabili oppure no, e questo sarà il campo di sfida dei nuovi governanti, ma di certo la genetica del ceto medio è cambiata, l'ossatura sociale dell'Italia si è impoverita e chiede nuove strade. Illudere questa speranza con promesse facili sarebbe un peccato imperdonabile.

Gli ultimi indicatori economici dicono che il sistema Italia è fuori dalla crisi e ha imboccato la strada della ripresa. Forse è vero. Ma la complessità dei processi di sviluppo fanno sì che i benefici reali siano ancora troppo lontani per alleviare il dato della povertà vera. E il rischio è che la ripresa potrebbe essere diseguale, sia fra le categorie sociali che fra le diverse aree del paese, con un Mezzogiorno che vede accrescersi il gap con le regioni del Nord.

Allora si comprende che milioni di cittadini hanno infilato nell'urna elettorale quel che resta della propria speranza, e si sa che quando la speranza è incerta la voce si fa più minacciosa. Ecco perché adesso occorre recuperare la coesione sociale, mettere fine all'eterna campagna elettorale che dilania il nostro paese e lavorare, ciascuno per la propria parte, per dare una risposta a quell'urlo che chiede speranza.

Una speranza che rischia di essere tradita perché è stata a lungo trascurata.

Il senso della Chiesa



conclusione dell'anno pastorale diocesano vissuto è bene puntualizzare ancora una volta le ragioni delle scelte ecclesiali assunte, il metodo e i percorsi formativi e di rinnovamento avviati, al fine di rendere la nostra appartenenza alla Chiesa locale, bella e matura, per dare testimonianza a Cristo nostro unico Salvatore. Il cammino diocesano intrapreso in comunione e in obbedienza al vescovo monsignor Vincenzo Orofino, ha come fatto risuonare nel cuore di tutti noi quel grido carico di entusiasmo e di spirito di appartenenza che Romano Guardini intravedeva per tutta la Chiesa all'inizio del secolo scorso: «Un processo di incalcolabile portata è iniziato: il risveglio della Chiesa nelle anime» (*Il senso della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 2004⁵, p. 21). Fin dal cammino di preparazione al convegno diocesano di Paestum, che ci ha tutti impegnati in una ricezione dell'*Evangelii Gaudium* all'indomani della consegna fatta di Papa Francesco al V Convegno ecclesiale di Firenze delle Chiese in Italia, è apparso evidente come in tutti gli interventi pubblici del nostro Pastore fosse chiaro il baricentro pastorale intorno al quale orientare la vita e le scelte delle Comunità parrocchiali, del Presbiterio diocesano, delle Aggregazioni laicali e dei singoli fedeli laici: un rinnovato senso di appartenenza e amore alla Chiesa.

Questa scelta è stata confermata e precisata nella Lettera Pastorale scritta nell'agosto 2017 indirizzata alla Diocesi: *Al fine di edificare il Corpo di Cristo (Ef 4,12). Per una conversione pastorale e missionaria*. Una Lettera programmatica che scandisce il percorso del prossimo triennio (2017-2020) e che restituisce alla Chiesa Locale quanto emerso dal discernimento comunitario iniziato nelle parrocchie e nelle zone pa-



nell'anno pastorale vissuto

storali e culminato nel Convegno di Paestum (23-25 aprile 2017) e rielaborato dal Consiglio Pastorale Diocesano nella riunione del 29 maggio 2017.

Sostenuti e incoraggiati dal magistero di Papa Francesco, abbiamo iniziato a sperimentare la bellezza di un metodo che corrisponde alla stessa essenza della Chiesa: la sinodalità. Lo si è fatto sia in Diocesi che nelle parrocchie rimotivando la partecipazione ai consigli pastorali al fine di suscitare una rinnovata corresponsabilità e partecipazione alla vita e alle scelte della Chiesa locale e delle Parrocchie. Nell'orizzonte del Magistero conciliare e del discernimento comunitario vissuto in Diocesi, si è avvertita l'esigenza di istituire una *Scuola del Cristianesimo*, un percorso formativo, offerto a tutti, che da una parte risvegliasse in tutto il Popolo di Dio, e soprattutto nei fedeli laici, un approfondimento teologico dell'essenza e missione della Chiesa di Gesù Cristo e dall'altra facesse riscoprire la ricchezza e attualità della *Dottrina Sociale della Chiesa* attraverso l'organizzazione di quattro eventi-seminari sui principi fondamentali: la persona, la sussidiarietà, la solidarietà e il bene comune.

I relatori invitati, hanno offerto un orizzonte di riflessione ampio e coinvolto la nostra Chiesa locale dentro la realtà e la storia del tempo, caratterizzato da sfide epocali: dal dialogo multiculturale e interreligioso alla difesa dei diritti della persona; dalla questione ecologica che ci spinge alla difesa del Pianeta ai conflitti presenti nei nostri territori tra il diritto al lavoro e la tutela della salute; dal grande sogno degli Stati uniti d'Europa alla reviviscenza dei nazionalismi e localismi politici; dall'ingiustizia sociale crescente al principio di solidarietà; dalla difesa dello Stato sociale al principio di sussidiarietà.

La sfida intrapresa sempre più interpellierà le Comunità, pastori e fedeli laici, e l'intero Presbiterio, Vescovo, Presbiteri e Religiosi, verso una conversione missionaria delle prassi pastorali al fine di edificare la Chiesa, Popolo di Dio, Corpo di Cristo, Tempio dello Spirito Santo, e renderla al servizio dello Spirito di Cristo, fedele an-

nunciatrice del Vangelo. Inoltre prospetterà forme di governo pastorale sempre più collegiali e sinodali nella cornice di una pastorale integrata tra parrocchie vicine e al servizio di un territorio omogeneo. Le linee ecclesologiche che stanno a fondamento del piano pastorale diocesano hanno alimentato le molteplici iniziative della Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali, dei diversi uffici e commissioni; più che eventi isolati e autoreferenziali, hanno cercato di avviare processi nuovi, caratterizzati da uno stile ecclesiale comunionale e fraterno. Non mancano ritardi e criticità, ma il nostro tempo esige coraggio e audacia. Concludendo trovo quanto mai attuali le espressioni salienti del discorso del beato Paolo VI nell'udienza generale del 18 settembre 1968: «...amate la Chiesa! È venuta l'ora di amare la Chiesa con cuore forte e nuovo. Amare la Chiesa; ecco figli e fratelli, il dovere dell'ora presente. Amarla significa stimarla ed essere felici d'appartenervi, significa essere strenuamente fedeli; significa obbedirle e servirla, aiutarla con sacrificio e con gioia nella sua ardua missione; significa saper comporre l'appartenenza alla sua visibile e mistica compagine con l'amore onesto e generoso a ogni altra realtà del creato che ci circonda e ci possiede, la vita, la famiglia, la società, la verità, la giustizia, la libertà, la bontà».

Le linee ecclesologiche che stanno a fondamento del piano pastorale diocesano hanno alimentato le molteplici iniziative della Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali, dei diversi uffici e commissioni; più che eventi isolati e autoreferenziali, hanno cercato di avviare processi nuovi, caratterizzati da uno stile ecclesiale comunionale e fraterno. Non mancano ritardi e criticità, ma il nostro tempo esige coraggio e audacia. Concludendo trovo quanto mai attuali le espressioni salienti del discorso del beato Paolo VI nell'udienza generale del 18 settembre 1968: «...amate la Chiesa! È venuta l'ora di amare la Chiesa con cuore forte e nuovo. Amare la Chiesa; ecco figli e fratelli, il dovere dell'ora presente. Amarla significa stimarla ed essere felici d'appartenervi, significa essere strenuamente fedeli; significa obbedirle e servirla, aiutarla con sacrificio e con gioia nella sua ardua missione; significa saper comporre l'appartenenza alla sua visibile e mistica compagine con l'amore onesto e generoso a ogni altra realtà del creato che ci circonda e ci possiede, la vita, la famiglia, la società, la verità, la giustizia, la libertà, la bontà».



Senza adoperarci per il BENE COMUNE siamo tutti più poveri



L'on. Enrico Letta a Francavilla ha incoraggiato l'impegno culturale

Si è tenuto sabato 21 aprile scorso a Francavilla in Sinni, nel percorso di Dottrina sociale della Chiesa, l'incontro sul "bene comune, la dimensione sociale e comunitaria del bene morale".

È stato presente l'onorevole Enrico Letta che, con l'arte narrativa e lo spiccato acume di un maestro vero, ha offerto una le-

zione che ha abbracciato a tutto tondo lo scenario internazionale, la realtà educativa e l'impatto dei mezzi di comunicazione nei contesti di vita attuali. Partendo dalla Sacra Scrittura, dalla storia di Giuseppe e del faraone, ha presentato un incoraggiante quadro relazionale ed educativo. Non è mancato uno sguardo attento alla geografia e ai cambiamenti demografici dell'ultimo cinquantennio.

Un europeista convinto che ha invitato a far sì che i valori fondanti la nostra civiltà possano essere al centro delle scelte: welfare (senza il quale non ci

sarà bene comune), lotta alla corruzione e all'evasione fiscale (solo la comune appartenenza allo Stato aiuta a sostenere la causa di tutti). E infine ha affermato che solo una sussidiarietà autenticamente vissuta aiuta a leggere il Sud in un quadro profondamente unitivo del Paese che vada oltre federalismi e regionalismi mal interpretati che aprono alla sfiducia nei confronti di una "questione meridionale" perennemente aperta.

La sussidiarietà è la risposta di un paese adulto che sa guardare lontano senza dimenticare i vicini, senza miopie o astigmatismi (solo l'Italia o come vuole l'Europa), senza utopici entusiasmi ma attento alle persone, ad ogni persona. È irrinunciabile che, in un paese veramente civile, lo Stato promuova logiche e scelte atte a valorizzare l'intraprendenza dei cittadini, senza che questi attendano assistenza o vantino solo pretese.

Se cresce il senso di appartenenza, se si conosce e valorizza il percorso storico per il quale ci riconosciamo, in maniera identitaria, legati gli uni agli altri e



non solo per il tricolore, il bene comune si attua a suon di scelte sapienti e sussidiarie.

E il cristianesimo ha dato un apporto storico innegabile nel cammino culturale per il quale oggi parlare di bene comune e di coscienza critica non significa riferirsi a categorie di parte.

La discussione si è aperta con l'introduzione di Edmondo Soave che ha presentato la forza della speranza cristiana che ardisce cercare il bene comune anche in una terra in cui, a causa di tante vicissitudini, rischia di farla apparire fioca.

La logica dell'incarnazione, ha affermato Soave, chiede di leggere la realtà con l'intelligenza della fede e questa è la sfida che sottostà al percorso di Scuola di Cristianesimo della diocesi di Tursi-Lagonegro.

Il vescovo monsignor Vincenzo Orofino ha concluso invitando a rinnovare l'incontro con Gesù Cristo che cambia la vita e le dona una direzione decisiva.

Appartenere alla Chiesa - ha affermato il presule - fa la differenza. Ha lodato infine l'argomentazione del concetto di "restituzione" caro al già premier Letta che aveva presentato l'esperienza della scuola, da lui ideata, alla quale prendono parte cento giovani italiani, sostenuta da borse di studio create con la generosità di tante persone che si sono realizzate nella vita lavorativa e che ora possono incoraggiare altri ragazzi a uno sguardo oggettivo e lucido sulla realtà offerto da quaranta figure autorevoli, testimoni di come sia possibile "pensare e fare in grande".

La sussidiarietà - ha affermato ancora Enrico Letta - rende grande la persona e, al contempo, la società.

La rivoluzione della CARITÀ comincia da noi stessi Il Cardinale Montenegro testimone di solidarietà



A scuola di Cristianesimo, a scuola di carità. Ma la carità si insegna? Si può insegnare uno stile di vita, un principio a cui ispirare il proprio operare nella società, una identità? La risposta è sicuramente "sì" se a insegnare è la Chiesa, mater et magistra, e colui che ne parla è un testimone come il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento e presidente di Caritas Italiana, che a Francavilla in Sinni il 28 aprile scorso ha tenuto una relazione sul tema "La solidarietà principio sociale e virtù morale", nell'ambito degli incontri diocesani sulla dottrina sociale della Chiesa.

Nell'ottica della carità che si insegna vivendo, Montenegro ha disegnato il ruolo della Caritas nelle parrocchie, che "non deve sostituirsi ai fedeli nell'esercizio della delega all'amore ma deve educare ogni cristiano a questo stile di prossimità vero".

Insegnare la carità significa, dunque, educare all'amore, declinando questo dono nel mondo con il principio della solidarietà. L'esercizio di questa virtù morale nella società è un servizio che la arricchisce e la rende più stabile, più vera e giusta. "Solidarietà e solidità hanno la stessa radice - ha spiegato il cardinale -, e la solidità di una famiglia, di una società o di un gruppo c'è quando c'è la solidarietà". Carità è anche condivisione, non semplice servizio a chi ha bisogno, ma vicinanza e prossimità, per cui non basta "mettersi a servire al tavolo dei poveri, ma occorre sedersi con il povero e mangiare al tavolo con lui". È questa condivisione la carità, che si esprime come un atto di amore non delegabile, cioè che deve essere svolto in prima persona perché è il cuore che ama e che attiva il gesto di solidarietà. Ciò significa "prendersi cura dell'altro" ovunque, in parrocchia come a Lampedusa, nella diocesi che l'arcivescovo Montenegro guida e che è in prima linea con la solidarietà più difficile, quella dell'accoglienza dei migranti. Sua Eminenza ha richiamato che si ha a che fare con Dio quando si prega e quando si continua il dialogo con l'Eterno a contatto con la sua carne, quindi con ogni

uomo, povero incluso, perché ogni creatura umana, nella sua unicità, è volto di Cristo, sua manifestazione storica.

In questo sta la rivoluzione dell'amore, nel partire da se stessi per cambiare il mondo con la forza della carità, superando l'indifferenza che è il male di tante persone nel mondo di oggi, puntando sulla "solidarietà che è l'altro nome della carità, capace di umanizzare l'uomo distratto del nostro tempo rendendolo capace di sentirsi felice di esistere perché l'altro lo completa, gli rivela la sua propria identità". Per questo occorre andare oltre e cominciare a esercitare su di sé il superamento dell'indifferenza e dell'ipocrisia, come ha spiegato

in conclusione il cardinale. Non essere pieni di sé, come il figlio maggiore della parabola del figliol prodigo, o indifferenti come il sacerdote e il levita della parabola del samaritano, oppure presuntuosi come gli operai della prima ora nella parabola della vigna, ma essere "colpevoli di cristianesimo". La citazione con cui il porporato ha chiuso il suo intervento è certamente di quelle che non possono lasciare nell'indifferenza il cristiano: "Se ti accusassero di essere cristiano, troverebbero delle prove contro di te?" (Dietrich Bonhoeffer). Citazione che potrebbe essere profetica, perché non c'è rivoluzione che non sia accompagnata da persecuzione.



Il cammino verso l'unità. La settimana di Preghiera per l'unità dei Cristiani

Si è svolta dal 18 al 25 Gennaio la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani che, quest'anno, nella nostra Diocesi ha avuto come sede principale la città di Policoro. Una settimana per conoscere, apprezzare, comprendere i cristiani ortodossi ed evangelici, pregare con loro per il dono dell'unità. Il più grande scandalo nel mondo cristiano di oggi, e di ieri, è la divisione di quanti professano la fede nel Signore risorto e l'importanza del battesimo. Siamo divisi, lo sappiamo, ma quanti di noi sono disposti davvero a conoscere l'altro? Quanti credono che le cose che ci separano siano meno numerose di quelle che ci uniscono agli altri? L'ecumenismo (parola che indica lo sforzo teso al ristabilimento della comunione visibile fra le Chiese) è una priorità anche per la Chiesa Cattolica. Non si tratta di una moda del momento, non è un vezzo elitario. L'ecumenismo in quanto desiderio di unità è la mentalità nuova che la Chiesa Cattolica ha ufficialmente inaugurato a partire dal Concilio Vaticano II.

di don Giovanni Messuti



La settimana di preghiera in tutto il mondo ha questo duplice valore: conoscere le altre chiese, per vincere paure e pregiudizi, e pregare insieme, per convertirsi al Signore e sperimentare da Lui il dono della riconciliazione.

Quest'anno il tema della Settimana scaturiva dalla riflessione sul libro dell'Esodo e in particolare su un versetto del capitolo 15: "Potente è la tua mano Signore" (Es 15,6). Attraverso numerose iniziative alle quali hanno partecipato fedeli della Chiesa cattolica, ortodossa e protestante, abbiamo potuto sperimentare la fatica della preghiera comu-

ne e la ricerca di un linguaggio condiviso, la gioia dell'unità, la difficoltà a superare paure e precomprensioni e la semplicità di guardare i fratelli e le sorelle senza apporre loro etichette preconfezionate.

La veglia del sabato, la conferenza del lunedì, la preghiera nelle parrocchie, il vespro con i fratelli ortodossi e la preghiera carismatica, a chiusura della settimana a cui hanno preso parte anche gli ortodossi e gli evangelici, è stato un grande segno per noi e forse ci ha permesso di svegliarci dal quel torpore che si respira stando sempre chiusi nel proprio orticello, aspettando e sperando che gli altri possano bussare alla nostra porta.

È il Signore stesso che ci chiede: "Uscite! Correte incontro all'altro anche se vi sembra distante e diverso".

Dio ci crea distinti e la distinzione non è un ostacolo all'unità. Per essere uniti non dobbiamo uniformarci, ma amarci.

Dio ci crea distinti noi ci rendiamo distanti!

Il cammino è appena iniziato ma un grande fermento ha suscitato nei cuori dei partecipanti.



Occorre creare processi, è essenziale nel cammino ecumenico non stancarsi mai di camminare senza la pretesa di voler vedere per forza risultati eclatanti. È la semplicità dei rapporti, la cordialità fra cristiani, la messa in comune delle proprie tradizioni che risveglia negli uomini e nelle donne del nostro tempo un cuore ecumenico, capace di battere all'unisono per l'unico Signore e Salvatore.

Anche nella nostra diocesi occorre avere questa sensibilità. L'ecumenismo non è un'occupazione per specialisti del settore ma la risposta alla preghiera più accorata che Gesù rivolge al Padre: "Che siano uno, perché il mondo creda" (cfr. Gv 17,21). Noi ci auguriamo che questo processo abbia un seguito, che la Settimana di preghiera per unità dei cristiani sia il culmine di un percorso che ogni cristiano faccia per formarsi ad uno stile nuovo ma oggi sinceramente doveroso. Anche la "scuola di cristianesimo" quest'anno ha affrontato la tematica della Chiesa dal punto di vista ecumenico e raccogliendo le impressioni dei partecipanti ho

potuto notare il grande desiderio di conoscenza della tematica, avvertita sempre più come esigenza di formazione al cristianesimo alla quale anche lo stile e il Magistero di Papa Francesco ci richiamano in continuazione. Per questo motivo la Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso ha strutturato altre iniziative con l'intenzione di aiutare i cristiani presenti sul territorio a incontrarsi, conoscersi e dialogare. Il 20 giugno 2017 il prof. Dieter Kampen della chiesa evangelica luterana di Trieste ci ha aiutato a leggere il documento "Dal Conflitto alla Comunione", documento che la commissione luterana-cattolica ha redatto nel 2017 in occasione della commemorazione dei 500 anni della riforma. Il prof. Kampen ha ricordato con non poca commozione il grande segno profetico di unità che papa Francesco ha voluto donare al mondo attraverso la sua partecipazione all'evento tenutosi a Lund in Svezia lo scorso 31 ottobre.

Piccoli sforzi, grandi ideali.

Gli sforzi siano di tutti perché l'ideale è di Dio.

A Tursi celebrata la 22^{ma} Giornata della Vita Consacrata

La festa della Vita Consacrata fu istituita dal papa san Giovanni Paolo II dopo il Sinodo dei vescovi sulla Vita Consacrata. Al Sinodo che ha completato i lavori del Consiglio Vaticano II seguì l'esortazione apostolica postsinodale *Vita Consecrata* del 25 marzo 1996. Anche nella nostra diocesi di Tursi-Lagonegro si è celebrata il 2 febbraio, giorno della Presentazione al tempio di Gesù Bambino, la 22^{ma} Giornata mondiale della Vita Consacrata, per vivere un momento di preghiera e di ringraziamento per il dono delle 15 comunità femminili e le 2 maschili presenti sul territorio della nostra Chiesa locale. Il culmine di tutta la Giornata è stato la Concelebrazione del-

la Messa presieduta Monsignor Vincenzo Orofino. I consacrati e le consacrate si sono incontrati nella Chiesa Cattedrale di Tursi per ascoltare la sua autorevole parola, di incoraggiamento e di riconoscimento dell'importanza della presenza delle religiose e delle religiose nelle comunità parrocchiali, dove testimoniano il valore di una *vita nei voti*, che ripropone e attualizza la *Presentazione di Gesù e la Candelora* nel significato di vita-dono e luce. Vita alternativa al mondo nel quale i religiosi vivono, ma senza esserne posseduti. Il Popolo di Dio numeroso si è stretto attorno alle consacrate in segno di comunione, stima e condivisione oranti. Mai, forse, come oggi, la Vita Consacrata



ha bisogno del sostegno del Popolo di Dio per le note difficoltà vocazionali, in cui viene a trovarsi, difficoltà che rendono le consacrate sempre più audaci annunciatrici del Vangelo nelle periferie, decise a *spendersi fino all'ultima goccia di sangue*. L'augurio e la speranza che di queste difficoltà si faccia carico la Chiesa, di cui la vita religiosa è parte integrante. Per questo i religiosi sono grati di sentire vicini a loro i fratelli laici e l'intera Comunità diocesana guidata dal suo Pastore.

IO, TESTIMONE DELLA VITA BELLA DI CHIARA

di Roberta Grazia

Domenica 4 febbraio 2018 nella Diocesi di Tursi, durante la Giornata della Vita, io e Maide siamo state invitate da don Michelangelo a fare una testimonianza su Chiara Corbella, in quanto sue amiche, ricevendo una splendida accoglienza da parte di tutti.

Noi piccoli e umili testimoni di fronte alla grandezza che siamo chiamati a trasmettere, possiamo solo affidarci a Colui che traccia il nostro cammino.

La gratitudine, la felicità e l'emozione erano palpabili in tutti: ragazzi, genitori, Sacerdoti e Vescovo.

Ancora una volta in quest'occasione il Signore ci ha donato di contemplare la grandezza del suo

cuore: eravamo tutti commossi da questo incontro con l'amore che ci porta al Padre.

Chiara non è un'eroina, ma ha manifestato Cristo nella sua umanità, è diventata carne della parola di Dio.

Testimoniamo la sua trasfigurazione nel Cristo morto e risorto.

Il suo amore appartiene a tutti, è totalmente universale, non esiste più Chiara Corbella se non in Cristo Gesù.



Siamo nati e non moriremo mai più

La Giornata della Vita e della Pace a Francavilla in Sinni

La Giornata per la Vita è stato sempre un appuntamento particolarmente atteso e partecipato da tutta la Comunità diocesana. Anche quest'anno, domenica 4 febbraio, in segno di un cammino unitario, il Vescovo ci ha convocati a Francavilla in Sinni per celebrare la 40ma "Giornata per la Vita e per la Pace".

Il tema che i Vescovi italiani hanno scelto quest'anno, "Il vangelo della vita, gioia per il

mondo", si inserisce nel solco tracciato, per il cammino della Chiesa, dall'Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium" di Papa Francesco, che spinge la Chiesa intera ad annunciare la Bellezza e la gioia del Vangelo nel mondo di oggi.

Una bellezza e una gioia che vengono dall'incontro con Gesù, che trasfigura il nostro vivere quotidiano perché restituisce alle nostre azioni, a tutte le dimensioni dell'esistenza il segno

dell'Eternità; la realtà perde il gusto quando perde il senso, il significato del suo esserci.

Nel Messaggio dei Vescovi si legge: "la gioia che il Vangelo della vita può testimoniare al mondo è dono di Dio e compito affidato all'uomo". I credenti sono invitati innanzitutto a testimoniare la bellezza e la gioia del Vangelo della Vita, non come una teoria ma un'esperienza. Solo dopo aver ricevuto come dono l'incontro con l'Amore del



Padre, testimoniare la Bellezza diventa "compito affidato all'uomo", alla nostra responsabilità, *"non possiamo tacere quello che abbiamo visto e udito"* (At 4,20), dice l'apostolo Paolo!

Solo una vita "cristica", cioè abitata dallo stesso sentire di Gesù può divenire Vangelo della vita, buona notizia e gioia per il mondo.

Anche il nostro Vescovo, nella Lettera Pastorale "Al fine di edificare il Corpo di Cristo" ci ricorda che il vero obiettivo di tutta l'azione pastorale è l'incontro personale con Gesù Cristo, riconosciuto come Signore della Vita nell'esperienza della Chiesa.

Alla luce di queste sollecitazioni la Commissione di Pastorale Familiare, in stretta sintonia con il Consiglio Pastorale diocesano, ha dato a questa giornata diocesana lo stile della testimonianza, non discorsi, ma voci di testimonianze di vita che ci mostrino come il Vangelo è attraente perché parla al cuore dell'uomo.

Le parole del Messaggio dei Vescovi hanno trovato attualizzazione nell'esperienza di vita di Chiara Corbella, la cui testimo-

nianza è stata raccontata da due sue carissime amiche, Maide Bozzetti e Roberta Garzia.

Chiara Corbella Petrillo è una giovane donna, salita al Cielo nel 2012 all'età di 28 anni a causa di un carcinoma scoperto al 5° mese di gravidanza e lei, per amore della creatura che portava in grembo, rimanda le cure che, dopo il parto, non riuscirebbero a tenerla in vita.

Maide e Roberta sottolineano che Chiara è come una di noi, la cui vita e le scelte sono state belle perché aveva incontrato l'Autore della vita e si è aperta con docilità al suo Amore, lasciando che questo Amore plasmasse totalmente la sua esistenza.

Il Messaggio dei Vescovi inizia con le parole di Papa Francesco "L'Amore dà sempre la vita" e la vita di Chiara ci ricorda proprio questo, come l'amore è sempre capace di generare vita.

La sua scelta sofferta, coraggiosa dettata unicamente dall'amore, ha generato vita, non solo quella del suo bambino, ma ha generato una fecondità spirituale, ha irradiato tanta Bellezza che solo un'anima radicata in Cristo poteva rendere.



La sua testimonianza in modo sorprendente ha raggiunto talmente tanti cuori che, a distanza di appena cinque anni dalla sua morte, è stato aperto il processo per la Causa di Beatificazione.

Nel Messaggio si legge ancora che "punto iniziale per testimoniare il Vangelo della Vita e della gioia è vivere con cuore grato la fatica dell'esistenza umana, senza ingenuità né illusoria autoreferenzialità". Chiara ed Enrico, suo marito, questo cuore grato lo hanno mantenuto fino in fondo, dal sì del giorno del matrimonio, al sì alla vita dei primi due bambini vissuti appena mezz'ora a causa di gravi malformazioni, al sì alla vita dell'ultimo figlio Francesco, fino al sì alla volontà del Padre. Senza alcuna ingenuità o eroismo ma accompagnati dall'amore e dalla sapienza della Comunità cristiana che ha avuto il volto di Padre Vito, di amici medici e quello di tanti altri amici con cui Chiara ed Enrico hanno condiviso passo dopo passo la loro vita di fede. Le conclusioni del Vescovo ci hanno aiutato a riconoscere dove risiede l'autenticità di tale testimonianza: solo nella Bellezza dell'incontro con Cristo la vita riceve un sussulto di senso che neanche la malattia e la morte riescono a cancellare. Tutti siamo tornati a casa con il cuore commosso e con una consapevolezza rafforzata che ogni vita che nasce, ogni vita concepita non morirà mai!



Il Cardinale Amato alla festa del Lentini

Lil 25 febbraio scorso si è celebrata a Lauria la festa del beato Domenico Lentini. Il tradizionale appuntamento per i festeggiamenti in onore del santo sacerdote lauriano è stato vissuto all'interno dell'anno particolare a lui dedicato a venti anni dalla sua beatificazione.

Il giorno precedente la festa i cori parrocchiali hanno vissuto un momento di formazione e



di festa grazie alla presenza di mons. Marco Frisina e del coro diocesano della Diocesi di Roma.

Il momento culminante dei festeggiamenti è stata la solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Angelo

Amato, prefetto della Congregazione per le cause dei Santi, insieme ai vescovi della Basilicata e ai tanti preti della nostra diocesi presenti nella Chiesa di San Nicola in Lauria.

Il Cardinale nella sua omelia ha tracciato un profilo biografico del Lentini mettendo in evidenza la straordinarietà nel vivere la sua missione in maniera ordinaria con la consapevolezza di servire sempre Dio e le persone che Egli gli metteva lungo il cammino. Il vescovo Orofino ringraziando i presenti ha invitato tutti a pregare e a impegnarsi perché il Beato possa essere al più presto elevato agli onori degli altari. È stata una celebrazione molto partecipata che ha segnato una



tappa decisiva nel cammino diocesano che in questo anno ha voluto guardare il beato Domenico Lentini come modello di vita cristiana. Mons. Orofino ha sottolineato che la caratteristica principale di questo anno è la volontà di tutta la comunità diocesana di guardare al Lentini come testimone autentico di vita cristiana, testimonianza fatta di un eroismo quotidiano vissuto nel proprio stato di vita. Un'altra chiave di lettura dell'anno lentiniense è stata fornita dal Cardinale Amato che, dopo la preghiera al termine della Messa, presso la tomba del Beato Domenico ha indicato come vivere il tempo prima della canonizzazione: "Questo è un tempo pieno, fatto di tre cose: tempo dell'ammirazione, della conoscenza e della preghiera. Leggendo la *positio* sono rimasto sorpreso dalla molteplicità delle cose buone che il Beato Lentini ha compiuto, l'imitazione è importante perché la Chiesa ha

beatificato il Lentini in quanto ha visto in lui la perfezione delle virtù evangeliche. Una causa di canonizzazione ci sprona alla preghiera, a chiedere l'intercessione per le nostre necessità e far sì che il Beato diventi Santo. Pertanto non chiedete a me quando il Beato diventerà Santo ma chiedetelo a voi stessi e io vi

risponderò: presto!".

Auspichiamo allora che la seconda parte dell'anno lentiniense sia vissuta all'interno dell'ammirazione, della conoscenza e della preghiera ognuno possa attingere energie nuove alla scuola del beato Domenico Lentini per raggiungere la meta preziosa della santità.



Intervista al Cardinale Angelo Amato

La solenne concelebrazione tenutasi a Lauria, nella Chiesa di San Nicola, nel pomeriggio del venticinque febbraio, in occasione della festività del beato Domenico Lentini ha visto la presenza di tutti i vescovi della Basilicata ed è stata presieduta da sua Eminenza il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi. Questo ha detto il nostro vescovo monsignor Vincenzo Orofino quando lo ha presentato alla comunità: "È proprio il Cardinale che ci vuole per il nostro beato Domenico Lentini".

Eminenza, la sua presenza oggi a Lauria è certamente di buon augurio per il nostro Beato Lentini. E così?

È vero perché questo sacerdote merita di essere ricordato e merita anche di essere venerato non solo dal punto di vista spirituale, merita anche di essere seguito da un punto di vista umano perché era un uomo di grande generosità, di grande bontà e di grande esemplarità anche civile. Da questo punto di vista il beato Domenico Lentini merita non solo la beatificazione ma speriamo anche prossimamente la canonizzazione mediante un miracolo.

Lei quando tornerà a Roma parlerà di questa giornata a Papa Francesco?

Certo. Accennerò senz'altro di questa giornata anche perché Papa Francesco ci tiene a valorizzare queste figure sacerdotali di periferia.

Un sacerdote come il Beato Lentini, definito un prete e basta, può essere davvero un esempio per voi sacerdoti di oggi?

Certo, è così, sono d'accordo. Per Lauria e per la Diocesi tutta l'esempio del beato Domenico Lentini è un segno di grande speranza che la Chiesa continuerà a diffondere nel mondo il suo messaggio di pace, di fratellanza, e il Vangelo di Gesù Cristo.

"Piccoli Passi Possibili" Il Cav di Sant'Arcangelo

di don Giovanni Lo Pinto

Sant'Arcangelo, nei locali della Parrocchia "San Giuseppe operaio" in San Brancato, ha il Centro di Aiuto alla Vita "Piccoli Passi Possibili" e il 17 giugno festeggia il primo compleanno. Intitolato a Chiara Corbella, dal 10 marzo scorso è aperto anche lo Sportello di Accoglienza per le Maternità difficili, servizio della Fondazione "il Cuore in una Goccia" che fa capo al professore Giuseppe Noia, direttore dell' Hospice Perinatale - Centro Cure Palliative Perinatali del Policlinico Gemelli. Lo sportello si è aggiunto ai servizi già offerti: colloquio, ascolto, assistenza medica, sociale, legale, psicologica per le donne al fine di educare all'accoglienza della vita, per le madri prive di mezzi necessari per fornire le cure per i figli, oltre a prevenire il ricorso all'aborto.

"La nostra associazione - afferma Maria Giordano, presidente del CAV di Sant'Arcangelo - opera per la solidarietà e vuole valorizzare la vita e alla sua difesa



sin dal concepimento senza eccezione alcuna. Nasce dalla volontà e dall'impegno di un gruppo di amici che crede nella vita come il bene più prezioso. Apriamo la porta a ogni tipo di dolore, di dramma, di bisogno nel pieno rispetto dei principi di uguaglianza, imparzialità e amore e non operiamo alcuna distinzione riguardante lingua, religione o razza. Anche noi, essendo iscritti all'albo del Centro Aiuto alla



Vita nazionale, incoraggiamo il Progetto Gemma, servizio di adozione prenatale e a distanza per le coppie o madri in difficoltà per incoraggiare ad accogliere il proprio bambino, aiutandole e sostenendole. Le nostre collaborazioni comprendono professionisti e specialisti medici, avvocati, psicologi, educatori, strutture sanitarie, case famiglie, prossimità ad altre associazioni di volontariato, servizi sociali, consultori, parrocchia e comune”.

Una rete di agenzie, fatte di persone, che permette alle donne di sentirsi sostenute, accolte e volute bene, prima ancora che aiutate. Già tre le donne affiancate e supportate, nell’arco di 10 mesi, oltre a una coppia con difficoltà a prospettare una gravidanza. Grande simpatia ha incontrato l’associazione presso i 6.500 abitanti di Sant’Arcangelo che ha risposto con generosità alle iniziative proposte per far conoscere e sostenere l’associazione.

“Una realtà bella – dice monsignor Vincenzo Orofino, vescovo di Tursi-Lagonegro – in cui ci sono volontari desiderosi di promuovere la civiltà dell’amore e della vita con gesti cristiani di attenzione al prossimo che vadano oltre la cultura dello scarto”. Il CAV avrà presto una sede propria che garantirà anche l’acquisizione e la distribuzione di culle e altro materiale per le giovani mamme bisognose.

A oggi la sede osserva questi orari di apertura: Mercoledì dalle 15.30-17.30 e Giovedì dalle 9.30-11.30 per le maternità, mentre le volontarie sono sempre reperibili al n. 338 2588783.



A NOVA SIRI LA CONVOCAZIONE DIOCESANA DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO

L'annuale Convocazione dei Gruppi del Rinnovamento nello Spirito Santo presenti nella Diocesi di Tursi-Lagonegro si è tenuta Domenica 11 marzo, IV di Quaresima, presso l'Oratorio di Nova Siri.

Il tema della giornata è stato tratto dal Libro del Profeta Aggeo (2, 4-5): *“Coraggio, popolo tutto del paese, dice il Signore, e al lavoro, perché io sono con voi, il mio Spirito sarà con voi”*.

Alla Preghiera Comunitaria Carismatica, in cui il Signore è stato osannato e celebrato come “Signore della storia”, è seguito l’insegnamento sul tema a cura del diacono Giuseppe Bitonte (Bob per tutti), che ha declinato in maniera specifica la parola “coraggio” e ha invitato tutti a lavorare per il Regno di Dio, nella consapevolezza che lo Spirito è sempre in azione.

A conclusione della mattinata, la Celebrazione Eucaristica presieduta da monsignor Vincenzo Orofino, il quale nell’Omelia ha anzitutto ribadito che radunarsi insieme come Movimento in un incontro diocesano è sinonimo di fedeltà al Carisma proprio del Movimento ma è anche sinonimo di fedeltà all’Istituzione della Chiesa Diocesana. Infatti, come ha detto San Giovanni Paolo II, il Carisma e l’Istituzione sono coessenziali alla vita della Chiesa, mai in opposizione, mai in competizione, anche perché il primo Carisma è quello che è stato dato agli Apostoli e la Chiesa si regge proprio sulla successione apostolica. Dice ancora San Giovanni Paolo II, che il Carisma crea affinità, per cui persone incontrate da Dio, in quella modalità specifica, si riconoscono e si ritrovano insieme, dentro la casa comune che è quella della Chiesa Diocesana: ecco come nasce un Movimento. Riprendendo poi la parola della Liturgia, il Vescovo ha sottolineato quanto scrive San Paolo:

“Noi siamo opera di Dio”, non siamo opera nostra o dei nostri genitori, non siamo opera della Società né di una formula scientifica o medica, ma siamo opera di Dio! A noi spetta portare a compimento l’opera iniziata da Dio, e questo compimento è la nostra santificazione. Questa è la volontà di Dio: che tu possa diventare Santo. A noi spetta, ancora, rimanere nell’Amore di Dio, e ciò si realizza fissando lo sguardo su Dio e distogliendo, invece, lo sguardo

da noi stessi e dalle cose del mondo e rivolgendolo tutto a Lui. Occorre sintonizzare il mio sguardo con lo sguardo di Dio, perché non sono io che guardo Lui ma è Lui che guarda me, fin dall’eternità, e in quello sguardo c’è tutta la mia vita e da quel momento non cerco più la gioia dalle cose che faccio io ma semplicemente da quello sguardo: quello sguardo mi basta! La Quaresima ci chiede di rivolgere lo sguardo a Cristo Crocifisso, perché l’apice della Quaresima è la Croce. E la Croce non è stata messa in una valle, ma sul monte, perché dalla Croce il mondo si vede meglio: guardare il mondo e guardare la propria vita dall’alto della Croce è una meraviglia, perché quella Croce non è il segno di una sconfitta, ma è il segno di un amore debordante, di un amore massimo: “tutto è compiuto”, quindi è un compimento. L’offerta di Gesù sulla Croce è diventata per noi sorgente di salvezza. E su quella Croce c’è tutta la logica del Dio trinitario: c’è tutto l’amore del Padre per noi e c’è tutta la risposta d’amore del Figlio per il Padre, perché lo Spirito ha plasmato il cuore del Figlio e ha reso possibile il suo sì. Allora la massima espressione della Trinità la ritroviamo proprio sulla Croce.

Il pomeriggio è stato interamente dedicato all’Adorazione Eucaristica, durante la quale è stato meditato il passo del profeta Ezechiele 47,1-11 “la sorgente del tempio”: la Parola di Dio si è fatta fonte di acqua viva che dovunque arriva fa rivivere ogni cosa. È stato quindi un tempo di Adorazione dove la presenza di Dio ha riempito i cuori dei partecipanti e li ha aperti alla sua accoglienza e a quella dei fratelli, come comunità diocesana.





...e a Pesaro la Convocazione Nazionale

Si è poi tenuta dal 28 aprile al 1 maggio la 41^{ma} Convocazione Nazionale dei Gruppi e delle Comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo, a cui hanno partecipato oltre 200 fratelli della nostra Diocesi.

Per la prima volta l'evento si è svolto presso l'Adriatic Arena di Pesaro, un bellissimo palazzetto dello sport, capace di accogliere gli oltre 10.000 partecipanti all'evento.

Il tema della Convocazione è stato incentrato sulla parabola del buon Samaritano ed ha visto come momenti centrali le due Adorazioni Eucaristiche di guarigione e liberazione, la prima guidata anche da don Michele Leone, delegato nazionale per la Liturgia e assistente spirituale RnS Basilicata, e la

seconda da Salvatore Martinez, Presidente Nazionale RnS.

Quattro giornate intense per i partecipanti, ma ricche di momenti di spiritualità e di fraternità, che hanno fatto superare le fatiche e le difficoltà legate soprattutto alla nuova location.

Ci avviamo ora verso gli appuntamenti estivi del RnS di Basilicata, alcuni dei quali si terranno

nel territorio della nostra Diocesi. In particolare si segnalano la Scuola Nazionale Animatori (livello di base e livello di crescita), che si terrà a Policoro presso il Centro Giovanile Padre Minozzi dal 26 al 29 luglio, e la Settimana di spiritualità per Famiglie, che si terrà a San Severino Lucano presso l'Hotel Paradiso dal 9 al 12 agosto.

41^a RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
Convocazione NAZIONALE
dei Gruppi e delle Comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo
28 aprile 1 maggio 2018 Adriatic Arena PESARO

A Subiaco e a Montecassino

gli esercizi spirituali per i fedeli laici

di Egidio Giordano

La mia testimonianza sugli Esercizi Spirituali per fedeli laici, svoltisi a Subiaco, dal 14 al 18 marzo, inizia ringraziando, innanzitutto, il Buon Dio che ha ispirato, a quanti vi hanno partecipato, la forte esigenza di rinfrancare le energie spirituali supplicando "lo Spirito di venire in aiuto alla nostra debolezza" (Rm 8,26) e, immediatamente, il nostro carissimo Vescovo che li ha guidati, con ferma e amabile paternità.

È cosa utile annotare subito che i giorni nei quali ci estraniamo dal mondo circostante, che sono detti "giorni dello Spirito", producono cospicui frutti di rigenerazione interiore se, chi è chiamato o si incarica di guidarli istruisce (mi verrebbe da dire ammonisce...) sulle vere motivazioni di una partecipazione che non si riduca ad una mera fuga dalle "solite cose di tutti i giorni".

La nostra "Guida" ci indirizza, introducendo le riflessioni, su un itinerario vocazionale per imparare a discernere quanto lo Spirito detta nell'intimo di ogni persona, perché gli Esercizi Spirituali non sono un gesto di pia devozione, ma un atto interamente umano che si ammantava di vera dignità e nobiltà, appagato soltanto quando si perviene al culmine di questa vocazione che è Dio. Forte e amabile è stato il richiamo al SILENZIO, certamente esteriore, ma anche interiore, perché bisogna mettersi in ascolto di Dio, nella propria coscienza. Soltanto così, come insegna Benedetto XVI, questo diventa "contemplazione... per arrivare al punto dove nasce la Parola redentrice... e per distinguere ciò che nella vita è importante da ciò che è inutile o accessorio" (Messaggio per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali 2012). Gli Esercizi Spirituali sono, perciò, una valida palestra per imparare il metodo per rientrare in se stessi, che è il metodo della vita cristiana fondato saldamente sulla preghiera (aiutati, in primis, dalla preghiera dei Salmi), attraverso una dura e purificante ascesi che



si attua mediante l'azione dello Spirito per rimuovere gli ostacoli che si oppongono alla Sequela di Cristo.

Il Vescovo ha insistito particolarmente sul metodo dell'ASCESI perché, intensificandola nella vita cristiana, questa viene resa più bella, cioè come l'ha voluta Dio.

Nessuno è escluso dal percorrere la via dell'ascesi! Non è prerogativa riservata ai Monaci, a quanti si consacrano alla vita contemplativa, ma è invito rivolto a ogni persona che vuole scoprire e tesoro, a beneficio della Comunità in cui si opera, l'immagine che Dio ha pensato per lui. L'ascesi comporta, per questo, una cruda sofferenza, perché presuppone la "ripulitura" della vita fin'anche dal fango che ricopre gli occhi, impedendo di riconoscere Dio che viene incontro al desiderio di vita "buona e gioiosa" scritto nel cuore. Infatti, incontrando Gesù, "il cuore e la vita intera si riempiono della gioia del Vangelo" (Evangelii Gaudium, n.1).

Metodo ugualmente efficace per non farci distrarre dalla Sequela di Cristo è la testimonianza dei Santi, perché sono coloro che hanno distolto lo sguardo da se stessi per rivolgerlo unicamente a Dio. "Dobbiamo frequentare con assiduità la Scuola dei Santi, come in questi giorni facciamo alla scuola di San Benedetto", ha precisato il nostro Vescovo. La Sequela, poi, "non è mai un concetto astratto, ma sempre un'esperienza in atto, perché non si segue un pensiero, si segue una persona che a vario titolo è significativa per la nostra vita".

La vicenda umana e spirituale di San Benedetto è contrassegnata da una fede profonda che lo porta a rifiutare il chiasso del mondo e a prediligere la contemplazione pacificante di Dio nel



silenzio della natura, non senza ricercare la perfezione spirituale, accogliendo docilmente l'azione dello Spirito Santo con un intenso e aspro lavoro ascetico.

Solo così possiamo realizzare la conversione del nostro cuore che desidera incontrare Dio, finalità precipua degli Esercizi spirituali. Senza il silenzio interiore non riusciamo a scorgere Dio che ci viene incontro!

È il sacramento della Cresima, attraverso l'assistenza costante dello Spirito Santo, che viene in aiuto della nostra debolezza (Rm 8, 26), che ci fa dare a Dio l'obbedienza della fede. Gli Esercizi Spiritual di quest'anno sono stati incentrati proprio sul Sacramento della Cresima (nella precedente esperienza ad Assisi ci si è soffermati sul Battesimo).

Mentre il Battesimo è "l'evento misterioso della nuova nascita", la Cresima "porta a compimento il cammino spirituale dei figli di Dio"; essa, perciò, dice sviluppo, approfondimento, maturità e pienezza della vita nuova che, per l'azione dello Spirito, diventa esperienza quotidiana, possibile e reale, per coloro che "sono guidati dallo Spirito di Dio" (Rm 8, 14) e "amano Dio" (Rm 8, 28-39).

Siamo stati guidati nella comprensione degli attributi, meglio, delle prerogative divine con cui lo Spirito Santo, mediante il Sacramento della Confermazione, "distribuisce a ciascuno i propri doni come piace a Lui (1Cor 12, 11), dispensando pure tra i fedeli grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere ed uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa... (LG n.12). "Santo" perché realizza la nostra appartenenza a Dio, donando a ciascuno un poco del suo Mistero! Tertulliano, nel suo linguaggio fatto di "fiamme di fuoco", arriva a definire lo Spirito santo "allenatore dei martiri"! L'attributo, forse, più consono alla genuina pietà popolare e che abbiamo appreso fin dal Catechismo che ci è stato impartito in famiglia, è CONSOLATORE. Stando a noi vicino diventa nostro Compagno di viaggio.

Il luogo per discernere e ottenere i doni straordinari dello Spirito Santo (carismi) è la CHIESA "alla quale spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare e ritenere ciò che è buono" (LG n.12).

Un momento di straordinaria intensità spirituale è stata la visita-preghiera al "Sacro Speco" dove San Benedetto ha "impiantato" la meravigliosa esperienza di rinascita della vita cristiana in un mondo devastato dalla violenza e da tanti disastri, nel corpo e nello spirito. Molto caro questo luogo per i cristiani di ogni epoca perché qui è maturata la scelta coraggiosa di proclamare il messaggio evangelico, cioè che il mondo è salvato unicamente da Gesù Cristo!

Un marzo particolarmente piovoso che ci ha regalato una gradita pausa nel pellegrinaggio tra le rocce aspre del Sacro Speco, ci ha riservato un autentico diluvio arrivati all'Abbazia di Montecassino per la Celebrazione Eucaristica domenicale sulle tombe di Benedetto e Scolastica.

Una Chiesa dal volto sempre giovane...

I due momenti per i giovani in preparazione alla Pasqua

Qn diverse circostanze, e in particolar modo nel Messaggio per la Giornata mondiale della Gioventù 2018, il Santo Padre Francesco ha espresso il desiderio di vedere sempre più una Chiesa dal volto giovane, nella quale i giovani si sentano veramente protagonisti. Nel cammino diocesano di Pastorale giovanile, grazie ad alcuni appuntamenti, ci stiamo impegnando a perseguire l'obiettivo di prenderci cura dei giovani, di farli sentire protagonisti nella Chiesa, dove ognuno, come Maria, ha trovato grazia presso Dio, cioè, come afferma Papa Francesco, scopre che Dio ha un magnifico disegno per la sua esistenza.

Vanno letti in questa prospettiva i due appuntamenti che hanno visto i giovani in preparazione alla Pasqua che, seppur diversi nella loro natura, hanno permesso loro di vivere la Pasqua in maniera vera, rendendo consapevoli che anche tutti siamo chiamati a essere testimoni della Gioia vera. Due momenti che si inseriscono dentro i cammini ordinari che in molte parrocchie della Diocesi dono percorsi ben strutturati e settimanali di fraternità e di crescita nella fede.

Il primo appuntamento è stato il ritiro spirituale di Quaresima, tenutosi



presso l'Oasi di Spiritualità "Santa Maria degli Angeli" a Lagonegro domenica 11 marzo. I giovani, guidati dalla meditazione di don Giovanni Messuti, hanno compreso che ognuno di loro è chiamato a puntare alto, e per farlo occorre fidarsi pienamente di Gesù, combattendo e vincendo le tentazioni proprio come è avvenuto per il Signore. Alla luce delle tentazioni è stato proposto da don Luigi Tuzio e dai giovani di Lagonegro un percorso che permetteva di meditare la Parola di Dio e di accostarsi al sacramento della Riconciliazione. L'intensa mattinata ha trovato il suo culmine con la celebrazione dell'Eucarestia. La giornata si è poi conclusa presso l'oratorio "Giovanni Paolo II" a Lagonegro, con un momento di svago e fraternità.



Sabato 24 marzo i giovani hanno celebrato, in comunione con tutti i giovani del mondo, la consueta Giornata mondiale della Gioventù vissuta in diocesi, che quest'anno si è tenuta a Senise. Alla luce dell'ormai imminente Sinodo dei Giovani e della prossima GMG di Panama, su invito del Papa ci siamo lasciati guidare dalla Vergine Maria, modello per ogni cristiano. L'entusiasmo e la tenacia dei giovani è stata più forte delle condizioni climatiche avverse. Radunatisi presso la chiesa di San Biagio, guidati dal Vescovo, i giovani si sono messi in cammino con la croce e con l'icona della Madonna verso Piazza San Francesco. Durante il cammino, grazie all'aiuto dei giovani e dei collaboratori parrocchiali di Senise, i presenti hanno potuto ammirare tre icone viventi sulla vita di Maria, accompagnate da brevi riflessioni. Giunti nei pressi della chiesa di San Francesco, dopo aver concluso il momento celebrativo, i giovani hanno vissuto un momento di festa con uno spettacolo musicale. I due appuntamenti vissuti hanno fatto sì che i giovani prendessero più consapevolezza che la Chiesa, in particolar modo quella diocesana, li tiene veramente a cuore: sono davvero una priorità sia per il Vescovo sia per i Sacerdoti poiché sono una ricchezza e una speranza. Questo cammino ecclesiale non solo amplia e rafforza le relazioni umane ma pone seriamente nella sequela e in rapporto con Cristo.



*Presbiteri:
spandete nel mondo
il profumo
della santità!*

Alla Crismale Orofino invita alla preghiera, al perdono e alla conversione

La Messa Crismale manifesta la Chiesa Popolo di Dio, nella molteplicità delle sue articolazioni. Prima di iniziare il Triduo Santo si consacra il Sacro Crisma e nella celebrazione vengono benedetti gli oli per i catecumeni e per gli infermi. Questo avviene nella piena visibilità di un gesto ecclesiale che, proprio perché epifanico, parla da sé. È il giorno in cui i presbiteri, guidati dal vescovo, rinnovano le promesse sacerdotali, gli impegni di vita perché questa sia intimamente unita al Signore Gesù, "rinunciando a loro stessi e confermando i sacri impegni che, spinti dall'amore di Cristo, sono stati assunti liberamente

verso la sua Chiesa" (dalla Liturgia). Una vita tutta per il Signore e proprio per questo tutta per i fratelli. Corrispondendo a quanto proclamato solennemente in questo giorno che, per antonomasia, è un momento di festa sacerdotale, ogni giorno i presbiteri sono chiamati a spandere il profumo di una vita santa, conforme alla grande dignità di cui sono rivestiti, il buon

odore di Cristo che ammaestra, consacra, ammonisce, assolve, ama attraverso i gesti e le parole dei suoi ministri.

Nell'ora in cui si dice grazie a Dio, con franchezza si richiama anche il limite umano perché la Celebrazione dell'Eucarestia è l'occasione più alta per portare a Dio tutto quello che si è, le gioie e i dolori, le fatiche e le speranze. E nella verità della Messa a Dio sale una lode: tu ci hai scelti, Signore, tu ci hai chiamati a servirti, accettaci come un'offerta a te gradita!

Certo che porgere a Dio e ai fedeli tutti, sacerdoti inclusi, il grazie per le occasioni lieti entusiasma di più ma è fondamentale amare e servire la verità, anche quando ci sono ferite



che per i media e per il popolo possono sapere di scandalo, diventare occasioni di inciampo.

La Crismale di quest'anno è stata celebrata a poche settimane da quanto è stato oggetto di tanta attenzione da parte di alcuni giornali e causa di sofferenza, penitenza e mortificazione per il Clero diocesano e per l'intera comunità diocesana, come monsignor Vincenzo Orofino stesso ha richiamato nel corso dell'omelia. "Cari confratelli, siamo chiamati a vivere nella fedeltà le promesse sacerdotali di castità, povertà e obbedienza, e fanno bene i fedeli laici ad aspettarsi che noi sacerdoti corrispondiamo alle attese con una fedeltà grande, con un amore totalizzante perché il sacerdozio è una realtà totalizzante: il sacerdote è presbitero, egli si identifica con il suo ministero, la sua vita deve esprimere la bellezza di un mistero, quello dell'appartenenza a Cristo sacerdote, re e profeta che si fida di creature fragili per porgere al mondo la gioia della vita nuova che scaturisce dalla pasqua".

Le lacrime di commozione del Vescovo, quando ha richiamato i cinquant'anni di sacerdozio vissuti nella fedeltà da don Giacinto Jacobino (ordinato il 16 marzo 1968) e da don Giovanni Lippolis (ordinato il 14 settembre 1968), siano preziose agli occhi di Dio e della Comunità diocesana: nonostante le infedeltà di qualcuno, il Presbitero desidera rendere visibile Cristo buon pastore ed eterno sacerdote, portare a tutti la misericordia, la tenerezza e l'amore di Dio. "Servite tutti, servite con gioia, servite sempre il Corpo santo di Cristo, la sua Chiesa, il mondo intero", il Vescovo lo ha chiesto ai presbiteri in maniera più forte del solito quest'anno, consapevole dello scandalo che c'è stato, invitando in maniera ancora più decisa ad essere vicini a chi ha provocato tanto smarrimento.

Ha aggiunto il Vescovo: "Facciamo in modo tale che il fango sparso in questi ultimi tempi venga trasformato in mattoni solidi per edificare una Chiesa sempre più bella, attraente, unita, propo-

sitiva e ricca di misericordia. È possibile, carissimi amici, anche oggi far splendere il volto bello e luminoso di questa Chiesa particolare che è in Tursi-Lagonegro. È possibile con la preghiera e la testimonianza personale. È possibile perché il Signore non abbandona la Sua Sposa attraverso l'azione incessante dello Spirito. È lo Spirito Santo la causa della perenne giovinezza della Chiesa, della sua vivacità e vitalità, della sua unità, della sua bellezza, della sua carità operosa, del suo zelo liturgico e dell'ardore apostolico. È lo Spirito che la rinnova continuamente e la conduce alla perfetta unione con Cristo, suo Sposo. Anche oggi, in questo tempo particolare, lo Spirito è con noi".



Infine Monsignor Orofino ha ricordato che è il tempo della vera conversione personale e comunitaria, del ritorno esclusivo a Gesù Cristo, della preferenza dell'essenziale e di ciò che viene da Dio nella Chiesa, invitando a rifiutare le finzioni, le apparenze, il superfluo e tutto ciò che non è utile per la santificazione.

Un pensiero accorato è stato rivolto ai giovani, invitati ad avere fiducia nella Chiesa: "Fidatevi di noi, nonostante i nostri limiti. Fidatevi e affidatevi! Vogliamo solo il vostro bene. Tutto il vostro bene. Sempre il vostro bene".

Al termine della celebrazione è stato Egidio Giordano, segretario del consiglio pastorale, ex sacerdote, a porgere gli auguri al Vescovo e al presbitero in occasione della Festa del Sacerdozio.



“Come il catechista vive ed educa a stare nella Chiesa” è il titolo scelto per l’incontro di formazione dei catechisti della Diocesi tenutosi lo scorso 15 aprile a Chiaromonte, un momento di ascolto e di confronto che ha visto protagonisti numerosi catechisti che settimanalmente offrono il loro prezioso contributo alla crescita nella fede dei fanciulli e ragazzi delle nostre 72 parrocchie. L’incontro si

è aperto con i saluti di don Enio De Mare, vicario pastorale per l’evangelizzazione e la catechesi, che ha precisato che il tema scelto si inserisce nel cammino che la Chiesa diocesana di Turis-Lagonegro ha intrapreso dopo il Convegno di Paestum. In quell’occasione abbiamo pregato, fatto comunione e, alla luce della Parola di Dio, “pensato” e chiesto al Vescovo di indicarci come vivere l’appartenenza alla Comunità cristiana nei suoi vari ambiti. Carmela Romano, direttore dell’Ufficio Catechistico diocesano, ha introdotto salutando e presentando don Enzo Fiore e ricordando ai catechisti che il nostro incontro apre ad altri due momenti di approfondimento che vivremo in due poli della Diocesi nei prossimi mesi in cui i “protagonisti” saranno proprio i catechisti e le loro esperienze parrocchiali. Don Enzo, direttore dell’Ufficio Catechistico regionale, è entrato nel vivo dell’incontro e ha ricordato ai presenti la necessità di sviluppare sempre più il desiderio di conoscere e di vivere l’incontro

con Cristo “nella Chiesa”, che si esprime nell’appartenenza alla Chiesa Diocesana e parrocchiale, espressa visivamente dal conferimento del mandato da parte del Vescovo. Ciò porta il catechista a sviluppare sempre più la capacità di “raccontare la fede” crescendo nella consapevolezza che ciò si può meglio concretizzare quando si è “persona capace di una identità relazionale in grado

di realizzare sinergie con altri agenti educativi”. Don Enzo ha ricordato la necessità di una programmazione fatta in equipe, superando l’individualismo che troppo spesso rischia di insinuarsi nel “corpo” catechistico. Il catechista è colui che è capace di testimoniare, educare, accompagnare il fanciullo-ragazzo all’incontro vero con una Persona che lo ama e che orienta le proprie scelte di vita. “SAPER FARE” – “SAPER STARE CON” – “SAPER STARE IN”: perfetta sintesi dello stile

I CATECHISTI TESTIMONI DEL SENSO ECCLESIALE A CHIAROMONTE L’INCONTRO DI FORMAZIONE DEL 15 APRILE

del catechista parrocchiale.

Ha concluso il Vescovo Orofino, partendo dal sottotitolo del tema: “per una conversione pastorale e missionaria”. Ha ricordato che proprio questo è il compito che anche i catechisti, collaboratori dei parroci, con molta pazienza e coraggio devono incarnare nelle parrocchie. Non dobbiamo inventare nulla di nuovo, perché l’annuncio rimane sempre lo stesso, ma certamente trovare nuove vie di evangelizzazione che tocchino più efficacemente la vita delle persone.



Betania, famiglie a casa del Maestro!

Ecco, com'è bello-buono e com'è dolce che i fratelli vivano insieme! È come olio prezioso-profumato versato sul capo, che scende sulla barba, la barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste" (Sal 133)

È proprio così: è buono-bello che i figli di Dio gioiscano insieme per il dono dell'unità attorno alla fede! Questo dono, fin dall'inizio, è stato l'olio profumato e prezioso che è sceso su Aronne e la sua veste, sul Sacramento dell'Ordine e sul Sacramento delle Nozze, consacrando ad essere nella Chiesa piedi in continuo movimento e sostegno di tutto il corpo, braccia capaci di prodigarsi e di accogliere chiunque. La reciprocità vocazionale dei due sacramenti è stata la vera forza di Betania, nata da un colloquio tra il Vescovo e la Commissione di Pastorale Familiare per creare un tempo di ristoro dalla vita frenetica e uno spazio adatto a tessere relazioni sane sull'esempio di Gesù. L'esperienza è stata vissuta tra il santuario di Santa Maria di Anglona e il convento di Santa Maria degli Angeli a Lagonegro.

Il 22 aprile, ultimo appuntamento, ci siamo resi conto che lo Spirito Santo ha soffiato su orizzonti che nemmeno conosceamo. Dal 22 ottobre, primo appuntamento, è stato un crescendo di grazia. Ogni incontro è stato unico e ricco di doni, ma solo alla fine ci siamo accorti che erano parte di un unico disegno. Solo voltandoci indietro, prima di partire per la missione - ultimo tema trattato - abbiamo visto quanta strada il Signore ci aveva chiesto di percorrere, non da soli ma con Lui, senza tradire così, uno stile da Lui stesso inaugurato. Volti, storie, incontri, tutti convocati sotto lo sguardo di Maria per imparare da lei i misteri di Nazaret.

I sei incontri si sono snodati a partire dal progetto di Dio sulla coppia: pensata e voluta



per prolungare l'opera creatrice nella storia, per rendere visibile l'eterna alleanza fondata sull'amore gratuito, per ricordare che siamo costituiti per la relazione.

Il secondo incontro sul *matrimonio: nozze della coppia con Gesù* si è basato sul matrimonio a "tre", lo sposo Gesù è il garante delle nozze, Colui che assicura il vino nuovo della gioia, l'invitato che diventa il protagonista.

Ciò che rende salda ogni costruzione sono le fondamenta. Il terzo incontro, perciò, *Costruire sulla "Roccia"*.

Famiglia chiesa domestica ha messo al centro l'importanza di costruire in maniera salda la propria "casa", termine che rimanda, attraverso una realtà materiale, alla realtà immateriale dei rapporti, delle relazioni, degli affetti, sia nella coppia che con il mondo circostante.

Per uscire dall'impasse della solitudine, dal rischio di ritrovarsi, dopo anni, affianco ad uno sconosciuto il quarto incontro è stato dedicato alla *costruzione del noi di coppia*. Uscendo dal tradizionale cliché che la coppia è tale in seguito al matrimonio, abbiamo sottolineato l'urgenza di camminare insieme, affiancarsi all'altro per raggiungere la meta. Solo in questo modo la costruzione del "noi" edifica la casa e la Chiesa, tenendo presente che per essere efficace deve passare

attraverso scelte, comportamenti e dialoghi quotidiani. Il matrimonio, dunque, non è un punto di arrivo ma un punto di partenza.

Per rendere il cammino nuziale spedito è bene liberarsi dei pesi inutili. Tra le tante cose che ho imparato durante il Cammino di Santiago è come preparare lo zaino: bisogna operare una scelta chiara e decisa, capire cosa è utile e cosa è superfluo, mirare all'essenziale. Anche un bottone ha il suo peso specifico che può risultare eccessivo! In ogni

cammino di fede, e nel matrimonio di questo parliamo, bisogna operare lo stesso metodo.

Il quinto incontro è stato dedicato alle *mancanze di amore che appesantiscono la coppia*.

Il Perdono. Il tempo di Quaresima ha contribuito a fare silenzio dentro di sé per lasciar gridare quelle pietre interiori desiderose di estinguersi nel dimenticatoio che frantuma i rancori e permette una vita rinnovata.

L'ultimo incontro ha assunto un carattere unitario, i due poli sono stati riuniti attorno alla figura del Vescovo. Il Successore degli Apostoli ha convocato al suo pastorale, segno di guida, tutto il gregge che aveva scelto Betania come casa del ristoro per rivolgere a loro un mandato specifico. La giornata è stata vissuta sullo sfondo dell'unzione di Betania, il brano evangelico che preannuncia la morte e sepoltura di Gesù, letto con uno sguardo nuziale. La giornata si è conclusa con il mandato missionario delle famiglie: «*siate nel mondo il profumo di Cristo*» ha detto il Vescovo ad ogni famiglia mentre ungeva loro la fronte con il puro nardo proveniente da Gerusalemme. Quanta profezia in quei gesti e in quelle parole! Quanta commozione nei volti vissuti di quelle coppie! Quanti interrogativi e sguardi di assenso negli occhi dei loro figli! Questo articolo si è aperto con il profumo dell'unzione di Aronne e si conclude con il profumo dell'unzione di Betania perché il profumo è il segno distintivo della vita cristiana, è ciò che rende la missione efficace.

Benvenuti a Betania: entrate, accomodatevi, sedetevi ai piedi del Maestro, ristoratevi!

Benvenuto a Betania: questa è casa tua!



Nadia e Francesco Zimbardi

Ho sentito parlare di Casa Betania negli avvisi a fine messa, tra altre cose, e l'ho proposto a Francesco dicendogli "facciamo una cosa diversa con la nostra comunità, altrimenti passiamo sempre tutto il fine settimana da soli". Pensavo che Francesco avrebbe detto di no, che le nostre figlie Chiara, Irene ed Eva forse non sarebbero state entusiaste, pensavo che si sarebbero annoiate e invece no: evidentemente tutti sentivamo un bisogno che non avevamo ancora identificato. Al primo incontro abbiamo faticato un po' ad arrivare in orario perché la domenica mattina ci concediamo qualche ora di ozio. Abbiamo iniziato così questo percorso, in punta di piedi, non sapendo chi sarebbero stati i compagni né la strada che ci aspettava.

Alla fine del primo incontro, siamo tornati a casa entusiasti e anche sorpresi della giornata trascorsa, avevamo qualcosa in più rispetto al mattino. In tutti noi c'era la serenità di una giornata vissuta insieme, condivisa con altre famiglie, senza i ritmi frenetici della quotidianità, con l'unico scopo di meditare sul significato della famiglia e della coppia.

Ma soprattutto avevamo capito che Casa Betania sarebbe diventato un momento speciale da condividere con altre famiglie e all'interno del quale potevamo riflettere in modo nuovo sulla nostra coppia. Aspettavamo tutti il prossimo incontro... senza dubbi e domande!

Quale posto migliore poi del Santuario della Madonna di Anglona, perfetto per ritrovare insieme l'armonia nell'armonia della natura. Abbiamo vissuto gli incontri alternando momenti di ascolto, riflessione, preghiera, silenzio, spensieratezza e condivisione, seguendo l'organizzazione della giornata e quasi senza accorgercene, stavamo ridando spazio a noi e alle cose veramente importanti che troppo spesso sono sacrificate alla routine di una vita dedicata al lavoro e alle incombenze domestiche.

Siamo ripartiti dal nostro primo incontro, era tempo che non ripercorrevamo l'inizio di tutto che sembrava, ormai, quasi non avesse più importanza... Ognuno di noi ha fatto un suo percorso nel nostro percorso, quasi per un tacito accordo tra di noi ci tenevamo per mano senza parlare mentre nel profondo toccavamo le nostre fe-

rite, inconsapevolmente abbatteamo muri eretti negli anni, ripercorrevamo errori che avevano procurato dolore all'altro. Nella simbologia degli incontri sono stati ben rappresentati dai chiodi, quanti ce ne siamo scambiati! Entrambi, insieme, in maniera diversa perché siamo profondamente diversi: emotività e impulsività contro razionalità e pragmaticità. Ogni argomento trattato ci ha spinto ad affrontare qualcosa, per entrambi la stessa cosa. Ci siamo perdonati per aver messo in dubbio il dono immenso che sarebbe stato un figlio, in particolare io avevo alzato un muro di dolore da cui escludevo Francesco: "è il mio corpo" dicevo senza vedere il suo dolore che urlava: "è frutto del nostro amore, torniamo a casa", oggi direbbe forse "torniamo a casa Betania".

Nella testimonianza di una coppia che ha dovuto combattere contro una malattia spietata e che sembrava troppo forte per essere sconfitta, abbiamo rivissuto la perdita di mia madre. Attraverso le loro parole abbiamo ripercorso, come in film, il dolore e la disperazione provati qualche anno fa, purtroppo con un finale completamente diverso. Questa volta ero uno spettatore e non riuscivo a trattenere le lacrime, Francesco mi stringeva la mano in silenzio. Mai come questa volta ho apprezzato il suo silenzio. Nel momento della condivisione, dopo pranzo, è stato don Michelangelo a dare voce ai miei pensieri, a dare risposta alle mie domande con le quali tante volte ho tagliato fuori Francesco dalla mia angoscia. Sembrava che mi stesse leggendo nella testa, che stesse dando un perché ai tanti momenti di aridità della mia fede. Poco prima di andare via, nel pomeriggio, Alessandra è venuta vicino a noi e ci ha chiesto come stavamo, io le ho risposto "mi sento inadeguata". La domenica seguente siamo andati a Francavilla per la Giornata della Vita e ascoltando la storia di Chiara mi sono sentita ancora più inadeguata. Appena rientrati a casa, ho detto a Francesco che mi aveva fortemente colpito la frase di Chiara detta al marito: "più di tutto mi dispiace lasciare te, perché con te volevo invecchiare". Questa stessa frase è stata ripresa dalle nostre guide nell'incontro successivo. Entrambi ci stavamo dicendo in silenzio: "quanto tempo perdiamo dandoci per scontati, distraendoci da tutto ciò che non è davvero essenziale".

Abbiamo scelto di costruire la nostra casa sulla roccia e da qui non ritorniamo indietro! Ha senso solo così amando fino in fondo, perdonando proprio tutto... come Gesù non è tornato indietro, co-

nosceva tutto il male e le offese degli uomini ma non è tornato indietro. Da un amore gigante così noi non ritorniamo indietro. Questa canzone è perfetta anche per descrivere l'amore coniugale... Questo è stato per noi casa Betania, una casa di amici, un'oasi dalle distrazioni quotidiane in cui abbiamo scelto di ascoltare e ascoltarci per ridare valore all'essenziale. Allora grazie Casa Betania!

Sara Maria Cospito

Mi chiamo Sara Maria Cospito, ho diciassette anni e vengo da Nova Siri.

Ho iniziato il percorso di Betania da "esterna", quasi per caso, non sapendo all'inizio a cosa stessi andando incontro.

Betania infatti si è rivelata fin da subito una grande opportunità di crescita e di ascolto per me.

Inconsapevolmente, buona parte delle domande che ero solita pormi (soprattutto nell'ultimo periodo) hanno trovato risposta nelle parole e nella vita vissuta delle famiglie che hanno partecipato a questo cammino.

I loro sguardi, i gesti, le loro parole, la voglia di riscoprirsi nonostante i tanti anni di matrimonio, il voler essere una famiglia malgrado le incomprensioni, le difficoltà e le innumerevoli differenze tra un coniuge e l'altro... tutto questo mi ha fatto riflettere e allo stesso tempo mi ha profondamente affascinata. Così ho cominciato a pensare: "incredibile, davvero esistono ancora delle coppie che perseguono un ideale tanto alto!".

Questo pensiero ritornava insistentemente e quasi inevitabilmente nella mia mente durante gli incontri, guardando i volti di quei mariti e di quelle mogli, arrivati con il bisogno di dare una svolta al loro rapporto e usciti da questa esperienza con una marcia in più!

Il voler basare le fondamenta della loro relazione su Cristo e il puntare l'ago della bussola verso Lui è stato il loro vero punto di svolta.

Il percorso di Betania in questo senso per me è stato determinante.

Non mi sarei mai aspettata, infatti, di sentirmi parte attiva di un progetto nato per le coppie di sposi e di fidanzati. Da questo percorso, sull'esempio delle coppie che hanno camminato insieme, ho imparato (ancora più di prima) che non bisogna mai accontentarsi ma si deve puntare sempre in alto, perché è dalla cima della montagna che l'orizzonte si osserva meglio!

È ORA PRONTI A FAR SCATTARE... L'IMPEGNO MISSIONARIO

La consegna alla giornata degli incontri di ACR

Davvero tanti i ragazzi, gli educatori e gli animatori che, insieme ad alcuni genitori e parroci, dai paesi della diocesi in cui è presente l'esperienza dell'ACR, "sono scattati" alla buon'ora per recarsi a Maratea il 25 aprile scorso. Location stupenda per vivere una giornata di festa davvero cordiale... Scatti fotografici, selfie e sguardi che sono stati capaci di imprimersi nel cuore con gioia e spirito di fraternità!

L'animazione degli animatori e la splendida accoglienza delle famiglie dell'oratorio "San Filippo Neri" di Maratea, la presentazione itinerante delle diverse parrocchie presenti con il racconto fotografico e verbale di alcune esperienze significative vissute nel corso dell'anno associativo sono state le perle del mattino. La celebrazione della Messa presieduta dal vescovo Mons. Vincenzo Orofino e il pomeriggio con i giochi offerti alle squadre parrocchiali e l'incontro per i genitori, con il mega uovo di cioccolato alla fine, hanno chiuso in dolcezza la giornata.

Mons. Orofino ha espresso la sua gioia alla Messa: "Il gesto di oggi è vero perché ci sono cammini ordinari nelle nostre parrocchie. È una festa ritrovarci, è motivo di gioia fare esperienza di Gesù risorto in mezzo a noi. San Marco che ha accolto il racconto della risurrezione da San Pietro ci insegni ad essere testimoni, annunciatori della Pasqua e della grazia di Dio". Anna Maria Lofrano, responsabile diocesana dell'ACR ha attestato il suo compiacimento per ciò che i suoi occhi, insieme a quelli della presidente diocesana Carmela Luglio e di tutti i presenti, hanno visto dall'inizio e alla fine della giornata. Don Luigi Tuzio, assistente spirituale dell'ACR, ha rilevato l'importanza di una giornata di straordinaria fraternità, espressione della bellezza dello stare insieme, del crescere insieme, del crescere nella fede in Dio. Ora è tempo in cui avviare il racconto di tanta gioia, di far scattare l'impegno missionario perché ragazzi, educatori e famiglie possano testimoniare la gioia dell'incontro e del cammino associativo annuale anche a chi ha bisogno di Gesù, proprio come ci hanno raccontato alcuni ragazzi che hanno vissuto gesti di premura nei confronti di chi è meno fortunato.

Il grazie ai ragazzi e alle associazioni parrocchiali presenti, rivolto dal presidente parrocchiale di AC di Maratea, anche a nome del parroco don Donato Partepilo, si è allargato a considerare quanto si realizza nei percorsi abituali ed è diventato augurio: la gioia della festa degli incontri sia possibile fotografarla ogni giorno, ogni settimana in parrocchia, a scuola e negli ambienti abituali di vita quotidiana.



"Insieme c'è più festa"

Gli universitari di Tursi-Lagonegro a Roma



“È bello per noi stare qui con te, Signore!” È con questo spirito che nasce il gruppo *"Insieme c'è più festa"*, un gruppo formato da giovani provenienti dalle diverse parrocchie della Diocesi di Tursi-Lagonegro che, per ragioni di studio o lavoro, vivono a Roma.

Un desiderio del vescovo monsignor Vincenzo Orofino, finalizzato a tenere uniti coloro che provengono da una piccola diocesi della Basilicata, a valorizzare il senso di appartenenza alle proprie radici e soprattutto a creare momenti di aggregazione, condivisione e fraternità, che territorialmente esulano dal contesto diocesano, ma che spiritualmente ad esso rimandano.

Questo desiderio trova oggi concretizzazione grazie all'impegno e alla dedizione di due giovani sacerdoti operativi a Roma: don Luciano Labanca e don Antonio Donadio, a cui va ogni riconoscenza. Il gruppo, che oggi conta circa cinquanta persone e si riunisce a Roma generalmente di domenica e con cadenza mensile, non ha soltanto a oggetto la preghiera, bensì anche la conoscenza, l'approfondimento delle proprie origini cristiane e, perché no, diversi momenti ricreativi.

La visita delle quattro basiliche papali maggiori è stato il programma finora eseguito: nell'ordine la Basilica di Santa Maria Maggiore, San Giovanni in Laterano, San Pietro in Vaticano e San Paolo fuori le mura. Durante il periodo pasquale emozionante è stata l'ulteriore tappa alla Basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Si attendono ora i prossimi appuntamenti, per i mesi di maggio e giugno, al

santuario del Divino Amore e alle catacombe dei Santi Marcellino e Pietro.

Un viaggio dunque alla riscoperta della cristianità tra i luoghi più importanti della storia della Chiesa cristiana latina, un viaggio alla riscoperta di sé stessi e alla ricerca dell'incontro con Dio e della santità. Un camminare insieme. È un'esperienza questa che ha generato sicuramente un accrescimento della dimensione interiore di ognuno, un sentimento di unione e spiritualità così tanto forte che ciascuno oggi, come Pietro sul monte *Tabor*, avrebbe per l'effetto voglia di esclamare a gran voce e con volto raggiante *"Maestro, è bello stare qui con te!"*.

L'auspicio è che sotto la guida di quella che il Cardinale John Henry Newman chiamava *"Luce gentile"*, ognuno, in relazione con se stesso e con l'altro, avverta sempre più il senso dell'integrazione e dell'appartenenza a Cristo, origine e fine di tutte le cose, e alla comunità della Chiesa in generale.



I 100 anni di zio Decio Larocca: poca cosa rispetto all'eternità

Un bel traguardo quello dei cento anni. Per tutti è un augurio di longevità, poi quando ci arrivi, ti volti indietro e sembra che siano volati in poco tempo anche i giorni che in un secolo di vita hai vissuto. L'aria salubre, la dieta mediterranea gustosa e genuina, l'affetto dei cari e tanta, ma proprio tanta fede, sono gli ingredienti che hanno reso veramente contento zio Decio Larocca, e la comunità colobrarese con lui. Un tempo sembrava un traguardo epico, oggi è una festa più comune quella dei cento anni. Ma questo pezzo su Dialogo non si giustifica per

la festa del centenario quanto per la bellezza di una testimonianza. Zio Decio non vede con gli occhi ma ha uno sguardo sovrano, non corre con le gambe esili le cui cartilagini sono consumate dall'età, ma si libra lontano, come falco al vento tra i nostri dirupi, per la tenacia dello spirito e la lucidità che quasi disarmano. "Cosa sono cento anni rispetto all'eternità?". Se queste parole risuonano in un'omelia, tra tanti ammiccamenti, possono sembrare rituali, se invece le pronuncia un centenario, nel giorno del centesimo compleanno, al mattino, a poche ore dalla festa, subito dopo una confessione, hanno tutt'altro sapore, una forza speciale.

A me che dicevo: "Tanti anni, tanti giorni, chissà quante cose belle e quante occasioni di sofferenza", zio Decio replicava: "Sia fatta ancora la volontà di Dio, sono contento e prego tutti i giorni per i sacerdoti, per il Vescovo e perché, nella mia famiglia e nel nostro paese, ci sia la pace. E la Madonna e Sant'Antonio non ci abbandonano mai". Parole che sono impregnate della sapienza di un uomo che ha amato il lavoro, che non si è mai risparmiato, che ha fatto esperienza della guerra, al fronte in prima persona. Un centenario che ha conservato la gioia del Vangelo, custodendola e donandola come ha potuto e saputo fare. Un evento che si inserisce in un periodo di undici mesi durante i quali sono quattro i colobaresi che giungono al traguardo dei 100 anni, ha ricordato il sindaco Bernardo a margine della celebrazione presieduta dal vescovo Mons. Vincenzo Orofino il 25 gennaio scorso. Altro che sfortuna vivere a Colobaro!



Gli oratori vere scuole di vita

La nascita di una nuova realtà porta con sé sempre grandi emozioni. Quando poi si tratta di un ambiente che porta alla crescita e allo sviluppo sociale, culturale e pedagogico di una comunità, la sua esistenza assume un valore ancora più emblematico. Pionieri degli oratori parrocchiali, intesi in senso moderno, ossia come luoghi di aggregazione e formazione, sia religiosa che umana, prima San Filippo Neri e poi San Giovanni Bosco.

In una società in cui sembra che a prevalere sia sempre più l'egoismo, l'interesse verso beni effimeri, l'assenza di relazioni sociali a favore di quelli virtuali sempre più manipolati, ecco che si torna a vivere insieme e lo si fa ricominciando dalla preghiera e dalla presa di coscienza che stare con gli altri, perché condividere con l'altro fa bene e aiuta a vivere meglio.

Cresce nella diocesi di Tursi-Lagonegro il numero di oratori inaugurati e benedetti da Sua Eccellenza, monsignor Vincenzo Orofino. "L'oratorio è una vera scuola di vita, un luogo dove ognuno è aiutato a pregare, a giocare, a studiare, a relazionarsi con gli altri, a crescere in modo armonico e integrale. Le nostre parrocchie devono accogliere e vincere questa sfida", questo il messaggio che il Vescovo ha voluto lasciare a quanti, numerosi, hanno applaudito all'iniziativa. Una sfida che i parroci delle comunità di Tursi, Nova Siri e Policoro hanno accolto favorevolmente, consapevoli che solo innestando il seme della fede tra i giovani si possa creare una società migliore, in cui a farla da padrona sia l'amore verso il prossimo e non solo verso se stessi. I rapporti con la realtà e con gli altri negli ultimi anni hanno subito un'involuzione che è sotto gli occhi di tutti. La cronaca ci consegna un quadro della quotidianità per nulla rassicurante. Ecco che realtà come quelle degli oratori possono e devono giocare un ruolo determinante nell'educazione delle nuove generazioni. Lo sanno bene i parroci e lo sanno bene anche i genitori che in questo percorso hanno deciso di camminare insieme, guidati da un unico comune denominatore: la crescita spirituale dei propri figli. In un mondo in cui perdersi è diventata ordinaria amministrazione, ritrovarsi, farlo insieme e, soprattutto, attraverso la preghiera sembra essere l'unica strada percorribile.

Inaugurazione oratorio NOVA SIRI



Il gioco è, forse, il mezzo più persuasivo per arrivare ai giovani. Il suo valore educativo è stato dimostrato da diversi studiosi che si sono soffermati sul ruolo determinante nello sviluppo delle capacità relazionali e pedagogiche. Ecco che, non a caso, l'inaugurazione delle strutture sportive a Nova Siri va a completare il percorso avviato con la costruzione dell'oratorio parrocchiale nel 2013. Il 5 gennaio scorso, la comunità jonica ha partecipato numerosa alla benedizione dei campi da gioco, di calcio a cinque, pallavolo e basket, impartita dal Vescovo Orofino, alla quale hanno preso parte i sacerdoti don Mario La Colla e don Michelangelo Crocco, i cittadini e il campione del mondo del 1982, il materano Franco Selvaggi. Allenatore di calcio ed ex calciatore italiano, con la sua presenza ha voluto veicolare un importante messaggio ai giovani. Le vere sfide si vincono solo se è il rispetto verso gli altri a guidare i nostri passi. Grandi festeggiamenti e un breve incontro di calcio con le vecchie glorie della comunità hanno concluso un pomeriggio ricco di emozioni.



Inaugurazione oratorio POLICORO



“Un centro di ascolto e mensa Caritas, luogo ricreativo e di accoglienza, e non un semplice luogo ricreativo”. Così don Giuseppe Gazzaneo descrive l’oratorio inaugurato lo scorso 18 febbraio a Policoro nel complesso parrocchiale del Buon Pastore. Alla presenza di tutti i parroci e religiosi della città, monsignor Vincenzo Orofino ha benedetto i locali dell’oratorio, realizzati con l’intento di favorire il benessere dell’anima e del fisico dei giovani e degli adulti che vogliono sentirsi parte di una comunità attiva. In poco tempo il numero di giovani che ha intrapreso un percorso di fede è cresciuto notevolmente, anche se tanto ancora c’è da fare. Lo sanno bene quanti sono impegnati in tutte le attività dell’oratorio consapevoli, però, che solo seminando con amore si possono raccogliere buoni frutti. È dal punto di vista educativo che c’è sempre più bisogno di un lavoro sinergico e compatto tra tutti i soggetti coinvolti. L’obiettivo primario rimane quello di far incontrare ai più giovani Cristo e il suo Vangelo. L’oratorio del Buon Pastore contribuisce alle tante attività solidali svolte anche insieme alle altre parrocchie per la distribuzione di indumenti e generi di prima necessità.



Inaugurazione oratorio TURSI

Numerosi i ragazzi e i giovani presenti lo scorso 15 aprile all'inaugurazione dell'oratorio di Tursi, intitolato a San Filippo Neri. Nasce alle spalle della Cattedrale dell'Annunziata, a voler confermare il grande sostegno, nella crescita spirituale e pedagogica, che la Chiesa vuole offrire alle nuove generazioni e non solo. Nel discorso che ha preceduto l'inaugurazione dei locali, Sua Eccellenza monsignor Orofino, ha voluto proprio sottolineare come l'oratorio deve essere una realtà vissuta non solo dai giovani ma anche dalle famiglie che possono mettere a disposizione il loro sapere e, soprattutto, il loro vissuto per crescere insieme in un percorso in cui sia la fede a guidare i passi di ognuno. Possono essere tanti i momenti di comunione che, dalla visione di un film alla lettura di un passo del Vangelo, possono offrire spunti di riflessione. Grande soddisfazione è stata espressa da don Antonio Lo Gatto che, sottolineando la finalità educativa, e non solo ludica, dell'oratorio, ha voluto ringraziare le famiglie che danno un importante contributo. Sono tanti, infatti, i genitori che collaborano insieme ai ragazzi del Gruppo Giovani, consentendo così il raggiungimento degli obiettivi che ci si è prefissi. Tra i principali quello di crescere insieme, ascoltandosi.



Santa Maria Goretti a Lauria nella Chiesa del Beato Lentini

Dal sette al nove febbraio scorso la Parrocchia di San Nicola di Bari, in Lauria, ha vissuto momenti di intensa spiritualità per la presenza delle spoglie di Santa Maria Goretti. La visita delle spoglie della santa, provenienti dal Santuario di Nettuno, è stata organizzata in occasione del ventennale dalla beatificazione del sacerdote don Domenico Lentini. Nei giorni precedenti l'arrivo delle spoglie di "Marietta", la santa bambina, la comunità lauriota è stata animata dalla presenza dei padri passionisti che hanno presenziato le celebrazioni liturgiche sia nella Chiesa di San Nicola che nelle contrade, sempre accompagnati dal parroco don Vincenzo Iacovino. Tante le persone che hanno partecipato ai sacri riti e ai momenti comunitari. Nella giornata

dell'otto febbraio, sempre in chiesa, alla presenza dell'attrice Ines Orsini e di Vittorio Greco è stato proiettato il film "Cielo sulla palude" che racconta la vita della Santa e che ebbe uno straordinario successo e riconoscimenti in una edizione della Mostra del Cinema di Venezia. Padre Giovanni Alberti, biografo ufficiale della Santa, ha potuto raccontare della vita della giovane "Marietta" che divenne santa per la sua capacità di perdonare il suo attentatore Alessandro Serenelli. Le spoglie di Santa Maria Goretti per alcune ore hanno sostato accanto all'altare che custodisce i resti del Beato Domenico Lentini. Entrambi, due santi, che hanno vissuto la povertà e che sono stati uniti dal valore dell'umiltà e dal servizio ai fratelli. Da segnalare l'impegno e

la partecipazione di tante associazioni di volontari che hanno curato gli aspetti organizzativi e la sicurezza: la Croce Rossa Italiana, la Protezione civile, le forze dell'Ordine. Nella mattinata di venerdì 9 febbraio Santa Maria Goretti ha fatto sosta anche presso la Chiesa di San Giacomo in Lauria Inferiore dove il parroco Don Franco Alagia ne ha ricordato anche lui la vita e la figura.



Quando la scuola incontra il territorio

Il Vescovo al Liceo Scientifico di Rotonda

Il 21 Marzo 2018 il Liceo Scientifico di Rotonda ha accolto con piacere la visita pastorale di Sua Ecc. za Mons. Vincenzo Orofino, vescovo di Tursi-Lagonegro: è giunto presso l'Istituto intorno alle 9:30 accompagnato dai parroci delle parrocchie limitrofe oltre che dal parroco del comune ospitante, don Stefano Nicolao. Vi erano infatti anche i parroci di Castelluccio e Viggianello, rispettivamente don Cristian Costanza e don Saverio Zorzi. Dopo la calorosa accoglienza riservata al vescovo e ai sacerdoti da parte degli alunni, dei docenti e di tutto il personale, si è dato inizio, presso l'aula magna, a uno stimolante e interessante dibattito; una vera "tavola rotonda" che ha coinvolto tutti in un confronto costruttivo e formativo. Si può infatti affermare che è stata l'occasione per concretizzare quello che ha scritto don Vincenzo – come ama farsi chiamare dai suoi fedeli – nella lettera pastorale per il triennio 2017-2020 al n. 31: «Dobbiamo riprendere con maggiore regolarità e più positiva collaborazione il dialogo con le scuole del nostro territorio in ordine alla formazione integrale dei giovani. [...]».

Il dialogo tra il Vescovo e la compagine studentesca si è rivelato proficuo; insomma, una vera sfida vissuta nell'amore filiale che lega il padre al figlio, ben sapendo quanto i giovani di oggi siano provati nella testimonianza cristiana in una società e in una realtà che spesso ribaltano e scardinano i valori fondanti della religione cattolica. Ecco che da una questione di fede, da un discorso meramente spirituale si è passati poi a tematiche ben più annose, quali la corruzione della Chiesa come istituzione riscontrabile in alcune pagine di storia o a questioni attualissime quali l'omofobia, i matrimoni omosessuali e la questione "adozioni". Nel più vero e amorevole rispetto, il dibattito ha suscitato vivo interesse in tutti i ragazzi piace-



volmente sorpresi da questo incontro fortemente voluto da Mons. Orofino. Il suo amore paterno e la forte attenzione al mondo dei giovani si sono rivelati essere la cornice di un incontro educativo. A conclusione del dibattito, i presenti hanno avuto la possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione prima della Celebrazione eucaristica, presieduta proprio dal Vescovo Orofino; essendo poi in prossimità della Settimana Santa, la manifestazione si è ben inserita nel cammino scolastico, non solo da un punto di vista culturale ma anche spirituale: è stato senz'altro un fruttuoso confronto ma soprattutto un incontro, un incontro che rinsalda la fede e vivifica il cuore.

Alunni delle classi IV e V A
del Liceo Scientifico di Rotonda

L'impegno dei Cattolici contro le nuove povertà

Si è svolto nel pomeriggio di sabato 7 Aprile, nella sala conferenze "Benedetto XVI" di Tursi, il Convegno "Nuove povertà: l'impegno dei cattolici, la sussidiarietà e la solidarietà", organizzato da Lega Consumatori Basilicata, Acli provinciale di Matera e Caritas Diocesana. Primo a intervenire è stato l'avvocato Pietro Laragione, responsabile dello Sportello di Tursi della Lega Consumatori che ha portato i suoi saluti. Subito dopo la parola è passata ad Antonio Lagala, presidente provinciale Acli di Matera che ha tenuto la relazione introduttiva, attenta e dettagliata su come la problematica si è evoluta nel corso degli ultimi anni, su come si è giunti a considerare "le nuove povertà: un fenomeno in costante crescita e che va affrontato e arginato". Ha evidenziato l'impegno delle Acli e ha ribadito la necessità di pensare ad ampliare l'area dei beneficiari di un reddito per i meno abbienti, per quanti vivono la povertà assoluta, cosa che viene sostenuta da più parti ma non ancora realizzata. A seguire è intervenuto Giambattista Mazzei, presidente regionale di Lega Consumatori che ha illustrato le iniziative che la Lega ha messo in campo a tutela dei consumatori a dimostrazione di quanto ci sia bisogno di stare vicino ai cittadini-utenti sempre più vittime di una modernità che spesso nasconde pericolose insidie. Inoltre Mazzei ha lanciato l'idea di "costruire una rete tra Lega, Acli, Caritas e comuni per cercare di avere una maggior attenzione ai problemi e avere la possibilità di dare risposte maggiori nei territori".

Don Giuseppe Gazzaneo, direttore della Caritas diocesana ha confermato che ci sono nuove povertà, che si manifestano attraverso le umili richieste di aiuto di tanta gente che alla Caritas si rivolge per avere un ristoro, una parola di conforto, un aiuto. E ha snocciolato numeri importanti: sono quasi 370mila, e documentati, gli euro che la Caritas ha donato ai bisognosi in questi anni.

In conclusione il vescovo di Tursi-Lagonegro, Mons. Vincenzo Orofino, ha tirato le somme e analizzato la situazione lucana, facendo presente come in tutta la Diocesi ci sono situazioni critiche che sono dovute a un cambiamento dei modelli di riferimento e che c'è bisogno di ritornare a stili di vita umili e che è importante continuare ad aver fede.

Ha ricordato che la Chiesa fa ciò che può ma non può sostituirsi ad altre istituzioni e da sola non può arginare il fenomeno, ma ha ribadito che facendo rete tutti possiamo fare di più.

di Leandro Domenico Verde



LA MADONNA DI ANGLONA PORTATA IN PAESE CON LA TRADIZIONALE PROCESSIONE

Come da tradizione tursitana, la domenica dopo la Santa Pasqua, la statua della Madonna di Anglona è stata portata in processione, muovendo dal Santuario a lei intitolato, verso la Cattedrale dell'Annunziata dove è rimasta fino a martedì 1 Maggio.

Nelle serate il Santo Rosario ha chiamato a raccolta moltissimi fedeli che, sotto il manto della Madre Celeste hanno riposto fatiche, gioie e preoccupazioni. Significativa è stata la partecipazione anche alla celebrazione per gli ammalati e alla veglia mariana nell'ultimo giorno di permanenza.

Al rito dell'accoglienza della Madonna di Anglona, molto sentito da tutta la comunità tursitana, hanno preso parte anche le autorità militari e civili, tra cui il sindaco Salvatore Cosma con la fascia tricolore, accompagnati dalla banda fino all'arrivo in Cattedrale, passando per la parte storica della Città di Pierro. Il vescovo Monsignor Orofino ha presieduto la Concelebrazione con la Comunità sacerdotale. In origine, si andava a piedi verso il sacro colle di Anglona dove un'antica leggenda narra di un gio-

vane pastorello sordomuto che, mentre pascolava il suo gregge sulla sommità della collina,

a metà strada tra Tursi e Anglona, vide avvicinarsi una "bellissima Signora" che gli chiese di recarsi in paese, per invitare gli abitanti del luogo ad andare da lei.

Il bambino corse a perdersi verso il paese dove la gente, prima incredula perché lo udì parlare sapendo la sua condizione, poi sempre più curiosa, si diresse sulla sommità della collina dove venne ritrovata la statua della Madonna.

Da allora tutti gli anni, la domenica dopo la celebrazione della Resurrezione di Nostro Signore, la Madonna viene portata a spalle per un percorso di oltre 10 chilometri, dal Santuario alla Cattedrale di Tursi e allo stesso modo si compie il percorso inverso circa un mese dopo. Un momento di autentica bellezza e di profonda devozione per la Comunità tursitana. Per la festa dell'8 settembre sono numerose le persone anche dei paesi limitrofi che partecipano con grande gioia, pregando e lodando la Vergine Santa, protettrice di Tursi e della Diocesi.



Missione popolare in Val d'Agri: San Martino capofila

di don Antonio Caputo

È stata una seminazione discreta e silenziosa, proprio come quella del contadino in autunno, quella fatta a San Martino d'Agri dall'8 al 13 aprile scorso con la Missione popolare nata da un'idea dei sacerdoti della zona Pastorale Val d'Agri e approvata e sostenuta dal Vescovo con paterno entusiasmo. Visto il forte sentimento mariano del popolo, la cosa più giusta da fare era quella di lasciarsi guidare dalla Madonna e quindi la Missione ha avuto inizio con l'accoglienza di un quadro che la ritrae in maniera materna e regale, orientale e occidentale al medesimo tempo, un'immagine dunque che desse il dovuto slancio a un'esperienza che fosse soprattutto di preghiera e riconciliazione. Al momento mariano è seguito quello sacerdotale-missionario col mandato missionario impartito direttamente dal Vescovo ai sacerdoti della Zona pastorale. In un perfetto clima di accoglienza da parte della comunità di San Martino si sono svolti attività e incontri sotto forma di catechesi e centri d'ascolto con temi vari: la Chiesa, l'Eucaristia, la Santità, i Novissimi, la Madonna..., destinati alle varie fasce d'età e categorie. È stato edificante e rigenerante conoscere il popolo di San Martino, piccolo centro del nostro territorio; un popolo semplice e buono, ma anche dal tessuto sociale sfilacciato da vecchie ruggini, strascico delle eterne divisioni politiche che purtroppo affliggono la stragrande maggioranza dei nostri centri. La Missione è servita anche a offrire la percezione di una Chiesa ricca di tanta vitalità. La Missione è servita anche a scoprire i nervi di lati sensibili della società sanmartinese inevitabilmente destinati a rinverdersi e rifiorire.

Esaltante è stato il momento in cui i Sacerdoti hanno fatto visita alla scuola per un saluto e un momento di catechesi ai quaranta o poco più bambini e ragazzi delle primarie e medie, commovente la visita agli ammalati, profondi i momenti di preghiera e catechesi, ricche di grazia le Confessioni, commovente e discreta la visita al Cimitero. La settimana è trascorsa velocemente, assoluta e calda e alla fine è stata di carica molto positiva il ritrovarsi per il saluto ai sacerdoti e un momento di festa e fraternità nel bellissimo chiostro del Convento dei Minori Osservanti in un clima di vera gioia e soprattutto di speranza. Speranza che germini presto ciò che è stato seminato con semplicità e disinteresse materiale tra le fertili zolle sanmartinesi per un futuro sempre più aderente ai dettami evangelici.



Chi ti ascolta?

Giovani-adulti in dialogo

Quando mi fermo a pensare alla mia vocazione come sacerdote, al mio impegno in mezzo alla gente, convinco sempre più che la realtà più urgente, da recuperare con grande pressione, sia quella dell'ascolto. Un grande evento difficilmente cambia la vita della gente, né tantomeno la presenza massiccia e robotante della Chiesa nella società. Credo con grande fermezza che ogni stagione sia buona per la semina. La semina è la realtà che fa meno clamore, che raccoglie apparentemente meno consensi: chi semina rimane nascosto e aspetta il frutto che forse qualcun altro raccoglierà, ma seminare significa costruire. Ebbene, quando penso al mio essere prete penso nella logica della semina.

Perché questa lunga premessa? Perché a partire da questa considerazione che sono nati, dapprima nella parrocchia di Tursi poi in altri paesi della zona Jonica, gli incontri per giovani dai 25 anni in su. Quella fascia giovanile che, un po' come alibi e un po' per negligenza, diciamo non appartenere al tessuto ecclesiale perché lontani dalla terra natia o perché distanti da legami "ufficiali" alla Chiesa.

Gli incontri sono nati da una domanda che Antonella (Responsabile diocesana dei Giovani di Azione Cattolica) mi rivolgeva ormai da qualche mese: don, cosa possiamo fare per i ragazzi della nostra età? In effetti, di specifico per loro avevamo pensato a poco. E allora mi ricollego alla premessa: cosa possiamo fare? Ascoltiamoli!



Così abbiamo deciso che anche noi responsabili avremmo dovuto metterci all'ascolto, mettere da parte per un attimo la pretesa di "insegnare" e provare a "stare in mezzo".

L'ascolto toglie alla Chiesa tante paure e forse ci avvicina a quello stile - inaugurato da Gesù nel Vangelo e predicato in continuazione da Papa Francesco - della prossimità.

Farsi prossimo significa non cedere alla logica del "so tutto io", richiede lo stile - ormai passato di moda - del silenzio e del non giudizio, apre la Chiesa a una vicinanza reale.

Per queste ragioni agli incontri (che non sono catechismo *tout court*) partecipa chiunque abbia il desiderio di ascoltare e sentirsi ascoltato, non necessariamente chi desidera fare un cammino di fede. Sento già il fiato sul collo da parte di chi pensa - ahimè ancora fino a quando? - che la società sia o debba essere totalmente cristiana.

Io credo invece che il Vangelo va anzitutto vissuto e quindi testimoniato, senza pretese di indottrinamento.

È la famosa storiella del seme. Il seme presuppone un terreno



fertile non un terreno già adorno di frutti.

Abbiamo pensato anche che lo stile comunicativo sarebbe stato fondamentale, trovare un ambiente familiare con un modo di fare disinvolto, questo avrebbe potuto aiutare la riflessione.

Da qui l'idea di adottare lo stile del *world café*.

Tanti tavolini con qualcosa da mangiare, delle tovaglie di carta sulle quali prendere appunti, una domanda che invita alla discussione. Ogni dieci minuti i componenti dei tavoli girano e portano le idee emerse nel tavolo precedente, poi si conclude tutti insieme trovando una soluzione concreta e pratica alla domanda posta all'inizio.

La fede, la società, l'educazione, l'accoglienza del diverso: questi i temi emersi con forza durante i nostri incontri nei quali si è creata da subito un'atmosfera indescrivibile che forse le mie parole rischiano di ovattare. L'esperienza a un certo punto ha subito un espatio ed è giunta anche a Rotondella e Colobrarò dove grazie ai parroci è stato possibile realizzarla.

Questo ha portato anche a fare incontri - sempre più frequenti - a paesi unificati dove è diventato di casa lo stile del dialogo e della condivisione.

Un piccolo miracolo insomma, nella nostra zona, reso possibile grazie alla vivacità, alla voglia di stare insieme e al grande desiderio di conoscenza di questi amici e amiche che di incontro in incontro crescono sempre di più. L'impressione è stata da subito quella di aver intercettato un bisogno, quello di essere ascoltati, e da prete dico: il bisogno di ascolto è l'altra faccia della medaglia del bisogno di Dio.

testimonianze



“Un'esperienza formativa e costruttiva molto intensa, basata sul confronto e sulla riflessione. Un nuovo modo di misurarsi con i problemi della vita e per approfondire il significato della fede. Un'opportunità di conoscere nuove persone a cui mostrare se stessi senza pregiudizi. Il posto in cui ho trovato la metà che mi mancava”.

..... Antonio, 27 anni - Tursi

“Quest'anno sono stato invitato da un gruppo di giovani che si riuniva la sera per discutere di vita sociale e di tematiche religiose. Abbiamo conosciuto anche gruppi di altri paesi, abbiamo socializzato con il dialogo senza apparecchi social, ci siamo confrontati con tanti pensieri diversi ma con un unico obiettivo: la fede in Dio, che ognuno manifesta in modo diverso. Ognuno di noi la cerca e crede in diverse sfaccettature ma tutti ne abbiamo bisogno per affrontare il percorso della nostra vita! Bella esperienza, l'anno prossimo sarò al primo banco”



..... Luigi, 36 anni - Rotondella

“Un'esperienza bella, di confronto, dialogo e condivisione con persone con le quali, pur conoscendole da sempre, tante volte fai fatica a parlare. Sembrerà banale ma parlare anche di tematiche come progetti, solidarietà, fede e fatti della società di oggi non è cosa scontata. Proprio per questo diventa esaltante il percorso che abbiamo vissuto con i giovani adulti a Colobrarò. Occasione di arricchimento reciproco e di fraternità, attorno a un tavolo, tra un pezzo di focaccia, una bibita e un sorriso: ci siamo confrontati tra giovani di età diverse per camminare insieme, ciascuno con la propria storia, in modo da raggiungere un unico obiettivo: l'amicizia.



..... Antonella e Luca, 23 e 19 anni - Colobrarò



Una comunità testimoniante: tutti in cammino verso l'unità

RAGAZZI DI LAGONEGRO A POLICORO E ANGLONA



Il 25 Aprile i gruppi di Prima Comunione delle due Parrocchie di Lagonegro (San Giuseppe e San Nicola di Bari), insieme ai Parroci don Cesare e don Gianluca, ai genitori e alle catechiste, si sono recati a Policoro presso la Casa "Don Vincenzo Grossi", per vivere la giornata di ritiro in preparazione al primo incontro con Gesù nell'Eucaristia.

Ad accoglierci una simpatica suora che ci mostra i locali dove svolgere il nostro incontro.

L'inizio dei lavori è stato segnato da un momento di preghiera in Chiesa. Successivamente i ragazzi, divisi in quattro gruppi, hanno iniziato a lavorare sotto le direttive di don Cesare che ha consegnato loro un libretto che li ha accompagnati lungo tutto il

percorso del ritiro. Il tema scelto: "Gesù ci ama da morire..." Nel frattempo, don Gianluca ha dialogato sul significato della comunione con i genitori dei ragazzi. È stato un momento fruttuoso perché sono emerse varie tematiche sociali che verranno affrontate anche in seguito.

Verso le 13.00 il pranzo a sacco. A gruppetti ci disponiamo qua e là, in riva al mare, a consumare il nostro pranzo in allegria a cui è seguito il momento di condivisione per gli adulti e di giochi per i più piccini. Verso le 15.00 abbiamo vissuto un secondo momento di riflessione.

I bambini hanno prestato molta attenzione ed interesse agli argomenti affrontati, condividendoli insieme con i sacerdoti e le catechiste.

Ore 17.30 tutti in pullman, direzione Santuario di Anglona per la Messa.

Prima della celebrazione don Gianluca, che ha retto il Santuario fino ai primi di gennaio scorso, ha illustrato e spiegato il significato degli affreschi a tutta l'assemblea.

È stato davvero emozionante vedere tutti i bambini lì riuniti intorno all'altare in preghiera.

In ricordo di questo giorno bellissimo, i fanciulli hanno ricevuto in regalo un piccolo segno: un libricino a fumetti riguardante l'Eucaristia nella vita di San Tarcisio, San Francesco e del Cardinale Van Thuan.

Durante il tragitto di ritorno a casa, abbiamo condiviso con i bambini le emozioni provate durante il giorno.

Ecco alcune testimonianze: "Gesù è come il sole: brilla nei nostri cuori..."

In tutte le Ostie c'è Gesù e noi accogliendo Gesù diventeremo dei piccoli Gesù e come Lui ameremo chi ci sta vicino e lo

aiuteremo, e metteremo il bene degli altri prima del nostro..."

Di questa giornata "speciale" vorrei sottolineare il senso di unità che abbiamo sperimentato tutti, grandi e piccini.

Unità intesa come comunione, innanzitutto con il Signore Gesù, che è la fonte di ogni bene, e di collaborazione e corresponsabilità fra le due parrocchie, non solo nel fare, ma nel diventare "più cristiani" insieme, nel prendersi cura gli uni degli altri.

Unità come una catena che stringe sempre più forte i suoi



nodi nella costruzione della fraternità, una fraternità da accogliere dalle mani di Dio perché Suo dono.

E concludo con le parole di San Paolo: "Non saremo più fanciulli in balia delle onde.

Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a Lui che è il Capo, Cristo.

Da Lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità" (Ef 4, 12-16).

Questa è la testimonianza della giornata trascorsa insieme: una comunità in cammino nell'unità.

Tra inni e canti di fede la Pietà fa rientro al Santuario

Cinte votive in testa, rosario alla mano, accompagnata dall'immane suono delle zampogne e degli organetti, la comunità di Terranova del Pollino anche quest'anno, al termine dell'ottava di Pasqua, ha accompagnato la statua della Madonna della Pietà alla sua Cappella, dove vi ha fatto rientro dopo essere stata per circa otto mesi nella Chiesa Madre. E, infatti, nella seconda domenica di settembre che, tornata in paese, il piccolo borgo ai piedi del Pollino si veste a festa per celebrare la Vergine alla quale i terranovesi sono molto devoti. Nel tragitto a piedi, guidati dal parroco don Pablo Alberto Heis, mentre gli uomini alternandosi portano la statua lignea della Madonna, le donne pregano e intonano canti. Lungo il sentiero, immancabili le soste davanti alle abitazioni rurali. Protagonisti di una gioia condivisa sono vino, crespelle, salame. Segni tangibili di un caloroso benvenuto. Dopo avere rifocillato gli animi la processione riprende. Giunti al Santuario, la Madonna entra nella sua Cappella accompagnata dalle melodie che da tempo immemore generazioni di zampognari donano alla loro Vergine. Si tratta, infatti, di una delle mete sacre più amate dai terranovesi.



Quando l'accoglienza diventa conversione

La bella storia di una famiglia albanese che ha scelto di accogliere i sacramenti

Quella che raccontiamo è una storia di accoglienza. Non quella istituzionalizzata e organizzata dallo Stato, talvolta anonima e talvolta incentrata sul business più che sull'attenzione al bisogno.

Quella che raccontiamo è un'accoglienza senza strutture, perché la carità non ha strutture, semmai le precede. Non ci sono parole più adeguate di questa, "carità", per descrivere la straordinaria



generosità della famiglia Tarantino (i coniugi Antonio Tarantino e Pina Lobreglio, di Rotondella) che da un'esigenza propria, l'assistenza domiciliare per la madre di Pina, si è ritrovata a prodigarsi per una famiglia albanese appena emigrata, trovata a soffrire per la situazione di salute di uno dei bambini: una famiglia disorientata costretta ad affrontare un difficile iter ospedaliero a poche settimane dall'arrivo in Italia. Si sarebbero potuti ritrovare in piena e dramma-

tica solitudine, invece hanno trovato qualcuno che li ha presi a cuore. Da lì l'amicizia e il sostegno concreto.

Le cose, grazie a Dio, sono andate bene, e così, da parte della famiglia albanese, è esplosa una gratitudine per la comunità che è diventata anche un contributo positivo per un vicinato fatto ormai di soli anziani.

Questa storia di accoglienza – qui viene il bello – nel mese scorso è diventata vera storia di conversione, da quando tutta la famiglia ha scelto di aderire alla religione cattolica ricevendo i Sacramenti del Battesimo, dell'Eucarestia e della Cresima. Tutta la gratitudine per la famiglia Tarantino è espressa nella scelta del nome cristiano di battesimo dei due coniugi: il marito Berti Lalaj è diventato

Antonio, la moglie Jetmira Antonia, come la signora anziana e sofferente (madre di Pina) che aveva assistito da badante e che è scomparsa qualche anno fa. Un riconoscimento anche a chi non c'è più.

Per la piccola Suela, 14 anni, la scelta del nome Lucia, perché "colpita dalla storia della Santa spiegata dalla mia madrina Antonella Tarantino".

Per Vera, 9 anni, battezzata da Pina Lobreglio, la scelta del nome della Madonna, Maria. Per il piccolo Anselmo il nome Marco, scelto con la madrina Ermelinda Tarantino.

Già i padri antichi convenivano sul fatto che il cristianesimo mostra la sua forza più imponente nella conversione. Ma cos'è che converte? "La carità, non le parole" ha ricordato

durante la predica il parroco di Rotondella don Mario Lutrelli, emozionantissimo per l'occasione. "In 48 anni di sacerdozio non mi era mai accaduta una conversione così bella" ha detto. Non è voluto mancare monsignor Vincenzo Orofino, che ha celebrato la Santa Messa per testimoniare il riconoscimento della Diocesi e della Chiesa tutta per quello che è stato a tutti gli effetti un evento di portata straordinaria.

Una bellissima festa della fede e forse una anticipazione di quello che è e sempre più sarà questo destino di immigrazione che non sappiamo decifrare e guardiamo con disorientamento e sfiducia. Un possibile scontro, ma anche un possibile incontro.

Pino Suriano

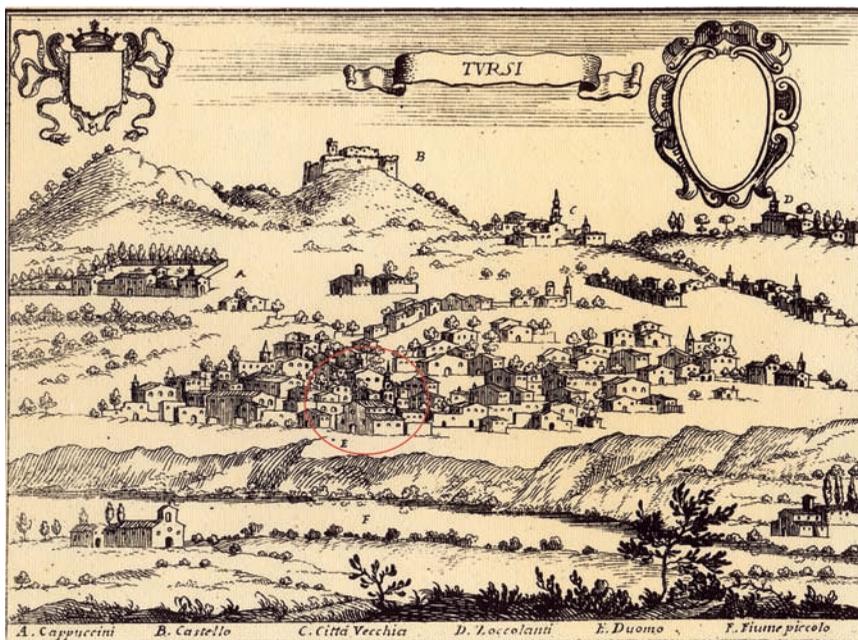


CHIESA SANTISSIMA ANNUNZIATA - CATTEDRALE DI TURSI

Notizie storiche

La Chiesa Cattedrale di Tursi, dedicata all'Annunziata, era, con molta probabilità, esistente già nel XV secolo, in relazione allo sviluppo urbanistico della cittadina di Tursi a valle in età moderna, al di sotto del più antico centro storico con la zona del castello e del relativo borgo, anche se il termine storico che accerta la sua sicura esistenza è il XVI secolo come rivelano elementi decorativi quali il gruppo lapideo in pietra dell'Annunciazione, con Angelo e Madonna, attribuito al Maestro di Noepoli e datato al 1519 oltre ai lacerti di affreschi con santi, riferibili alla antica decorazione del 1525, ricomparsi negli ultimi restauri sui pilastri delle arcate laterali del presbitero.

Fu la posizione di tale edificio sacro nel nuovo contesto urbanistico, *in loco plano et magis opportuno*, e la sua comodità per il Vescovo e la Curia, che avevano visto già lo spostamento della cattedrale da Anglona alla chiesa urbana di San Michele nel 1525, a determinarne la scelta come nuova cattedrale.



Tale traslazione fu ratificata da papa Paolo III che, con la bolla del 26 marzo del 1546, definiva la *Ecclesia Beatae Mariae Annuntiatae*, rispetto a quella di San Michele, *magis decora est et spectabilis* e rendendola cattedrale, scelta definitiva, col sostegno del feudatario Ferdinando Sanseverino d'Aragona principe di Salerno, sicuramente sotto la proposta dell'allora vescovo Bernardino Elvino, che accettava anche la doppia intitolazione di vescovo di Anglona

e di Tursi. Tale trasferimento e la nuova dignità di cattedrale portarono nello stesso XVI secolo a interventi significativi di cui si trova traccia nel fonte battesimale in pietra locale, sul cui basamento un'iscrizione, firmata da un tal *Giovanni Francesco di Tursi*, porta la data del 1574. La cattedrale assunse gradualmente una forma sempre più solenne così, nel Settecento, essa appare ormai come *magnifica fabrica insignis*, il *Duomo* descritto come *magnifico* con una sagrestia *ben provveduta ed ornata*, e compare ai margini della cittadina in una veduta degli inizi del XVIII secolo senza campanile, eretto sotto il vescovo Sabatino nel 1718.

Alla chiesa si accede attraverso tre ingressi sulla facciata, con copertura a doppio spiovente, definita nei lavori di ristrutturazione di inizi Novecento sotto il vescovo Puja, in occasione del Sinodo del 1901 e dell'Incoronazione della Vergine di Anglona. Sulla facciata, in



origine, all'inizio del '900 erano state collocate due statue raffiguranti San Filippo Neri e Sant'Andrea Avellino, oggi rinnovate con le sculture in pietra di Lecce dello scultore Koliotassis del beato Domenico Lentini e di Sant'Andrea Avellino, entrambi originari della Diocesi. Forse alla ristrutturazione di inizio Novecento, o probabilmente più antichi, risalgono gli archi a rilievo che caratterizzavano i lati laterali esterni della chiesa, come si evince da documenti fotografici, più con una funzione decorativa che strutturale. Tali forme architettoniche della chiesa, derivate dalla continua opera di ingrandimento e abbellimento avvenuta lungo i secoli, sono, attualmente, visibili nell'impianto topografico di maestosa forma a croce latina (per una lunghezza totale m 41,20, dall'ingresso all'abside, e una larghezza delle tre navate di m 19,80), il cui braccio corto viene a costituire un vero e proprio transetto (lungo m 30,90 e largo m 8,10) chiuso ai lati estremi da due grandi cappelloni dedicati all'Annunziata e alla Madonna del Monte, entrambi i lati sono caratterizzati da splendidi altari con paliotto in scagliola del 1731. La navata centrale (larga m 9,20) viene affiancata da due laterali (larghe ciascuna m 4,40) più basse e senza finestre, con lunette affrescate dal pittore Paradiso agli inizi degli anni Sessanta del XX secolo, con scene dell'Antico Testamento a sinistra, e del Nuovo Testamento a destra, recentemente restaurate. Le navatelle, il cui spazio è ritmato dalla copertura con volte a crociera e creando quattro campate in ogni lato, sono separate dalla centrale mediante pilastri che sorreggono archi

a tutto sesto, con elementi decorativi dati da lesene terminanti con capitelli a decorazione composita, mentre volti di angeli si alternano sull'estradosso degli archi. È l'ampiezza di tali archi (con una luce di m 2,60) a dare all'edificio, già nel solo impatto visivo, maggiore ampiezza e sviluppo in senso orizzontale.



Sopra tali archi, nella parete superiore, le ampie finestre si alternano a oculi decorati con le figure dei profeti minori, attribuiti, dal Nigro, al pittore Salvatore Donati di Roccella e ripresi nell'ultimo restauro. Soltanto le raffigurazioni del Battesimo di

Gesù e degli apostoli Bartolomeo e Simone sono tempera su parete. Gli elementi decorativi, appena descritti, che arricchiscono la navata centrale rievocano la soluzione neoclassica definita coi lavori avvenuti sotto il vescovo Ettore Quarti e descritti in un Inventario conservato nell'archivio della cattedrale e trascritto dagli studiosi locali. In particolare le decorazioni a stucco che vennero eseguite da maestranze di stuccatori provenienti da San Severino Lucano, Simone e Gennaro Lanzetta, mentre l'antico pavimento, anteriore al 1728 e rinnovato dopo l'incendio del 1988, fu realizzato da maestranze locali (dal figlio di mastro Giovanni Paolo Spadaforo). Nel transetto attualmente trovano posto anche i quattro evangelisti.

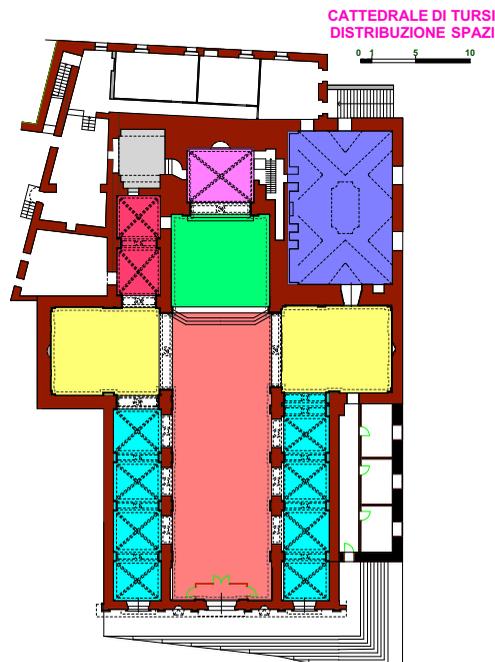
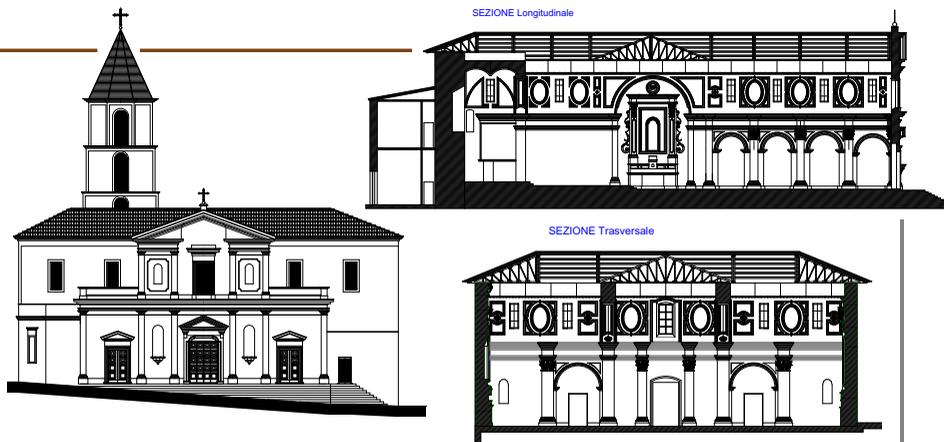
Lo spazioso presbiterio con il recente coro ligneo e la cattedra episcopale, concluso con abside quadrangolare, viene a trovarsi tra la bella sagrestia, definita nei lavori settecenteschi, e la cappella del Sacro Cuore con altare in marmo realizzato sotto il vescovo Acciardi (anno 1856). In esso campeggia l'altare maggiore che, con la balaustra poi eliminata, è opera del maestro tarantino Donato Merodo e porta lo stemma dello stesso vescovo Quarti, evidenziando così la portata intensiva dei lavori che, sicuramente, cambiarono la *facies* architettonica della chiesa rimanendo imponente fino ad oggi. Nuovi restauri ebbe la chiesa, specie dopo il crollo di parte del soffitto della navata centrale nel 1931, riconsacrata nel 1934 sotto il vescovo Domenico Petroni. Ormai scomparsa è la cappella tarda dedicata alla Sacra Famiglia.

L'area presbiterale termina, at-

traverso un arco maggiore, in un'abside quadrangolare, coperta da una volta a crociera, al cui piano di calpestio innalzato si collega tramite alcuni gradini, e su cui si aprono due finestre ampie laterali (una è solo dipinta per rispetto della simmetria) e una monofora centrale.

L'incendio della fine degli anni Ottanta ha portato alla perdita di opere artistiche architettoniche e di opere mobili quali le tele settecentesche realizzate, sotto il vescovo Capece Scondito, del napoletano De Angelis (Nozze di Cana e Moltiplicazione dei pani e dei pesci), ma nel 2008 sostituite con nuove tele che hanno lo stesso soggetto oltre all'Annunciazione del pittore Delphino sul controsoffitto della navata centrale.

Seguirà successivamente riferimento alle opere attualmente in Cattedrale riaperta al culto nel 2006, realizzate dopo l'incendio del 1988.



Cenni bibliografici

- G. B. PACICHELLI, *Il regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1702, pp. 278-79.

- F. UGHELLI, *Italia Sacra*, VII, p. 9.

- G. MARTUCCI, *Ragionamento intorno al pieno dominio della Real Mensa Vescovile di Anglona col codice diplomatico di quella Chiesa contra l'università e alcuni particolari cittadini di Tursi*, Codice diplomatico della chiesa vescovile di Anglona, Napoli MDCCXC - 1790.

- A. NIGRO, *Memoria topografica storica sulla città di Tursi e sull'antica Pandosia di Eraclea oggi Anglona*, Napoli 1851 (Rotondella 2009).

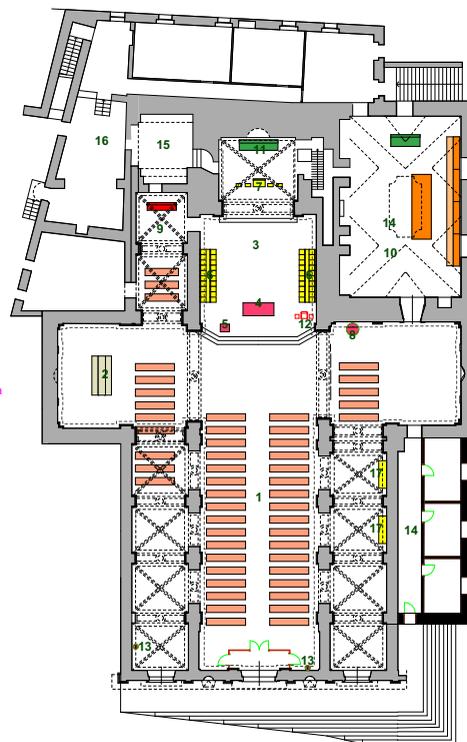
- R. BRUNO, *La Cattedrale della SS. Annunziata. Note storiche ed artistiche*, 2000.

- C. BISCAGLIA, *Tursi in Basilicata. Città e territorio nella veduta da Monte San Martino: il mostrato, il taciuto*, in P. MICALIZZI, A. GRECO, edd., *I punti di vista e le vedute di città, Storia dell'Urbanistica*, 2. II (2010), Roma 2010, pp. 19-33.

Cattedrale di Tursi con sistemazione liturgica
PIANTA



Legenda	
1	- Aula
2	- Coro
3	- Presbiterio
4	- Altare
5	- Ambone
6	- Canonici - Clero
7	- Sede
8	- Fonte battesimale
9	- Cappella Santissimo Sacramento
10	- Aula Capitolare
11	- Altare maggiore
12	- Cattedra
13	- Acquasantiera
14	- Sagrestia
15	- Campanile
16	- Aule catechesi
17	- Confessionali



La commedia è una storia d'amore

di Pino Suriano, Presidente Società Dante Alighieri di Matera

La Divina Commedia è una storia d'amore. Chi, nell'apprezzarne la complessità espressiva e concettuale, non vi scorgesse la centralità dell'esperienza più profondamente umana, quella amorosa, rischierebbe di non coglierne pienamente la grandezza.

È una storia d'amore anzitutto perché è scritta per amore: un amore umano e reale, quello per una donna idealizzata ma storica, poi scomparsa, da lui chiamata Beatrice.

Nel capitolo finale (XLII) della Vita Nova, opera che raccontava quell'amore in versi e prosa, chiuse con una strana "anticipazione": *"Si che, se piacere sarà di colui a cui tutte le cose vivono [...] io spero di dire di lei quello che non fue detto d'alcuna"*.

Voleva dire di lei ciò che mai era stato detto di una donna. Cosa aveva in mente? Che opera immaginava? Dopo varie sperimentazioni e opere dedicate ad altre donne (reali e metaforiche) qualche tempo dopo ne scrisse una che cominciava così: *"Nel mezzo del cammin di nostra vita, mi ritrovai per una selva oscura"*.

Nella "selva" non ci si muove senza guide. E da chi si fa guidare Dante? Proprio da ciò che ama. In primo luogo l'autore che ama, Virgilio, suo Maestro e modello letterario, poi, ancor più, la donna che ama. Virgilio stesso, del resto, è un "inviato", all'origine c'è lei: *"I sono Beatrice che ti faccio andare / vegno del loco ove tornar disio/ amor mi mosse, che mi la parlare"*.

Amor mi mosse. C'è già tutto l'Universo in queste parole, movimento, moto e amore. L'amore muove, genera cammino.

È fatta? Strada spianata? Per niente. C'è l'amore, sempre lui, anche all'origine del male. Tutti i gironi, tutti i dannati, parlano d'amore. Ogni vita dannata è vita d'amore. Troppo amore, o troppo poco.

Chi sono i golosi, se non coloro che amano (troppo) il cibo? Chi i lussuriosi, se non coloro che non sottopongono alla ragione la forza del sentimento e amano senza freni? E i prodighi, uomini di troppa generosità? O gli avari, di troppo poca?

Ma prima degli amori eccessivi o fuori luogo, c'è qualcosa di peggio: l'amore che non c'è. Si può essere il peggior peccatore dell'amore, smisurato e violento, ma c'è qualcuno posto ancor più in basso: chi non ama. Neppure degno di entrare nell'Inferno, perché la sua presenza darebbe gloria a chi vi è condannato: sono gli ignavi.

Questo misero modo tegnon l'anime triste di coloro che visser senza 'nfamia e senza lodo mischiate sono a quel cattivo coro de li angeli che non furon ribelli né fur fedeli a Dio, ma per sé fuoro. Caccianli i ciel per non esser men belli, né lo profondo inferno li riceve, ch'alcuna gloria i rei avrebber duelli.

È storia d'amore fino alla fine, la Commedia. Fino all'ultimo verso del Paradiso, che recita così: *"L'amor che move il sole e le altre stelle"*.

Ci sono tutte le grandi parole dantesche.

Tecnicamente è una perifrasi, più parole per un solo concetto: Dio. Quando pensiamo a Lui, proviamo a pensarlo così: un amore che muove tutto. Guarderemo diversamente ogni movimento, fruscio di foglia, battito del cuore, respiro. Tutto muove il Suo amore.

E se Lui è questo, chiede questo anche a noi. *"Non è per la grandezza delle nostre azioni che piaceremo a Dio, ma per l'amore con cui le compiamo"* (San Francesco di Sales).



Dante e Beatrice, olio su tela cm. 101x150, Salvatore Postiglione, 1906

Perché io valgo!

di Pamela Fabiano

Il valore della persona umana, la sua dignità, la sua responsabilità

Dopo aver presentato l'Enciclica *Populorum Progressio*, nel numero scorso, continua il nostro percorso alla scoperta della *Dottrina sociale della Chiesa*, dei suoi temi e delle sue parole-chiave, per imparare a maneggiarla senza paura.

Il termine "dignità" si riferisce al «valore intrinseco dell'esistenza umana che ogni uomo, in quanto persona, è consapevole di rappresentare nei propri principi morali, nella necessità di liberamente mantenerli per se stesso e per gli altri e di tutelarli nei confronti di chi non li rispetta». Questo è quanto riporta Wikipedia a proposito della parola "dignità".

L'espressione "dignità della persona umana" lega la "dignità" al suo portatore, l'essere umano, il quale è degno, vale, in quanto persona. Cicerone si era avvicinato molto a questo concetto che, però, si delinea chiaramente solo con la cultura tardo-israelitica, prima, e con il Cristianesimo poi, che traghetta questa idea nell'epoca moderna consegnandola ai popoli grazie, anche, alla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo (1948).

Degno di Dio

Il valore intrinseco dell'esistenza umana, per noi cristiani, è dovuto al fatto di essere stati creati a immagine di Dio. Ogni persona «è stata creata a immagine di Dio» (*Gaudium et Spes*, 12; cfr. Gen 1, 26). E questo indica, innanzitutto, che il senso dell'uomo non si può arrivare a comprendere pienamente se non nella sua relazione con Dio, origine e fine di ogni vita. Il valore intrinseco di ogni vita, dunque, la dignità che ognuno di noi porta addosso fieramente, come una corona, deriva dalla creazione. Siamo il dono di un Altro. Per sempre.

Da questa verità, in cui, come cristiani, crediamo, e in questa prospettiva antropologica (lo stato della persona è irreversibile, cioè è immagine di Dio e non può modificare questa sua condizione), possiamo affermare che tutti gli esseri umani condividono la medesima condizione e che ognuno di noi vale in quanto persona, al di là ogni convenzione sociale. Sembra banale, forse scontato ribadirlo, ma non è poi così inutile ripeterlo: ogni singola persona, tu e io, vale in quanto, semplice-

mente, umana.

L'insegnamento sociale della Chiesa – che si occupa di tradurre in pratica e di applicare nella vita sociale le riflessioni teologiche – basa la sua riflessione sulla dignità della persona su questo fondamento teologico (ogni persona è immagine di Dio) e sulla difesa e promozione dei diritti dell'uomo «universali e inviolabili» (*Gaudium et Spes*, 26).

Le implicazioni di questa preoccupazione sociale della Chiesa sono, anzitutto, etiche, coinvolgono aspetti pratici della vita di ognuno e sono molto attuali. Quando si parla di aborto, eutanasia o clonazione; quando ci si preoccupa dei neonati portatori di handicap, dei malati "rari" – ossia affetti da malattie genetiche rare e spesso incurabili – si parla proprio di dignità della persona.

Nelle questioni di giustizia economica e sociale, la prospettiva etica della Chiesa rifiuta ogni discriminazione in base alle origini, alla provenienza, o alle capacità del singolo, e si schiera in difesa del rispetto per ogni persona, a prescindere dai risultati che riesce a raggiungere nella vita (persone portatrici di handicap, prive di risorse, senza tetto, ...). Una persona, insomma, è degna di una vita vissuta pienamente indipendentemente dalla sua condizione di partenza.



Degno di Cristo

Un altro tipo di implicazioni che derivano dalla riflessione sulla dignità umana è meramente antropologico. Quando diciamo che tutte le persone sono uguali, cosa intendiamo davvero?

A immagine di Dio Padre, tutti siamo uguali a Gesù. Cristo costituisce il fondamento dell'uguaglianza di tutti gli esseri umani tra di loro. Tutti siamo stati raggiunti dal Cristo che ha condiviso la nostra condizione umana fino alla morte stessa. «Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo» (*Gaudium et Spes*, 22). Nonostante le migliaia di originalità che ognuno di noi porta con sé, a seconda delle attitudini o dello sviluppo delle capacità psichiche e motorie, infatti, è in Cristo che tutti noi esseri umani abbiamo la medesima dignità, quali che siano il nostro stato, il nostro talento, le nostre capacità.

Degno di me

«Unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la stessa sua condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi attraverso di lui toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore. Allora non è lecito disprezzare la vita corporale dell'uomo» (*Gaudium et Spes*, 14). La persona umana è "incarnata", non si può far finta di questa evidentissima realtà corporea e naturale che ci fa uomo o donna. Eppure, l'essere umano è soggetto che unisce in sé corpo e anima, la quale abita dentro il corpo, ma non è più importante del corpo! Il nostro corpo non è una scatola che riveste il tesoro prezioso che è l'anima. Il corpo è importante tanto quanto l'ani-

ma perché è attraverso di esso che entriamo in relazione con noi stessi, con gli altri e con Dio. L'insegnamento sociale della Chiesa ne trae conseguenze importantissime sia negli ambiti della bioetica e della vita sessuale e familiare, ma anche nella denuncia della tortura, delle mutilazioni, della prostituzione, della tratta di schiavi, e, in generale, di tutte le condizioni di vita o di lavoro degradanti per il corpo (cfr. GS 27).

Avere un'esistenza corporea significa, allora, che dobbiamo prenderci cura del corpo, rispettarlo, curarlo, essere responsabili nei confronti del nostro e di quello degli altri. Combattere l'uso delle droghe, ad esempio, si radica proprio in questo principio; tutelare e promuovere la salute e combattere per un ambiente migliore con il quale metterci in relazione sono tutti atti di responsabilità derivanti dalla consapevolezza di avere un valore immenso che non si può distruggere con ciò che va contro la vita. Papa Benedetto XVI e papa Francesco in due mirabili encicliche sociali – *Caritas in veritate* e *Laudato Si'* – ci hanno ben richiamato alle nostre responsabilità verso il

mondo che ci circonda e verso noi stessi. Papa Francesco, in un discorso pronunciato ai potenti del mondo della finanza e dell'economia, durante il *World Economic Forum* di quest'anno, ha ricordato: «Non possiamo rimanere in silenzio dinanzi alla sofferenza di milioni di persone la cui dignità è ferita, né possiamo continuare ad andare avanti come se la diffusione della povertà e dell'ingiustizia non avesse una causa. Creare le giuste condizioni per consentire a ogni persona di vivere in maniera dignitosa è un imperativo morale, una responsabilità che coinvolge tutti».

Creati a immagine di Dio, come Cristo, siamo chiamati a consentire ad ognuno di vivere in maniera dignitosa, per permettere lo sviluppo integrale delle persona umana, promuovendone la sua dignità. Non è facile. Come cristiani, però, portiamo questo tesoro e questa sapienza al mondo, alle realtà della nostra diocesi, alle nostre famiglie, ai nostri studenti.

L'insegnamento sociale cristiano ci aiuta a condividere questa ricchezza con gli altri.

Cosa aspettiamo a metterla in pratica?



ESORTAZIONE APOSTOLICA “GAUDETE ET EXSULTATE” DI PAPA FRANCESCO: UN INVITO ALLA LETTURA

Il 19 marzo scorso, in occasione del quinto anniversario di pontificato, il Santo Padre Francesco ha voluto donare alla Chiesa la sua terza esortazione apostolica, intitolata *“Gaudete et Exsultate”*, sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo. Il titolo del documento pontificio riprende un versetto del discorso matteo delle Beatitudini, in cui Gesù rivolge a coloro che sono perseguitati e umiliati per causa sua, il consolante invito: *“Rallegratevi ed esultate”* (Mt 5,12). Papa Bergoglio, con questo suo ultimo documento, sente la necessità di far risuonare in tutta la Chiesa la chiamata del Signore alla santità, *“cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e opportunità”* (GE 2). Come Egli afferma con chiarezza già nelle prime battute dell’Esortazione, non è sua intenzione elaborare un nuovo trattato esaustivo sulla santità, come potrebbe accadere in una pubblicazione di teologia dogmatica o spirituale, ma di offrire a tutti noi fedeli cristiani, laici e chierici, la sfida sempre attuale di una vita vera, significativa e piena di senso, quella che in altre parole è nel progetto di Dio per noi, sin dalle primissime pagine della Scrittura.

L’insegnamento del Pontefice richiama un elemento centrale del Magistero del Concilio Ecumenico Vaticano II, come è stato presentato nella costituzione *Lumen Gentium* al capitolo V, *L’universale vocazione alla santità nella Chiesa*, che si offre come principio normativo immutabile per ogni epoca e latitudine della Comunità dei Redenti: *“Tutti quelli che credono in Cristo saranno quindi ogni giorno più santificati nelle condizioni, nei doveri o circostanze che sono quelle della loro vita, e per mezzo di tutte queste cose, se le ricevono con fede dalla mano del Padre celeste e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo”* (LG 41).

Il documento, strutturato in cinque capitoli, si apre con la trattazione della chiamata alla santità rivolta a tutti, partendo dalla constatazione che coloro che sono già nella Chiesa celeste, ci incoraggiano e ci accompagnano mediante legami d’amore e di comunione. Questa santità, dice il Papa, si trova *“nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il loro pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la ‘santità della porta ac-*



canto', di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità" (GE 7). Dopo la presentazione di questa "santità popolare", il Pontefice esorta ogni cristiano a pensare alla propria missione nella Chiesa come un cammino di santità, in cui ciascuno "possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la propria vita" (GE 24). Al secondo capitolo, poi, papa Bergoglio presenta i due sottili nemici della santità, che tendono a risolverla in forme chiuse, elitarie, intellettualistiche e volutaristiche, ossia il neo-gnosticismo e il neo-pelagianesimo. Si tratta degli stessi rischi messi in luce recentemente dalla Lettera "Placuit Deo" della Congregazione per la dottrina della Fede, indirizzata ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della salvezza cristiana. Riprendendo la denominazione di una nota eresia della Chiesa antica, che tuttavia non smette di insinuarsi anche nella vita cristiana attuale, con il concetto di neognosticismo si intende "una deriva ideologica e intellettualistica del cristianesimo trasformato "in un'enciclopedia di astrazioni", per cui solo chi è capace di comprendere la profondità di una dottrina sarebbe da considerare un vero credente".¹

Questo rischio di una morale dei "dotti", tende a una santità disincarnata, priva di quella ricaduta nella vita quotidiana di ciascuno. L'altro pericolo sottolineato dal Papa, poi, è quello del neo-pelagianesimo, anch'esso ripreso da un'antica eresia, da intendersi come "quell'atteggiamento che sottolinea in maniera esclusiva lo sforzo personale, come se la santità fosse frutto della volontà e non della grazia".² Il centro del documento, tuttavia, è dato dal terzo capitolo, in cui ponendosi alla scuola di Cristo, il Pontefice richiama al vero senso dell'essere santi, da intendersi come il "fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini" (GE 63). Dopo quest'affermazione, si ha un puntuale esame delle singole Beatitudini, presentate in modo schiettamente evangelico, senza alcuna sovrastruttura, ma presentandole nella loro semplicità disarmante. Il quarto capitolo, poi, presenta alcune caratteristiche della santità nel mondo contemporaneo, intese come "cinque grandi manifestazioni dell'amore per Dio e per il prossimo [...] di particolare importanza a motivo di alcuni rischi e limiti della cultura di oggi" (GE 111). La prima caratteristica è quella della sopportazione, della pazienza e della mitezza, cui segue il tema della gioia e dell'umorismo, ossia "uno spirito positivo e ricco di speranza" (GE 122). Al terzo posto il Pontefice richiama l'audacia e il fervore, cui segue la fondamentale dimensione comunitaria, incarnata dall'esempio di santità dei beati monaci trappisti di Tibhirne in Algeria, preparatisi insieme al martirio (cfr. GE 141). Al quinto posto, poi, il Pontefice colloca la preghiera costante, intesa come quel rapporto filiale con Dio, da vivere in una reale logica dell'Incarnazione. Il quinto capitolo, infine, su combattimento, vigilanza e discernimento, si apre con l'affermazione secondo la quale "la vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita" (GE 158). Il Santo Padre, con lo stile chiaro e immediato che lo caratterizza, afferma che tale lotta non è un semplice moto interiore e soggettivo, come potrebbe essere quella contro le proprie fragilità o inclinazioni, ma si realizza contro il maligno, un essere personale, il principe del male, il nemico della nostra natura umana, che non può essere ridotto solo a "un mito, una rappresentazione, un simbolo, una figura o un'idea" (GE 161). La parte finale dell'Esortazione, infine, riprende un tema di grande importanza per tutto il magistero di Francesco, quello del discernimento applicato al cammino di santità. Come scrive padre Spadaro, "questa parte dell'Esortazione apostolica è il suo cuore pulsante. Per Bergoglio una vita santa non è semplicemente una vita virtuosa, nel senso che persegue le virtù in generale.

Essa è tale perché sa cogliere l'azione dello Spirito Santo e i suoi movimenti, e li segue".³ Il discernimento spirituale, metodo di particolare importanza per la spiritualità gesuita, che rappresenta il sostrato formativo e vitale di papa Francesco, vuole aiutare a riconoscere i tempi di Dio e la sua grazia, specialmente nelle piccole pieghe della quotidianità, "per non sprecare le ispirazioni del Signore e per non lasciar cadere il suo invito a crescere" (GE 169).

In conclusione, invitando a leggere direttamente il documento del Papa, che si presenta accessibile a tutti per la sua immediata chiarezza e semplicità, sembra opportuno sottolineare questa visione di santità dinamica che emerge in ogni angolo dell'Esortazione apostolica, riprendendo le celebri parole di San Gregorio di Nazianzo: "Colui che sale non cessa mai di andare di inizio in inizio; non si è mai finito di incominciare. Mai colui che sale cessa di desiderare ciò che già conosce".⁴

1 A. Spadaro, «Gaudete et exultate». Radici, struttura e significato dell'Esortazione apostolica di Papa Francesco, in La Civiltà Cattolica, 2018/II, 115.

2 Ibidem.

3 Ivi, 120.

4 San Gregorio di Nissa, In Canticum, homilia 8, 6: PG 44, 941.

LA VERITÀ NELLA COMUNICAZIONE, SERVIZIO DI AMORE ALLE PERSONE

Non sono solo i giornalisti gli interlocutori delle parole del Papa che, nel Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2018 titola così: "La verità vi farà liberi (Gv 8,32). Fake news e giornalismo di pace". In Italia la giornata si celebra domenica 13 maggio 2018. Francesco scrive: "Desidero rivolgere un invito a promuovere un giornalismo di pace, non intendendo con questa espressione un giornalismo buonista, che neghi l'esistenza di problemi gravi e assuma toni sdolcinati. Intendo, al contrario, un giornalismo senza infingimenti, ostile alle falsità, a slogan a effetto e a dichiarazioni roboanti; un giornalismo fatto da persone per le persone, e che si comprende come servizio a tutte le persone, specialmente a quelle - sono al mondo la maggioranza - che non hanno voce; un giornalismo che non bruci le notizie, ma che si impegni nella ricerca delle cause reali dei conflitti, per favorirne la comprensione dalle radici e il superamento attraverso l'avviamento di processi virtuosi; un giornalismo impegnato a indicare soluzioni alternative alle escalation del clamore e della violenza verbale".

Una comunicazione a servizio della verità e delle relazioni autentiche tra le persone. Loro sono il cuore della pastorale, ce lo ricorda anche il vescovo Orofino così sovente.

Una mano che scrive, trasforma via via il filo spinato in colombe che volano libere, in alto al di sopra delle fake news, notizie false che hanno elementi capaci di distorcere la verità.

È passato il tempo in cui si parlava degli strumenti tecnologici come di "diavolerie" o di cose per pochi. Oggi a capofitto, in un mondo ultraconnesso, ci siamo proprio tutti, irrinunciabilmente con le mani in pasta a livello di comunicazione. Proprio per questo è responsabilità comune (non solo dei

tecnici della comunicazione) cercare la verità, essere capaci di discernimento, non permettere che ci sia somministrato un racconto manipolato dei fatti e della realtà.

Perciò è importante tutelarci ma anche educarci nel tempo in cui è divenuta così importante la comunicazione orizzontale. Attraverso i social tutti scriviamo, tutti diciamo la nostra. L'articolo 28 dello Statuto Albertino (1848) sembra proprio felicemente inteso oggi quando, in Italia, sappiamo che significa poter dire "la Stampa sarà libera", o almeno speriamo. Ma sappiamo anche quanta rabbia e quante menzogne ogni giorno viaggiano in rete. La collettività abbisogna di sentirsi sostenuta da operatori della comunicazione che convergono verso il bene, che si sentono rivestiti del dovere di costruire ponti piuttosto che innalzare muri, servire la pace, consapevoli che il modo in cui scrivono e raccontano determina anche il modo in cui le notizie vengono percepite, senza edulcorare la realtà o negarla e neppure diventando buonisti.

"In un contesto di comunicazione sempre più veloce e all'interno di un sistema digitale" il Papa ci invita a riflettere sul tema della verità, a far sì che la comunicazione diventi "luogo per esprimere

la propria responsabilità nella ricerca della verità e nella costruzione del bene". Fare la carità della verità, era solito dire don Alberione in altra epoca. Un impegno tanto attuale, irrinunciabile, per il quale la periferia non sia la parte terminale della città ma piuttosto il luogo da dove comincia. Lo ha detto il Papa alla "Famiglia di Avvenire" in occasione del 50mo anniversario del Quotidiano dei Cattolici. Volentieri condividiamo il suo pensiero noi che, attraverso Dialogo, desideriamo servire la Verità, promuovere il territorio, permettere alla fede di "farsi cultura" anche attraverso l'amore per Cristo e per la nostra gente.



Pietà popolare... tra sacro e profano

Intervista al
prof. Nicola Scaldaferrì



Da tempo immemorabile l'uomo e la fede hanno intrecciato un legame indissolubile ed imprescindibile fatto di gesti e azioni che la consuetudine ha reso memoria. Il popolo si avvicina a Dio attraverso diverse forme di devozione che si manifestano soprattutto nei pellegrinaggi ai santuari. E così da Viggiano ad Anglona, da Pollino al Sirino, gli appuntamenti ai quali i fedeli non vogliono mancare sono innumerevoli. E se questo comporta svegliarsi all'alba o percorrere chilometri a piedi poco importa. Si fa e si fa senza esitazione perché il percorso, seppur faticoso, si affronta con spirito di abnegazione. "È la fede a dare forza ai nostri passi", questa l'affermazione più frequente dei tanti pellegrini diretti ai santuari. Su questo tema ci siamo confrontati con il professor Nicola Scaldaferrì, professore di Etno-

musicologia e Antropologia della Musica all'Università degli Studi di Milano che, in riferimento alla sua esperienza di osservazione sul campo che si è protratta per molti anni in contesti relativi a diverse religioni, definisce la pietà popolare "un insieme di pratiche performative che si pongono accanto alle forme di culto ufficiale; queste sono riscontrabili in tutte le religioni, ma naturalmente presentano un carattere più marcato in quelle situazioni in cui esiste un culto canonico istituzionalizzato. Nel caso del cattolicesimo, esse comprendono un ricco apparato di pratiche paraliturgiche ed extraliturgiche, che si muove a fianco della liturgia canonica, e che trova la massima intensità soprattutto in occasione del culto dei Santi, della Madonna e nel corso della Settimana Santa".

Com'è cambiata negli anni la religiosità popolare?

«Come tutti i fenomeni umani, nel corso del tempo hanno luogo trasformazioni legate anche a specifiche contingenze. Se penso ai pellegrinaggi mariani dell'Italia meridionale e alle loro trasformazioni negli ultimi decenni, certamente vi sono fenomeni legati alla secolarizzazione e al consumismo che si sono via

via intensificati rispetto a quanto accadeva in passato.

Tuttavia il nucleo essenziale mi pare che si possa riscontrare nella partecipazione e nel bisogno di una sorta di contatto diretto con l'elemento sacro che porta spesso a "umanizzare" la figura del santo. E questo mi pare che non conosca cambiamenti».

Secondo lei, cosa spinge i fedeli a non mancare ai diversi "appuntamenti"? Quanto c'è di sacro e quanto di profano?

«La ciclicità degli eventi è un dato imprescindibile della natura e dell'esistenza umana, che contrasta con la direzionalità del tempo. Ovviamente in questo ripetersi c'è del sacro e del profano, ma anche aspettative di carattere strettamente personali. "Statti boni Madonna mia / l'anni venturi tornamm a veni" sono i versi di saluto cantati dalle donne quando scendono dal pellegrinaggio alla Vergine del Pollino ai primi di luglio.

L'impegno a tornare sul Monte, oltre a un segno della profonda venerazione per la Madonna, è anche espressione della speranza di continuare a stare bene e non avere impedimenti fisici che possano ostacolare il ritorno l'anno successivo».



Quali sono i simboli della piet  popolare? E quale ruolo ha avuto ed ha tuttora la musica e gli strumenti della tradizione popolare quali espressione di devozione?

«La pratica del canto e della musica riveste un ruolo cruciale nelle forme devozionali di tutte le religioni del mondo. L'azione del canto e della musica, il ricorrere ai suoni e alla loro forte componente espressiva, costituisce una situazione di confine della comunicazione umana. Si muove su un piano di forte intensit  emotiva, travalicando la prassi quotidiana e ponendosi in relazione con la percezione del sacro. Anche per Sant'Agostino l'azione del canto stessa viene considerata come la pi  alta forma di preghiera, in quanto capace di attingere a un mondo che trascende il valore della parola e dell'intelletto. Lo *jubilus*, nella musica liturgica medievale, era un vocalizzo privo di parole, perch  nessuna parola sarebbe in grado di esprimere contenuti adatti alla presenza divina. Una concezione presente anche in Dante, che vede il tratto caratteristico del Paradiso proprio nella musica, mentre la parola perde capacit  espressiva quanto pi  si avvicina al cospetto del divino.

Nelle pratiche devozionali del mondo cristiano e nella loro intensa partecipazione musicale e sonora troviamo, in una declinazione certamente popolareggiante, comportamenti presenti nella riflessione di filosofi, teologi e dottori della chiesa, con significative tracce peraltro presenti nei testi delle Scritture. Basta ricordare le sollecitazioni dei Salmi a lodare Dio con cembali sonori e squillanti.

Un punto importante delle pratiche devozionali   quello della presenza di strumenti popolari e della danza che trovano larghissimo impiego soprattutto durante i pellegrinaggi mariani. I casi pi  celebri in assoluto sono probabilmente i balli sul tamburo in occasione dei pellegrinaggi mariani della Campania. La danza certamente costituisce un elemento controverso in quanto pu  sconfinare nella dimensione profana. Tuttavia anche le danze possono avere un carattere religioso, seconda una concezione presente gi  nelle Scritture: basta ricordare la danza di David di fronte all'Arca dell'Alleanza come massima forma di preghiera. Nelle chiese pentecostali la danza viene considerata la pi  alta forma di preghiera proprio in quanto coinvolge anche il corpo: tutto

l'essere, nella sua totalit , mente e corpo, infatti, prende parte all'azione della preghiera.

Non dimentichiamo poi che nelle narrazioni popolari strumenti come la zampogna sono in primo luogo lo strumento "che fa gloria alla nascita di Cristo" per usare le parole di Vincenzo Forastiero (1919-2018), uno dei maestri per eccellenza della zampogna lucana. Insomma nelle forme religiose popolari, anche laddove sembra di essere in presenza di manifestazioni profane, alla radice spesso si riscontrano profondi significati religiosi».

Esistono, a suo parere, manifestazioni estreme di fede?

«Tra le pi  forti a mia conoscenza certamente sono quelle che si esprimono tramite la mortificazione del corpo e l'autoflagellazione. Nel mondo cristiano tali pratiche, bandite da tempo dai culti ufficiali, resistono ancora nella pratica popolare, tuttavia tollerata dalla Chiesa. Per restare in ambito italiano, pensiamo al fenomeno dei battenti di Nocera Terinese e Verbicaro che ancora caratterizzano momenti devozionali soprattutto legati alla Settimana Santa, quasi in una sorta di mimesi di quelle che sono le sofferenze patite da Cristo».



“La Casa delle Stelle” di Latronico

La violenza sulle donne è diventata quasi una notizia quotidiana su telegiornali e giornali, se non è femminicidio è stalking o molestie, i dati del 2017 parlano di un omicidio ogni tre giorni.

A Latronico da un anno esatto ha aperto i battenti “la Casa delle Stelle”, una struttura protetta per donne vittime di violenza.

Con la responsabile, Mariafilomena Desina, abbiamo cercato di capire come è nata e come funziona.

«La Casa delle stelle nasce guardando il cielo stellato in una notte d'estate, dice, l'idea di base era: ogni donna è una stella e nessuno può offuscare o spegnere la sua luce». Gli ospiti all'interno della casa hanno supporto e sostegno. Il progetto, infatti, dicono i promotori, muove da un duplice intento: da un lato potenziare le attività di accoglienza e di assistenza attraverso una serie di misure quali il supporto psicologico, le attività sanitarie, l'attivazione di gruppi di sostegno e la garanzia di consulenze legali specifiche; dall'altro lato si tratta di potenziare le attività di sostegno e formazione volte a garantire il sostegno socio-ricreativo, le attività formative e la messa in campo di percorsi di pre-avviamento al lavoro con l'intento di favorire soluzioni di piena autonomia economica.

Di grande aiuto la grafologia. «In un'ottica non solo di assistenza ma di empowerment femminile, la grafologia si vuole imporre come strumento non invasivo di sostegno, di accompagnamento, ma anche di orientamento per la ricollocazione professionale personale, facendo leva sui punti di forza e lavorando sulle aree di miglioramento. Strumento scientifico-

amente valido già sperimentato e utilizzato con successo nella nostra esperienza in questo ambito. Di fatto verrà chiesto al momento dell'ingresso e pochi mesi prima della dimissione dalla struttura – di produrre un saggio grafico manoscritto, su cui si andrà a lavorare su due livelli. Il primo, meramente di ricerca e statistico, sarà utile per la campionatura delle ricorrenze grafologiche di item/specie tipiche di una scrittura di persona maltrattata.

Il secondo, più personale e mirato,



sarà utile per la stesura del ritratto di personalità del soggetto al fine di proporre un orientamento professionale per il ricollocamento nel mondo del lavoro. Anche l'indicazione delle aree di miglioramento sarà un utile spunto per conoscere e accettare i propri limiti ed eventualmente operare un cambiamento e/o prevenire situazioni problematiche sia sul piano personale sia professionale».

Spesso le donne vittime di violenza sono mamme, per i bambini cosa viene fatto?

«I bambini che seguono la ma-

dre e vengono ospitati nella casa, hanno vissuto periodi di profonda violenza, assistendo alle relazioni aggressive tra la madre e gli adulti della famiglia e spesso sono loro stessi vittime di maltrattamenti fisici, psicologici a volte anche sessuali. Le operatrici della Casa offrono supporto alle madri nella relazione con i/le figlie/i favoriscono il dialogo e aiutano con le strategie più proficue per affrontare il momento. Le operatrici si prodigano per mantenere una casa a misura di bambina/o, facendo trovare dei giochi, dei libri di fiabe, degli oggetti “morbidi” come peluche, cuscini e tappeti, per accoglierli adeguatamente».

Come si accede alla struttura?

«L'ammissione alla casa rifugio può avvenire tramite due modalità: ordinaria oppure in emergenza, in particolare attraverso trasferimento di chiamata del servizio accoglienza 1522; centri antiviolenza; servizi sociali professionali degli Enti locali o dell'ASP; tribunale per i minorenni; richiesta diretta da parte dell'utente.

La permanenza in struttura della donna e degli eventuali minori viene stimata in un periodo di 6 mesi, all'atto della definizione del progetto abitativo, prorogabile sino ad un anno».

Insomma un'occasione per migliorare la qualità della vita sociale e relazionale; incrementare l'autostima; attivare stabili gruppi di sostegno; promuovere l'inclusione sociale e lavorativa di questa fascia di popolazione; favorire processi di cambiamento sia in termini operativi concreti che in termini culturali per meglio rispondere alle necessità delle donne vittime di violenza.

Alla scuola del Beato Domenico Lentini

*«La correzione non basta [...]
bisogna che vi si unisca l'esempio.
E questo è il modo di santificare i figli.
L'esempio è un maestro
che si fa sentire senza parlare.
I fanciulli imparano
più con gli occhi che per le orecchie
e non sanno fare altro che copiare».*

(D. LENTINI, Predica "L'educazione dei figli")



Lettera alla Comunità diocesana
nella festa del
Beato Domenico Lentini
nell'Anno Lentiniano
2017 12 ottobre 2018

Al Popolo di Dio che è in Tursi-Lagonegro

Amiche e amici carissimi, nel bel mezzo di questo speciale «Anno Lentiniano», dedicato all'approfondimento della vita, dell'insegnamento e della testimonianza evangelica del Beato Domenico Lentini – da me indetto in occasione del Ventennale della sua Beatificazione avvenuta il 12 ottobre 1997 – celebriamo oggi la sua festa liturgica, impreziosita dalla presenza del Cardinale Angelo Amato – Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi – e degli eccellentissimi arcivescovi e vescovi delle diocesi lucane e limitrofe.

Questo particolare anno ci deve aiutare a guardare con maggiore interesse e più profonda intensità la vita del nostro Beato per imitarlo nelle virtù e progredire nel cammino verso la "misura alta della vita cristiana ordinaria", che è la santità.

Diventare santi? Sì, questo è il compito che abbiamo davanti, perché questa è la volontà di Dio: la nostra santificazione (cfr. 1Ts 4,3). Dobbiamo diventare santi! Ce lo chiede il Signore, ce lo chiede il nostro cuore, ce lo chiede il Beato Domenico, il quale esortava i genitori a «fare i figli non già nobili, ricchi e grandi, ma farli santi, eredi del Paradiso e coeredi di Gesù Cristo con una santa educazione». È possibile diventare santi. Crediamoci! Anche noi possiamo diventare santi. Anche a noi è chiesto di vivere «come si conviene ai santi» (Ef 5,3), da «ottimi cristiani e santi cittadini».

Diventare santi è una meta affascinante ma anche un compito impegnativo, poiché non si

diventa santi casualmente. Per tutti la santità è il traguardo alto e luminoso di un lungo e preciso cammino spirituale, ascetico, educativo. Siamo chiamati, perciò, a formarci continuamente e a convertirci veramente per pervenire a una fede adulta e matura, capace di tenere insieme tutti gli aspetti della vita in Cristo.

La fede in Gesù Cristo è il fondamento di tutte le azioni del Beato Domenico e l'alimento della sua esistenza. Gesù Cristo è il suo bene, il suo tesoro, il suo tutto. Soprattutto Gesù crocifisso, poiché per avere «il Paradiso come frutto» occorre prima «coltivare l'albero della Croce», come lui stesso annuncia durante una predica sul Paradiso. Il Lentini è totalmente conquistato dall'amore traboccante che promana dalla Croce, così come è straordinariamente affascinato e attratto dalla presenza reale del Signore nell'Eucaristia, tanto che quando celebra la Messa appare come un «Angiol sull'altare». Per tutta la sua vita e con tutte le sue forze il Lentini ha sempre e solo cercato Dio, il suo gusto, il suo volere, la sua gloria.

Anche il nostro Beato, tuttavia, ha fatto esperienza della fragilità umana e ha avvertito la fatica della perfetta corrispondenza alla volontà di Dio. Ha predicato e praticato, perciò, la penitenza, l'ascesi e la preghiera, con la consapevolezza che senza l'aiuto di Dio e l'abbandono filiale nelle braccia del Padre, senza la mortificazione dei sensi e la rinuncia ai piaceri futili, senza un profondo lavoro su di sé non è possibile vincere le tentazioni e piacere a Dio.

Totalmente plasmato dall'ascolto attento della Parola di

Dio e dall'incontro vivo con Gesù Eucaristico, il Lentini si è messo al servizio dei poveri, ha educato i giovani, ha accompagnato le famiglie, con l'unica preoccupazione di aiutare le persone a realizzare il proprio bene e quello della comunità, riuscendo a coniugare in modo mirabile la fedeltà a Dio con la fedeltà all'uomo.

A noi il privilegio di averlo in cielo come intercessore presso Dio e in terra come maestro da imitare nella sequela incondizionata del Signore Gesù e nell'appartenenza lieta al Suo Corpo che è la Chiesa.

Mettiamoci concretamente alla scuola del Beato Lentini, sintonizzando il nostro cuore con il suo, per fare della Parola di Dio l'alimento di ogni giorno, dell'Eucaristia il farmaco di vita buona, della Confessione il luogo dell'amore pacificante.

Solo così può iniziare in noi quel cammino di vera conversione che ci permetterà di servire i poveri con generosa carità, di accompagnare i giovani con umile passione educativa, di sostenere le famiglie nella delicata missione di essere culle di vita e scuole di amore.

La Vergine Maria, teneramente amata e devotamente venerata da don Domenico Lentini, ci accompagni nel nostro cammino spirituale e ci insegni a vivere in modo tale che tutto in noi abbia in Dio il suo inizio, il suo fine e il suo compimento.

Di vero cuore vi benedico.

Il vostro Vescovo
+ Vincenzo

Tursi, 25 febbraio 2018
Festa del Beato Domenico Lentini

Spunti dalla figura del Beato Lentini

1. La centralità del Cristo

Nella *Novo Millennio Ineunte*, San Giovanni Paolo II, a cui si deve la beatificazione del nostro Lentini, scriveva: «Le vie della santità sono molteplici, e adatte alla vocazione di ciascuno. Ringrazio il Signore che mi ha concesso di beatificare e canonizzare, in questi anni, tanti cristiani, e tra loro molti laici che si sono santificati nelle condizioni più ordinarie della vita. È ora di riproporre a tutti con convinzione questa «misura alta» della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione» (n. 31).

La figura del Lentini, dunque, si presenta oggi come modello di santità ed espressione di questa “misura alta”, alla quale noi tutti siamo chiamati. Il suo ministero fu caratterizzato dal fuoco della predicazione. Uno dei testimoni del processo affermò: «il suo modo di predicare era apostolico, si faceva intendere dal popolo, il suo dire era senza artificio, persuasivo, penetrante».¹

Uno dei temi preponderanti della sua predicazione fu proprio l’invito per tutti alla santità. Francesco Scaldaferrì, anch’egli testimone al processo, affermò: «Mi consta che l’amore del Servo di Dio per il prossimo, era quello di vedere tutti santi»². Lui stesso, a mo’ di esempio, in una sua Predica scriveva che la società si rallegra «nel vedere [...] crescere tanti santi cittadini, la Chiesa tanti sacerdoti e il Paradiso tanti eletti».³ Questo invito alla santità, però, si centrava in maniera estremamente essenziale sulla fonte stessa della santità, Cristo. Studiando i testi delle prediche, si coglie con chiarezza il suo cristocentrismo. L’invito alla santità e alla coerenza della vita cristiana, infatti, è sempre radicato nel modello unico di santità, che è Cristo. Scrive in una predica: «Ora chiunque guarderà Gesù Cristo, chiunque guarderà bene Gesù Cristo, adorandolo per uomo Dio, egli sarà salvo [...] sarà libero dalle pene dell’inferno [...] se mediterete bene sulla croce di Gesù Cristo, potrete praticare tutto quello che Gesù Cristo e col suo esempio e con la sua santa legge ci ha insegnato»⁴.

Questo profondissimo cristocentrismo si declina in una particolare meditazione sulla Passione di Gesù, come elemento centrale del suo Mistero Pasquale, tipico della spiritualità e della devozione sette-ottocentesca. In una predica, il Lentini soffermandosi sulla Passione, invitava ad avere sempre nel cuore la *memoria passionis*: «A veduta del sangue di Cristo potrete più amare il peccato unica cagione della morte di un Dio?».⁵ Egli, inoltre, provava dolore fisico e spirituale immedesimandosi nella Passione di Gesù, tanto che una volta a Lauria, nella sera del Giovedì Santo, al termine della sua predicazione indossando sul capo una corona di spine, la premette così forte da farsi grondare sangue vivo dalla tempia.⁶ Al di là del fenomeno esteriore ed emotivo, però, il Lentini ebbe chiaro che la fonte radicale della Passione di Cristo fu l’amore, senso globale del gesto divino di offerta e centro della nostra redenzione.⁷ Nella Predica sul Paradiso afferma con chiarezza: «Dio ci vuole dare il Paradiso come frutto, dunque prima bisogna coltivare l’albero della Croce».⁸

Oggi si vive una forte tentazione, che già San Paolo, nella Prima Lettera ai Corinti aveva ben individuato, quella dello svuotamento della croce: «La parola della Croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio... è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani» (1Cor 1,18-23).

Il Lentini con il suo messaggio attualissimo viene a ricordarci proprio questo: Cristo deve essere accolto, contemplato e compreso nella sua totalità, sia nei misteri gloriosi che in quelli gaudiosi, dove dolore e amore sono un tutt’uno. Emblematiche a questo riguardo furono le parole di San Giovanni Paolo

1 *Positio super virtutibus*, testimonianza di Domenico Alaggia.

2 *Ivi*, testimonianza di Francesco Scaldaferrì, 223.

3 D. LENTINI, Predica «L’educazione dei figli», in A. CANTISANI, *Va’... e grida. Le prediche del Ven. Domenico Lentini*, Catanzaro, 1992, 327.

4 IDEM, Predica «Sulla divinità della Fede», in CANTISANI, *Va’...e grida*, 551.

5 IDEM, Predica «Il peccato mortale», in CANTISANI, *Va’...e grida*, 477.

6 Cf. G. PISANI, *Cenni biografici del servo di Dio D. Domenico Lentini, presbitero secolare della città di Lauria*, Roma, 1894, 39.

7 Cf. P. ZOVATTO, *Domenico Lentini nella spiritualità dell’Italia meridionale*, in P. GHEDA (CUR.), *Domenico Lentini, Contemporaneo e asceta in terra meridionale*, Brescia, 1997, 35.

8 LENTINI, Predica «Il Paradiso», in CANTISANI, *Va’... e grida*, 316.

Il del 13 ottobre 1997, nel saluto rivolto all'indomani della Beatificazione ai pellegrini convenuti a Roma: «Il fulcro vitale della sua spiritualità fu la Croce, considerata come la via dell'amore che si dona e si sacrifica per i fratelli, ad imitazione di Gesù, il quale ha offerto se stesso per la salvezza del mondo. Col suo esempio e con la sua intercessione, egli continua ancora oggi ad indicare la via della Croce come itinerario spirituale per vincere il peccato, accogliere i segni della misericordia di Dio e procedere con sempre maggiore decisione nel cammino della santità, a cui ogni battezzato è chiamato» (Discorso ai pellegrini convenuti per la cerimonia di beatificazione, Aula Paolo VI - Lunedì, 13 ottobre 1997, n. 4). Intimamente collegato al tema della Passione, c'è l'invito alla Conversione, altro elemento cardine della predicazione lentiniana. Scrive ancora nella medesima predica: «Vede Gesù Cristo, l'amante nostro Signore, vede il poco frutto che trarranno gli uomini dal suo patire: vede quanto il sangue suo sarà da noi calpestato; vede che a fronte di quanto Egli fece per chiudere l'inferno, l'inferno vie più allarga le sue fauci ad inghiottirli. Vede... vede... Ahi! Che questo, questo per Gesù Cristo è il colmo delle amarezze».⁹

I toni forti, tuttavia, non mancano di essere mitigati in più passi da grande tenerezza, specialmente nel richiamare l'amore di Dio e la grande speranza riposta nella sua Misericordia: «Mio Dio, mio Bene, mio Gesù, io sono figlio del vostro Sangue, pegno delle vostre piaghe, frutto della vostra morte. Nelle vostre braccia depongo l'anima mia, in questo fianco squarciato racchiudo il mio cuore, muoio con voi [...] accogliete, caro mio Dio, e per pietà ricevete nel vostro seno amoroso lo spirito mio».¹⁰

Di grande chiarezza l'annuncio che il Lentini fa della divinità di Cristo nella Predica sulla Divinità della Fede: «tutte [le nazioni] confessano a chiare note che Gesù Cristo, quell'uomo nato in una stalla, allevato in una bottega di un povero fabbro, morto su un infame patibolo in mezzo a due ladri, confessano chiaro chiaro che Gesù Cristo è il divin Messia, Gesù Cristo è l'uomo Dio, Gesù Cristo è il solo e vero Dio».¹¹

Un altro tema centrale della predicazione del Lentini, intimamente legato alla dimensione cristologica, è quello ecclesiologico, che ne è la naturale conseguenza. Utilizzando un linguaggio insolito per la sua epoca, il Lentini afferma: «La Santa Chiesa, tutti i cristiani formano il corpo mistico di Gesù Cristo. Chi ne è il capo visibile, come il Sommo Romano Pontefice, che è il Vicario di Gesù Cristo sopra la terra; chi ne sono gli occhi, come i Vescovi, che sono i pastori, i guardiani di tutte le pecorelle di Gesù Cristo; chi ne sono le mani, come i sacerdoti che guidano le anime per le vie del cielo aperto dal Sangue di Gesù Cristo. Tutti, insomma, tutti i fedeli, tutti i cristiani sono membra di questo mistico corpo».¹²

2. Il Lentini educatore

Nell'omelia per la Beatificazione, San Giovanni Paolo II descrivendo il Lentini disse: «Sacerdote dal cuore indiviso, seppe coniugare *la fedeltà a Dio con la fedeltà all'uomo*. Con ardente carità si rivolse in particolare ai *giovani*, che educava ad essere saldi nella fede» (Omelia per la beatificazione, 12 ottobre 1997, n. 4). È evidente, dunque, che accanto al ministero della predicazione, riveste grandissima importanza nella vita e nella testimonianza di santità del Lentini il suo lavoro con e per i giovani. Quello della scuola fu un vero e proprio apostolato. Mentre era ancora diacono fu richiamato a Lauria dal Seminario di Policastro per dare lezioni ai figli dei galantuomini, per mancanza di scuole pubbliche, come avveniva in gran parte del Sud Italia. Alla sua scuola, tuttavia, andavano anche i figli delle famiglie meno abbienti, sebbene non potessero pagare. Come scrive Mons. Cantisani, la scuola era per il Lentini, «un luogo privilegiato per la formazione integrale dei ragazzi: [...] non solo si insegnava grammatica e logica e, per gli aspiranti al sacerdozio, teologia e diritto, ma era una scuola ove si apprendeva la legge morale e si faceva esperienza di vita cristiana anche per mezzo della preghiera».¹³ L'educazione, inoltre, era per il Lentini la modalità di trasmettere l'annuncio della fede da persona in persona, facendo giungere la Parola di Dio nelle vicende concrete della vita. Il contatto con i giovani, infatti, si esprimeva spesso nel colloquio personale e nell'accompagnamento diretto, senza mancare di coinvolgersi, quando era necessario, nella vita delle loro stesse famiglie. Una testimone del processo informativo lo definisce «il consigliere di tutte le famiglie»¹⁴, dove «correva in qualunque tempo [...] togliendo inimicizie e discordie»¹⁵.

⁹ *Ivi*, 159.

¹⁰ *IDEM*, Predica «Il peccatore convertito», in CANTISANI, *Va'... e grida*, 451.

¹¹ *IDEM*, Predica «La divinità della Fede», in CANTISANI, *Va'...e grida*, 556.

¹² *IDEM*, Predica «I cristiani che non conformano le loro opere ai dettami della Fede crocifiggono di nuovo Gesù Cristo nei loro cuori», in CANTISANI, *Va'...e grida*, 538.

¹³ CANTISANI, *Domenico Lentini pastore di anime*, in GHEDA, *Domenico Lentini*, 20.

¹⁴ *Positio*, Testimonianza di Maria Lucrezia Gallo, 248.

¹⁵ *Ivi*, Testimonianza di Domenico Scaldaferrì, 134.

È molto attuale il collegamento operato dal Lentini fra il sacramento del matrimonio, la famiglia e l'educazione. Nella Predica sull'Educazione dei figli, afferma che il fine del matrimonio sarebbe quello di «fare i figli non già nobili, ricchi e grandi, ma farli santi, eredi del Paradiso e coeredi di Gesù Cristo con una santa educazione»¹⁶. Egli è consapevole della difficoltà di questa missione, affermando realisticamente che «è un'impresa da non ottenersi che a stento [...], prima d'ogni altro v'ha di bisogno di lunga e seria istruzione»¹⁷. Evidentemente il Lentini non si riferisce esclusivamente a un indottrinamento culturale, ma anche alla formazione cristiana e catechetica, infondendo amore a Cristo, alla Vergine Maria, alla Chiesa e alle cose sante. Davvero commovente la sua raccomandazione: «Queste cose non si perdono, no, ma sono come il seme, che si getta sotterra, ma poi faranno frutto a suo tempo»¹⁸. Nella stessa omelia, sembra di avvertire quello che oggi nel linguaggio ecclesiale si chiama "emergenza educativa": «I padri e le madri di oggi fanno come se fossero ciechi, sordi e muti; non vogliono vedere e sentir niente per la bisognevole educazione dei figli. Oh Dio! Fatemi esclamare, oh Dio! È questa cura? Questa è attenzione? Questo è amore per i figli?»¹⁹. Un'altra raccomandazione forte del Lentini riferita all'ambito educativo, è quella sul tempo: «quel vostro figlio è superbo? Non vi obbedisce? Vostra è la colpa, vi ripeto, perché non lo avete corretto sul bel principio. Bisogna che la correzione dei figli si faccia a tempo; bisogna che a tempo si raffreni; altrimenti faranno la vostra temporale ed eterna rovina»²⁰. Ad essa si aggiunge il pressante invito alla correzione, «Ma non basta [...] – dice il Lentini – bisogna che vi si unisca l'esempio. E questo è il modo di santificare i figli. L'esempio è un maestro che si fa sentire senza parlare. I fanciulli imparano più con gli occhi che per le orecchie e non sanno fare altro che copiare. La stima poi che essi per legge di natura hanno pei loro genitori, fa che ogni detto, ogni azione dei padri sia da essi ricevuta ad occhi chiusi per buona, credendo di giustificarsi abbastanza quando giungono a dire: così, così fa mio padre; mia madre così fa»²¹.

Di grande efficacia poi l'immagine che il Lentini subito dopo utilizza per confermare quanto sopra detto: «Padri e madri, aprite gli occhi, badate bene che i figli sono come la cera, in cui facilmente si imprime ogni cosa»²². La stessa conclusione della Predica, poi, rappresenta un invito fortemente attuale, in riferimento alla missione educativa: «Madri, in mano vostra stanno i vostri figli; padri, i vostri figli saranno quali li volete, se buoni, buoni; se perversi, perversi. Ricordate che voi dovete coll'attenzione vostra, correzione e buon esempio, dovete santificare i figli vostri; perciò teneteli sempre raccomandati al Signore; per essi fate delle elemosine ai poveri; per essi offrite il salutare sacrificio della Messa, a questo fine primario che mai mettano alcun peccato»²³.

3. L'amore verso i poveri

Un altro elemento toccato da San Giovanni Paolo II nell'Omelia per la Beatificazione fu l'amore del Lentini verso i poveri: «ai quali offriva tutto ciò di cui disponeva con un'assoluta fiducia nella divina Provvidenza» (n. 4). Dalle biografie lentiniane emerge con chiarezza che i poveri fossero i suoi prediletti ed egli li amava non in astratto, ma nella loro situazione concreta. Sono innumerevoli gli episodi di carità eroica verso i poveri vissuti dal Beato. Don Vito Vitarella nel processo informativo narra che a una povera inferma in una situazione di grave bisogno, quando era notte e nessuno poteva vederlo, il Lentini gettò dietro la porta del denaro avvolto in una carta²⁴. Anche un certo Eugenio Giordano, che l'8 agosto 1806 aveva subito l'incendio della sua abitazione durante l'invasione delle truppe francesi, testimoniò: «commiserando la mia disgrazia mi mandò di nascosto carlini 6 e gli scanni del letto. Nel 1816 tempo di penuria [...] non avendo denaro mi prestò un mezzo tomolo di grano, facendolo panizzare per i poveri, conservandone appena un sol pezzetto per la sorella, passandosela egli digiuno»²⁵.

16 LENTINI, Predica «L'educazione dei figli», in CANTISANI, *Va'...e grida*, 327.

17 *Ivi*, 328.

18 *Ibidem*.

19 *Ivi*, 330.

20 *Ivi*, 332.

21 *Ivi*, 333.

22 *Ivi*, 334.

23 *Ivi*, 336-337.

24 Cf. *Positio*, Testimonianza di don Vito Vitarella, 203.

25 *Ivi*, 213.



VERBALE DELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO 20 gennaio 2018

La seconda riunione del Consiglio Pastorale Diocesano (CPD), per l'Anno Pastorale 2017-2018, ha inizio alle ore 16,30 presso l'Ostello di Chiaromonte.

L'ordine del giorno, dopo il momento della preghiera iniziale, è il seguente: 1) Agenda Diocesana – verifica attività in corso e programmazione futuri impegni, nel periodo Gennaio-Maggio 2018, in particolare: "Giornata diocesana della Vita e della Pace"; 2) Anno lentiniano: celebrazioni e Convegno storico; 3) Eventuali argomenti di particolare rilevanza.

La preghiera dei Primi Vespri della Terza Domenica del Tempo Ordinario, guidata dal nostro Vescovo, ha dato l'avvio ai lavori che si sono protratti, nella generale attenzione e partecipazione, per circa tre ore.

Mons. Orofino ha portato le doverose giustificazioni dei Componenti assenti, causate, per lo più, da motivi di salute (epidemia influenzale in corso). Il Vescovo, entrando nel vivo dei lavori, definisce il Consiglio pastorale diocesano, come datato in epigrafe, "centrale", nell'Anno Pastorale, perché consente la verifica delle attività programmate e in corso di attuazione, in vista, soprattutto, del CPD del prossimo mese di maggio.

Si ribadisce il ruolo qualificante e determinante di questa Assemblea Pastorale diocesana come "luogo della comunione e della sintesi".

Don Gianluca Bellusci, Vicario episcopale per la Pastorale, evidenzia che la programmazione in discussione deve toccare, pure, la data del 2 Giugno p.v., in Agenda: Giornata diocesana-Festa delle Famiglie e del Laicato cattolico.

Il Vescovo introduce l'argomento "Anno lentiniano: celebrazioni e Convegno storico", sollecitando tutti i Sacerdoti, in particolare i Parroci, ad essere presenti, Domenica 25 Febbraio p.v., alla solenne Concelebrazione delle ore 17.00, presieduta dal Cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, che segnerà la "centralità" dell'Anno Lentiniano. Pertanto quel pomeriggio non saranno celebrate Sante Messe nelle parrocchie della diocesi per consentire la partecipazione dei Sacerdoti e dei Fedeli Laici a Lauria.

Tra le date significative si segnalano: a) l'8 Giugno p.v. (Anniversario dell'ordinazione Sacerdotale di Don Domenico Lentini), Pellegrinaggio e Ritiro Spirituale del Presbiterio diocesano della Diocesi a Lauria; b) 3 Ottobre 2018: Pellegrinaggio e Ritiro Spirituale dei Sacerdoti della Regione; c) 12 Ottobre 2018: Incontro con i giovani.

Si segnala, altresì, la data del 9 Giugno p.v., giornata dedicata al "Convegno storico", organizzato dalla "Fondazione Beato Domenico Lentini".

Vengono partecipati i Consiglieri anche degli incontri di Dottrina Sociale della Chiesa, programmati nell'ambito della Scuola di Cristianesimo. Interverranno: Maurizio Lupi, sabato 27 Gennaio e, successivamente, Enrico Letta e il Cardinale Francesco Montenegro (previsti dall'Agenda Pastorale).

Nel prossimo Mese di Giugno, il nostro Vescovo incontrerà i Sindaci e i parroci, per zone pastorali: lunedì 4 Giugno a Tursi, martedì 5 a Senise, mercoledì 6 a Sant'Arcangelo, giovedì 7 a Lagonegro.

I lavori proseguono con gli interventi dei convocati, in particolare, dei Responsabili delle Commissioni e degli Uffici diocesani.

I coniugi Alessandra e Gaetano Antonucci, Responsabili della Commissione per la Pastorale della Famiglia, presentano il programma della "Giornata della Vita", il 4 Febbraio, presso il Cinema "Columbia" di Francavilla sul Sinni. Si svolgerà come "Incontro-Testimonianza", incentrato sulla figura di Chiara Corbella Petrillo, esempio di santità nella ordinarietà della vita. Sarà presente una coppia di Sposi, di Roma, appartenenti a un'associazione che si ispira alla sua spiritualità, presente in dodici Diocesi d'Italia. Sarà proiettato un video, intervallato da domande poste dal pubblico a questa coppia, con testimonianze sull'esperienza vissuta, alla luce di linee-guida fondamentali: la ferialità e quindi la non eroicità, la sofferenza, sostenuta dalla Comunità.

Il programma dell'Evento, con inizio alle ore 16,30, pubblicizzato nelle consuete modalità, prevede, significativamente, la recita di due preghiere composte dalla coppia Petrillo Corbella, con un canto su parole di Chiara. A questa manifestazione sarà presente anche il CAV (Centro di Aiuto alla Vita).

La famiglia Antonucci interviene, ancora, sulla esperienza "Betania" (Ritiro per le famiglie), che si svolge a Lagonegro e Anglona, molto bella e produttiva sul piano spirituale. A una verifica, si è constatato che le famiglie



si sono riunite perché attratte dalla novità, in particolare, per le relazioni intercorse tra di loro. Da segnalare che le famiglie partecipanti, si sono riunite al completo, anche con la presenza dei figli più piccoli. Le date degli incontri si trovano sull'Agenda Pastorale 2017-2018.

Il Vescovo sottolinea l'importanza delle relazioni, partendo da quella che sussiste in Dio-Trinità, dal quale procede il concetto di "persona" e accenna alle "diverse dimensioni di famiglia", esperienze inserite nel nuovo Sussidio di preparazione al Matrimonio, invitando tutte le famiglie, sia quelle in preparazione, sia quelle già formate, a intraprendere un vero percorso di formazione all'interno della vita ordinaria delle comunità parrocchiali.

Una data che si pone in evidenza, nel contesto dei momenti celebrativi e di testimonianza, è il 2 Giugno 2018, "Festa della Famiglia – Festa dei Cristiani che gioiscono dello stare insieme, in letizia e fraternità". Il luogo individuato per questa manifestazione è Policoro (Parrocchia del "Buon Pastore" e/o il "Palaercole"). Per le attività che dovranno interessare l'intera giornata, dal mattino (a partire dalle 10,30 circa) alla sera, si dovrà coinvolgere l'Ufficio per la Pastorale giovanile, con il particolare contributo dell'ACR (Azione Cattolica Ragazzi). Il programma dettagliato sarà fatto conoscere nelle modalità solite. Il Vescovo, fin d'ora, sollecita il contributo e la collaborazione di tutti gli Organismi diocesani e parrocchiali (in primis dei Parroci), perché questa Giornata concluda il percorso pastorale fin qui realizzato! In buona sostanza, "l'evento deve costituire l'epifania della bellezza di vita del Cristiano-Laico- Battezzato"!

Maria Lucia Cristiano, interviene a nome della Caritas diocesana e sottolinea la grande rilevanza dell'iniziativa della "Settimana dei poveri", conclusa a Lauria domenica 19 novembre 2017, dopo incontri-dibattiti su problematiche sociali in varie Zone della Diocesi. Resta necessaria, però, a suo parere, un'adeguata formazione dei Volontari Caritas con esperienze da vivere intensamente "sul campo", con percorsi mirati a fare rete, evitando il pericolo della "settorializzazione".

Il Vescovo sottolinea l'argomento "Prestito della speranza", rilevando che non ha funzionato così come pensato! Invita, in proposito, a distinguere tra esigenze di chi è "stabilmente povero" ed esigenze di chi ha perso il lavoro e può accedere al "prestito della speranza", evidenziando l'utilità di questa modalità di intervento della Caritas. Per quanto concerne la situazione di disagio economico che potrebbe indurre a far ricorso al "prestito usurario", si auspica la realizzazione di una Convenzione con il Centro "anti-usura", operante in Basilicata, diretto da don Marcello Cozzi.

Anna Maria Bianchi, Presidente della Consulta dei Laici, esprimendo il rammarico per una partecipazione non molto ampia e qualificata agli incontri sui vari disagi presi in esame durante la "settimana dei poveri", propone di riprendere lo studio approfondito delle patologie più presenti nelle varie Zone, in particolare della ludopatia. Si sofferma, ancora, sull'argomento: alternanza scuola-lavoro, orientamento scolastico e pone qualche suggerimento per l'iniziativa "Scuola di Cristianesimo". Prossimo incontro della Consulta delle Aggregazioni laicali il 3 Febbraio 2018, durante il quale si proietterà lo sguardo verso il prossimo Sinodo Generale dei Vescovi per i Giovani.

Il Vescovo introduce il tema del "dopo - Cagliari", dove si è tenuta la Settimana Sociale dei Cattolici italiani. A questa importante Assemblea ha partecipato una Delegazione della Diocesi di Tursi-Lagonegro. Uno dei Delegati, Mario De Santis, Direttore dell'Ufficio per i Problemi sociali e del Lavoro, facendosi portavoce delle emergenze lavorative, sviluppate a Cagliari, ha rilevato che, in particolare, nel nostro Comprensorio esiste una "questione del lavoro", determinata dalla difficoltà di "fare impresa" da parte di tanti laici. Al contempo porge notizia dell'inserimento di 50 ragazzi nel mondo del lavoro! Mons. Orofino si sofferma, a questo punto dei lavori, sul "ruolo" dei fedeli laici all'interno del "Corpo Ecclesiale", ricordando che spesso non si sentono pienamente "protagonisti nella vita concreta della Comunità cristiana".

Il Vescovo annuncia che la prossima riunione del Consiglio verterà sulla programmazione del nuovo anno pastorale 2018-2019, con particolare riferimento alla vocazione e alla missione dei fedeli laici nel mondo e nella Chiesa.

L'intenso e proficuo lavoro termina con il saluto caloroso del nostro Vescovo, dopo la preghiera mariana dell'Angelus.

Chiaromonte, li 20 gennaio 2018

Il Segretario
Egidio Giordano

Il Presidente
+ Vincenzo Carmine Orofino

MAGGIO 2018

- 1 mar *Tursi*: La Madonna di Anglona ritorna al Santuario
Viggiano: Simposio regionale sul discernimento vocazionale
Nova Siri: Giornata diocesana dei Ministranti
-
- 5 sab ore 18.00 *Francavilla in Sinni*: Cresime
-
- 6 dom ore 11.00 *Lauria Superiore*: Cresime - ore 18.00 *Rotondella*: Cresime
-
- 7 lun Scuola di Cristianesimo
-
- 11 ven *Chiaromonte*: Incontro del Clero diocesano
-
- 12-13 Tiberiade
-
- 12 sab ore 18.00 *Castelsaraceno*: Cresime
-
- 13 dom ore 11.00 *Nemoli*: Cresime
-
- 18 ven *Chiaromonte*: ore 10.00 Consiglio Presbiterale diocesano - ore 16.00 Consiglio Pastorale diocesano
-
- 19 sab ore 18.00 *Castelluccio Inferiore*: Cresime
-
- 20 dom ore 11.00 *Chiaromonte*: Cresime
-
- 26 sab FESTA DI SAN FILIPPO NERI, patrono della Diocesi - ore 11.00 *Tursi*: Cresime
-
- 27 dom ore 11.00 *Lagonegro*: Cresime - ore 18.00 *Trecchina*: Cresime

GIUGNO 2018

- 2 sab *Policoro*: Festa diocesana delle Famiglie
-
- 4 lun *Tursi*: Incontro del Vescovo con i sindaci e i parroci della Zona Jonica
-
- 5 mar *Senise*: Incontro del Vescovo con i sindaci e i parroci della Zona Sinnica
-
- 6 mer *Sant'Arcangelo*: Incontro del Vescovo con i sindaci e i parroci della Zona Val d'Agri
-
- 7 gio *Lagonegro*: Incontro del Vescovo con i sindaci e i parroci della Zona Mercure-Tirrenica
-
- 8 ven *Lauria*: Ritiro del Clero diocesano in occasione dell'anniversario dell'ordinazione del Beato Domenico Lentini
-
- 9 sab ore 18.00 *San Severino Lucano*: Cresime
-
- 10 dom ore 11.00 *Sant'Arcangelo*: Cresime - ore 17.00 *Viggianello*: Cresime
-
- 11 lun ore 18.00 *Latronico*: il Vescovo presiede la riunione della Commissione Famiglia
-
- 16 sab ore 10.00 *Tursi*: Riunione congiunta del Collegio dei Consulitori e del Consiglio per gli Affari economici
ore 18.00 *San Brancato di Sant'Arcangelo*: Cresime
-
- 17 dom ore 11.00 *Valsinni*: Cresime - ore 17.30 *Cersosimo*: Cresime
-
- 22 ven ore 18.30 *Chiaromonte*: il Vescovo incontra i Candidati al Diaconato permanente
-
- 23 sab ore 19.00 *Nova Siri Scalò*: Cresime
-
- 24 dom ore 18.00 *Policoro*: Cresime

LUGLIO 2018

- 1 dom ore 11.00 *Pedali di Viggianello*: Cresime - ore 18.30 *Moliterno*: Cresime
-
- 2-4 *Trecchina*: Campo scuola dei Ministranti della Diocesi
-
- 7 sab *Santuario del Pollino*: Percorso Frassati a cura della Delegazione regionale di Azione Cattolica
ore 19.00 *San Giorgio Lucano*: Cresime
-
- 8 dom ore 11.00 *Nova Siri paese*: Cresime - ore 18.30 *Carbone*: Cresime
-
- 14 sab ore 18.00 *Roccanova*: Cresime
-
- 14-20 *Courmayeur (Valle d'Aosta)*: Vacanze per Giovani e Famiglie
-
- 22 dom ore 11.00 *Sarconi*: Cresime
-
- 25 mer ore 19.00 *San Chirico Raparo*: Cresime
-
- 28 sab ore 18.00 *Castronuovo di Sant'Andrea*: Cresime
-
- 29 dom ore 11.00 *Teana*: Cresime

AGOSTO 2018

- 4 sab ore 17.00 *Fardella*: Cresime
ore 19.00 *Noepoli*: Celebrazione per il 50^{mo} di ordinazione sacerdotale di don Giacinto Giacobino
-
- 6 lun ore 18.30 *Calvera*: Cresime
-
- 12 dom ore 11.00 *Latronico*: Cresime - ore 18.00 *Mezzana di San Severino*: Cresime
-
- 13 lun ore 18.30 *Senise*: Cresime
-
- 19 dom ore 11.00 *Agromonte Mileo di Latronico*: Cresime
-
- 26 dom ore 11.00 *Seluci di Lauria*: Cresime - ore 18.30 *Colobaro*: Cresime

SETTEMBRE 2018

- 1 sab ore 19.00 *Santuario di Anglona*: Cresime
-
- 2 dom ore 17.00 *Cinema di Francavilla in Sinni*: Il Vescovo presenta l'Agenda diocesana 2018/2019

PAROLA DEL VESCOVO**1** I fedeli laici: prima la vocazione, poi la missione - di Sua Ecc.za Mons. Vincenzo Orofino**EDITORIALE****3** Cosa ci ha consegnato il 4 marzo? - di Francesco Addolorato**VITA DELLA DIOCESI****4** Il senso della Chiesa nell'anno pastorale vissuto - di don Gianluca Bellusci**6** Senza adoperarci per il bene comune siamo tutti più poveri - di don Giovanni Lo Pinto**7** La rivoluzione della carità comincia da noi stessi - di Francesco Addolorato**8** Il cammino verso l'unità. La settimana di Preghiera per l'unità dei Cristiani - di don Giovanni Messuti**10** A Tursi celebrata la 22^{ma} Giornata della Vita Consacrata - di Suor Pasqualina De Marco**10** Io, testimone della vita bella di Chiara - di Roberta Grazia**11** Siamo nati e non moriremo mai più - di Alessandra Vicino**13** Il Cardinale Amato alla festa del Lentini - di don Antonio Zaccara**15** Intervista al Cardinale Angelo Amato - di Pasquale Crecca**15** "Piccoli Passi Possibili" - Il Cav di Sant'Arcangelo - di don Giovanni Lo Pinto**16** A Nova Siri la Convocazione Diocesana del Rinnovamento nello Spirito - di Filippo Oriolo**18** ...e a Pesaro la Convocazione Nazionale - di Filippo Oriolo**19** A Subiaco e a Montecassino gli esercizi spirituali per i fedeli laici - di Egidio Giordano**21** Una Chiesa dal volto sempre giovane... - di don Nicola Caino**23** Presbiteri: spandete nel mondo il profumo della santità! - di don Giovanni Lo Pinto**25** I catechisti testimoni del senso ecclesiale - di don Enio De Mare**26** Betania, famiglie a casa del Maestro! - di don Michelangelo Crocco**29** E ora pronti a far scattare... l'impegno missionario - di don Antonio Lo Gatto**30** "Insieme c'è più festa" - di Antonella Mitidieri**DALLE PARROCCHIE****31** I 100 anni di zio Decio Larocca: poca cosa rispetto all'eternità - di don Giovanni Lo Pinto**32** Gli oratori, vere scuole di vita - di Cristina Libonati**35** Santa Maria Goretti a Lauria nella Chiesa del Beato Lentini - di Pasquale Crecca**36** Quando la scuola incontra il territorio - degli Alunni delle classi IV e V A del Liceo Scientifico di Rotonda**37** L'impegno dei Cattolici contro le nuove povertà - di Leandro Domenico Verde**38** La Madonna di Anglona portata in paese con la tradizionale processione - di Salvatore Cesareo**39** Missione popolare in Val d'Agri: San Martino capofila - di don Antonio Caputo**40** Chi ti ascolta? Giovani-adulti in dialogo - di don Giovanni Messuti**42** Una comunità testimoniante: tutti in cammino verso l'unità - di Marialuisa Fumeto**43** Tra inni e canti di fede la Pietà fa rientro al Santuario - di Cristina Libonati**43** Quando l'accoglienza diventa conversione - di Pino Suriano**CULTURA****45** Chiesa Santissima Annunziata - Cattedrale di Tursi - dell'arch. Francesco Silvio Di Gregorio**48** La commedia è una storia d'amore - di Pino Suriano**49** Perché io valgo! - di Pamela Fabiano**51** Esortazione apostolica "Gaudete et Exsultate" di papa Francesco: un invito alla lettura - di don Luciano Labanca**53** La verità nella comunicazione, servizio di amore alle persone - di don Giovanni Lo Pinto**54** Pietà popolare... tra sacro e profano - di Cristina Libonati**56** "La Casa delle Stelle" di Latronico - di Antonietta Zaccara**ALLA SCUOLA DEI SANTI****57** Alla scuola del Beato Domenico Lentini - di Sua Ecc.za Mons. Vincenzo Orofino**59** Spunti dalla figura del Beato Lentini - di don Luciano Labanca**SEGNI DI COMUNIONE E PARTECIPAZIONE****62** VERBALE DELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO - 20 gennaio 2018**AGENDA****64** Maggio, Giugno, Luglio, Agosto e Settembre 2018

DIOCESI DI TURSI-LAGONEGRO

Vacanza a Courmayeur VALLE D'AOSTA



dal 15 al 20 luglio 2018

Giovani

HOTEL DE LA TELECABINE ★★★

Costo dell'intero soggiorno (viaggio compreso): € 280,00

Supplementi: camera singola € 15,00 al giorno



Adulti - famiglie

HOTEL ALPECHIARA ★★★★★

Costo dell'intero soggiorno (viaggio compreso):

Genitori e adulti..... € 340,00

Figli 0-2 anni non compiuti..... gratis

Figli 2-13 anni in camera con i genitori.. € 170,00

Figli 14-17 anni..... € 280,00

dal terzo figlio pagante..... gratis



Supplementi:

camera singola € 15,00 al giorno

culla € 8,00 al giorno